

# Italia multinazionale 2010

Le partecipazioni italiane all'estero  
ed estere in Italia

di

Sergio Mariotti e Marco Mutinelli

*Rubbettino*

Il rapporto si basa sui dati più aggiornati disponibili al momento della stampa.  
L'anno impresso sul titolo è quello relativo alla stampa del volume.

La ricerca alla base del presente Rapporto è stata condotta presso il Politecnico di Milano e R&P-Ricerche e Progetti.

La responsabilità in merito ai risultati dell'indagine e di quanto scritto nel presente volume è esclusivamente degli autori.

© 2008 - Istituto nazionale per il Commercio Estero

© 2010 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10

TEL (0968) 6664201

[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

Progetto Grafico: Ettore Festa, HaunagDesign

# Indice

INTRODUZIONE . . . . .	pag.	IX
I. LA SINTESI DELLA RICERCA . . . . .		3
1. Le tendenze degli investimenti diretti esteri nella crisi finanziaria . . . . .		3
1.1 <i>La caduta degli IDE</i> . . . . .		3
1.2 Offshoring, nearshoring, backshoring: <i>evidenze       e dibattito</i> . . . . .		8
2. La posizione dell'Italia . . . . .		13
3. Le imprese multinazionali italiane all'estero ed estere in Italia: il quadro generale . . . . .		28
4. La dinamica della multinazionalizzazione attiva . . . . .		37
4.1 <i>L'analisi di lungo periodo</i> . . . . .		37
4.2 <i>L'analisi di breve periodo</i> . . . . .		45
4.3 <i>Gli orientamenti geografici e settoriali</i> . . . . .		51
5. La dinamica della multinazionalizzazione passiva . . . . .		59
5.1 <i>L'analisi generale</i> . . . . .		59
5.2. <i>Gli orientamenti geografici, settoriali e territoriali</i> . . . . .		70
6. Conclusioni . . . . .		77
2. LE PARTECIPAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO . . . . .		85
1. Il quadro generale . . . . .		85

1.1	<i>Gli orientamenti settoriali</i>	86
1.2	<i>Le direttrici geografiche</i>	88
2.	L'evoluzione nel tempo	99
3.	Le tendenze più recenti	113
3.1	<i>Il ritorno delle grandi imprese</i>	113
3.2	<i>L'espansione nelle utilities e nei servizi</i>	116
3.3	<i>La riscoperta del Nord America</i>	119
3.4	<i>Movimenti nei settori dell'alta tecnologia</i>	122
3.5	<i>Il maggiore spessore strategico degli investimenti nei Paesi emergenti</i>	123
4.	I protagonisti	124
5.	Le partecipazioni all'estero nell'industria manifatturiera	134
5.1	<i>La distribuzione settoriale</i>	134
5.2	<i>La dinamica di lungo periodo</i>	145
6.	Le partecipazioni all'estero negli altri settori	149
6.1	<i>Industria estrattiva</i>	149
6.2	<i>Energia elettrica, gas e acqua</i>	150
6.3	<i>Costruzioni</i>	153
6.4	<i>Commercio all'ingrosso</i>	154
6.5	<i>Logistica e trasporti</i>	155
6.6	<i>Servizi di telecomunicazione e informatica</i>	157
6.7	<i>Altri servizi professionali</i>	161
	Allegato. Le principali multinazionali italiane	163
3.	LE PARTECIPAZIONI ESTERE IN ITALIA	205
1.	Il quadro generale	205
2.	L'origine geografica delle partecipazioni estere	211
2.1	<i>L'origine geografica delle IMN attive in Italia</i>	211
2.2	<i>Le IMN dei Paesi emergenti</i>	222
3.	La distribuzione territoriale delle imprese partecipate	229
4.	Le partecipazioni estere nell'industria manifatturiera	234
4.1	<i>La dinamica di lungo periodo</i>	234

4.2	<i>La distribuzione settoriale</i>	243
4.3	<i>L'origine geografica degli investitori</i>	254
4.4	<i>La distribuzione territoriale</i>	260
5.	Le partecipazioni estere negli altri settori	261
5.1	<i>Industria estrattiva</i>	261
5.2	<i>Energia elettrica, gas e acqua</i>	262
5.3	<i>Costruzioni</i>	264
5.4	<i>Commercio all'ingrosso</i>	266
5.5	<i>Logistica e trasporti</i>	267
5.6	<i>Servizi di telecomunicazione e di informatica</i>	271
5.7	<i>Altri servizi professionali</i>	273
APPENDICE. NOTE METODOLOGICHE		281
1.	La metodologia di base e le fonti	281
2.	Le differenze rispetto alle analisi basate sugli IDE	286
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI		289



# Introduzione

La ricerca “Italia multinazionale” studia l’internazionalizzazione delle imprese via investimenti diretti esteri (IDE) in entrata e in uscita dal nostro Paese. Oggetto di indagine sono dunque le imprese multinazionali (IMN) le cui attività coinvolgono l’economia italiana, ovvero:

- le IMN a base italiana e le relative imprese partecipate all’estero;
- le imprese italiane partecipate da IMN a base estera.

Al riguardo, la ricerca ha come campo di indagine il sistema industriale e i servizi che ne supportano le attività. In modo puntuale, i settori considerati sono<sup>1</sup>: industria estrattiva e manifatturiera; energia, gas, acqua; costruzioni; commercio all’ingrosso; logistica e trasporti; servizi di telecomunicazione; software e servizi di informatica; altri servizi professionali.

Sia per l’insieme, sia per ciascuno di questi settori, ulteriormente disaggregati, vengono svolte analisi circa la consistenza, la dinamica evolutiva, la qualità e le caratteristiche economiche della *multinazionalizzazione attiva* (in uscita) e *passiva* (in entrata). In particolare, per ciascuna impresa – casamadre e partecipata – coinvolta nei processi considerati, vengono reperiti i dati economici essenziali (fatturato, dipendenti, valore aggiunto, tipologia produttiva, localizzazione delle attività, struttura proprietaria, ecc.), con riguardo a tutti gli *assets* che definiscono la sua dimen-

1. Corrispondenti ai seguenti codici della classificazione Ateco 2002: 11-37, 40-41, 45, 50-51, 60-63 (escluso 63.3), 64.2, 71-74.

sione multinazionale, siano essi relativi ad attività produttive, commerciali, di ricerca e di servizio.

Per implicita differenza da quanto sopra indicato, sono quindi esclusi dall'analisi, salvo eccezioni che verranno segnalate, sia taluni settori che pure si intrecciano in misura rilevante con le attività censite, quali l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari), sia altri settori, importanti, ma con minore grado di interazione con il fulcro della presente analisi: agricoltura, servizi immobiliari, distribuzione al dettaglio, turismo, servizi sociali e alle persone. Nel primo caso, l'esclusione è in parte motivata dall'impossibilità di usare variabili economiche omogenee per misurare la consistenza e la qualità delle attività internazionali coinvolte.

Nello svolgimento della ricerca è stata assunta una soglia dimensionale minima per la rilevazione delle imprese partecipate, pari a un giro d'affari all'estero, e in Italia per le partecipate delle IMN estere, di 2,5 milioni di euro. La soglia è stata fissata per delimitare il campo di indagine per il quale la rilevazione si può ragionevolmente porre l'obiettivo di raggiungere una adeguata copertura dell'universo e non è utilizzata per escludere dall'analisi le partecipazioni di taglia ad essa inferiore di cui si sia venuti a conoscenza, le quali sono a pieno titolo considerate; più semplicemente, al di sotto di tale soglia, i ricercatori non sono in grado di identificare la totalità delle iniziative.

La rilevazione riguarda le modalità di internazionalizzazione di natura *equity*, includendo partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, *joint venture*, incroci azionari a supporto di alleanze strategiche. Al riguardo è bene sottolineare come in tal modo essa non si limiti alle sole iniziative che determinano flussi di IDE, poiché, come noto, solo una parte, ancorché rilevante, delle suddette operazioni internazionali si finanziano tramite movimenti registrati nella bilancia dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento<sup>2</sup>. Dall'indagine sono

2. Le differenze principali tra le analisi qui proposte e quelle basate sugli IDE sono illustrate nell'Appendice metodologica.

viceversa escluse le forme leggere di internazionalizzazione, corrispondenti a quell'ampia varietà di accordi *non equity* con cui le imprese danno impulso al proprio coinvolgimento estero. La numerosità e l'articolazione di queste forme sono tali da rendere la loro rilevazione fuori dalla portata di questa ricerca.

Infine, l'indagine non censisce le forme di *imprenditorialità estera*, ovverosia la nascita di imprese a opera di imprenditori di origine straniera. Nel passato, il nostro Paese è stato oggetto di attenzione da parte di imprenditori esteri che hanno dato origine a imprese che non sono divenute parte di IMN, ovvero che non hanno stabilito legami proprietari con imprese localizzate nel paese di origine dell'imprenditore: nomi come Sutter, Niggeler & Kupfer, Hoepli evocano tale processo storico. Anche oggi sono ormai assai numerose le imprese, artigiane e non, avviate da imprenditori stranieri e immigrati nel nostro Paese. Per tutti, basti citare il caso degli imprenditori cinesi, che, secondo una recente ricerca dell'Ufficio Studi della CGIA di Mestre, avrebbero ormai raggiunto quota 50mila aziende, principalmente nelle attività commerciali, ma anche nell'industria manifatturiera (in particolare tessile, abbigliamento, pelletteria e calzature), con un incremento del 131% tra il 2002 e il 2009. Anche sul fronte opposto, è ormai consolidata la presenza di *imprenditori italiani all'estero*, particolarmente nei Paesi del bacino del Mediterraneo e dell'Europa centrale e orientale. Il Paese esporta *skills* imprenditoriali, soprattutto nel campo delle attività di tradizionale competitività dell'industria nazionale. I protagonisti di tale processo sono molteplici: soggetti che non hanno mai avuto o hanno abbandonato precedenti attività in Italia, ma anche familiari e collaboratori di imprenditori operativi nel Paese. Si è così estesa quell'area grigia di iniziative che esprimono i legami cooperativi formali e informali esistenti tra nuovi imprenditori e imprese italiane che hanno delocalizzato fasi e prodotti e costruito una rete di collaborazioni produttive internazionali. Si tratta in alcuni casi di processi altamente pervasivi, ma che, salvo eccezioni rilevate, non configurano la nascita di IMN, sia perché mancano strutture proprietarie formali che integrino le attività, sia perché talvolta le relazioni di proprietà sono sostituite da legami familiari.

All'interno dei confini così delimitati, l'indagine si avvale di un metodo consolidato e dell'esperienza accumulata in più di venti anni di ininterrotta osservazione dei processi di internazionalizzazione del Paese. La banca dati REPRINT, così costituita, è in grado di offrire un censimento pressoché esaustivo, le cui lacune, dal punto di vista della rilevanza economica dei fenomeni, sono di natura marginale.

Il presente volume presenta i principali risultati della rilevazione svolta nel corso del 2009 e nei primi mesi del 2010, la quale aggiorna le statistiche descrittive e le interpretazioni contenute nei precedenti Rapporti editi dalla Fondazione Manlio Masi (Mariotti e Mutinelli 2005, 2007, 2008, 2009).

Come ormai tradizione, il primo capitolo del volume propone la sintesi della ricerca. Esso dapprima contestualizza le successive analisi delineando le attuali tendenze degli IDE, con particolare attenzione agli effetti della crisi finanziaria (par. 1); quindi analizza la posizione dell'Italia nello scenario internazionale, come paese sia di origine, sia di destinazione di IDE, confrontandone le performance con quelle degli altri maggiori paesi UE (par. 2). Il capitolo raccoglie quindi i fatti e i dati essenziali che derivano dall'aggiornamento della banca dati REPRINT: il quadro aggiornato all'inizio del 2009 (par. 3) e la dinamica recente dei processi di internazionalizzazione attiva (par. 4) e passiva (par. 5). Infine, nelle conclusioni, ci si sofferma su alcune interpretazioni di sintesi, si richiama la necessità di un quadro virtuoso di politiche industriali di sostegno all'internazionalizzazione del Paese (par. 6).

I due capitoli successivi sono dedicati alle analisi di dettaglio, rispettivamente dei processi di internazionalizzazione attiva (cap. 2) e passiva (cap. 3) delle imprese italiane. L'Appendice rende infine conto della metodologia utilizzata per la costruzione e l'aggiornamento della banca dati REPRINT.

# Italia multinazionale 2010

Le partecipazioni italiane all'estero  
ed estere in Italia



# I.

## La sintesi della ricerca

### I. LE TENDENZE DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NELLA CRISI FINANZIARIA

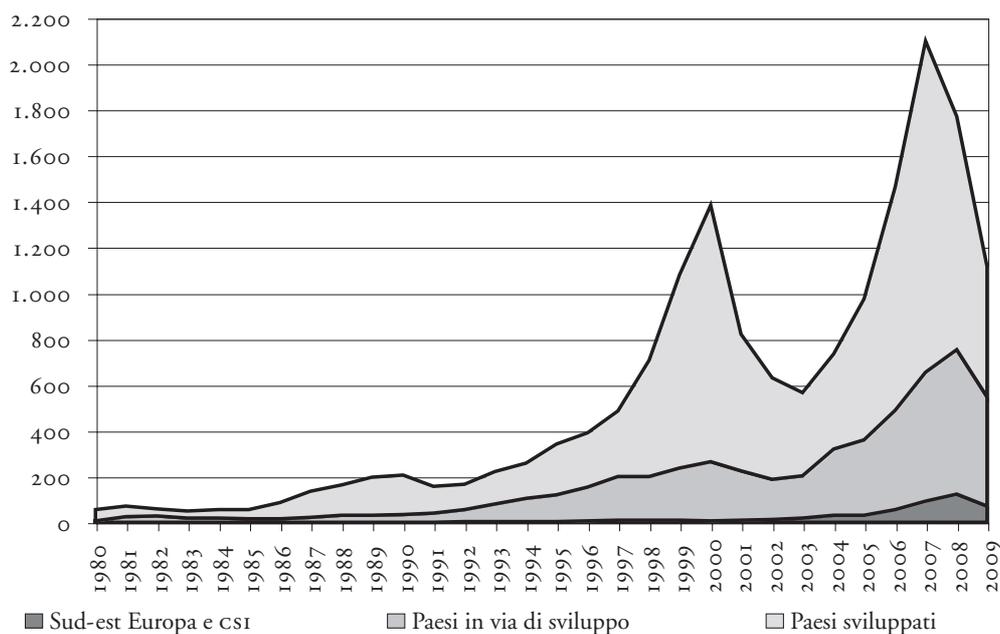
#### *1.1 La caduta degli IDE*

I flussi mondiali di investimenti diretti esteri (IDE) avevano raggiunto nel 2007 la cifra record di 2.100 miliardi di dollari, ma già a partire dalla seconda metà del 2008 la crisi finanziaria internazionale ha fatto sentire i suoi effetti e a fine di quell'anno i flussi di IDE hanno registrato una contrazione di oltre il 15% rispetto all'anno precedente. Le conseguenze della crisi sono state ancora più consistenti nel 2009, anno per il quale a consuntivo i dati UNCTAD (2010) indicano una contrazione dei flussi di oltre il 37% rispetto al 2008 (fig. 1.1)<sup>1</sup>.

La contrazione ha colpito soprattutto i flussi verso i paesi industrializzati, scesi di oltre il 60% nel biennio (-29,5% nel 2008 e -44,4% nel 2009), ma non ha risparmiato neppure quelli diretti verso i paesi emergenti: se nel 2008 gli IDE in tali aree erano cresciuti del 14,7%, grazie ai progetti varati prima che la crisi si manifestasse in tutta la sua evidenza, nel 2009 anche i flussi verso i paesi emergenti subiscono una forte contrazione (-27,1% rispetto al 2008), che porta il consuntivo rispetto al 2007 a -16,4%.

1. I dati in questa sede riportati si riferiscono ai flussi in entrata.

Figura 1.1 - I flussi mondiali di IDE, 1980-2009



Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2010.

La contrazione indicata si verifica peraltro nel quadro di un arretramento generale dei flussi di capitali, inclusi gli investimenti di portafoglio e il credito bancario (IIF, 2010): una fuga di capitali privati spinta dalla volontà di ridurre il rischio, alla ricerca di luoghi più sicuri, quali i titoli pubblici dei paesi industrializzati più solidi.

Per meglio esprimere una valutazione sulla consistenza e sul carattere della contrazione che riguarda i flussi mondiali degli IDE è peraltro opportuno comparare i fenomeni recenti con quanto avvenuto nel passato e distinguere tra le due componenti fondamentali degli IDE: le acquisizioni e fusioni, da un lato, e gli investimenti *greenfield*, dall'altro.

Circa la dinamica degli IDE, il nuovo millennio aveva già esordito con un notevole scivolone nel volume dei flussi mondiali: dopo avere raggiunto il livello di 1.382 miliardi di dollari nel 2000, i flussi annui erano scesi sino a 565 miliardi nel 2003, con una caduta di quasi il 60%, concentrata soprattutto nel biennio 2001-2002. Il crollo dei primi anni Duemila, connesso alla bolla finanziaria di inizio secolo, è stato perciò di entità paragonabile a quella prevista per l'attuale momento e anche allora, come oggi, la con-

trazione nei paesi emergenti fu più contenuta di quella complessiva e pari, al suo punto di minimo (2002) al -29%, percentuale persino superiore a quella registrata nel biennio 2008-2009.

Queste variazioni debbono essere lette congiuntamente alla distinzione tra le operazioni *cross-border* per l'acquisizione di attività preesistenti e gli investimenti in nuove attività. A inizio millennio, la caduta degli IDE si era manifestata principalmente attraverso una riduzione massiccia delle operazioni di *cross-border M&As*, soprattutto nei paesi industrializzati. Per il presente, la banca dati fDi Markets<sup>2</sup>, che censisce su scala mondiale i nuovi

Tabella 1.1 - Progetti di investimenti diretti esteri *greenfield* e di espansione, per anno, 2003-2009

	Totale progetti		Investimenti (stima)		Posti di lavoro creati	
	N.	Var. %	Md. \$	Var. %	Migliaia	Var. %
<i>Totale</i>						
2003	9.450	<i>n.d.</i>	786,2	<i>n.d.</i>	2.295,6	<i>n.d.</i>
2004	10.242	+8,4	747,6	-4,9	2.214,5	-3,5
2005	10.551	+3,0	747,4	-0,0	2.361,9	+6,7
2006	12.248	+16,1	945,5	+26,5	2.965,7	+25,6
2007	12.210	-0,3	987,5	+4,4	2.964,5	-0,0
2008	16.147	+32,2	1.540,1	+56,0	4.023,0	+35,7
2009	13.727	-15,0	1.000,7	-35,0	2.683,2	-33,3
Totale	84.575		6.755,0		19.508,5	
<i>Industria manifatturiera</i>						
2003	3.201	<i>n.d.</i>	321,8	<i>n.d.</i>	1.075,0	<i>n.d.</i>
2004	3.176	-0,8	330,8	+2,8	1.044,8	-2,8
2005	2.883	-9,2	304,1	-8,1	964,3	-7,7
2006	3.114	+8,0	365,6	+20,2	1.130,3	+17,2
2007	3.038	-2,4	391,1	+7,0	1.169,9	+3,5
2008	3.710	+22,1	502,8	+28,6	1.335,0	+14,1
2009	2.574	-30,6	321,2	-36,1	881,4	-34,0
Totale	21.696		2.537,4		7.600,6	

Fonte: database fDi Markets<sup>TM</sup>, Financial Times.

2. Il database è curato dallo fDi Intelligence del Financial Times.

progetti di investimento *cross-border*, con esclusione delle *M&As*, mostra come nel 2008, nonostante lo scoppio della crisi finanziaria a metà anno, il numero dei progetti *greenfield* o di ampliamento delle attività sia cresciuto del 32,2% sull'anno precedente, con il 56% di incremento degli investimenti e un aumento del 36% del numero di posti di lavoro creati (tab. 1.1). Il 2009 registra una riduzione compresa tra il 15 e il 35% rispetto al 2008, il che significa un sostanziale ritorno ai livelli record del 2007.

La componente degli IDE *ex-novo* è dunque più stabile e soffre della crisi finanziaria in modo non molto dissimile dalle altre voci dell'economia reale (commercio estero e PIL dei maggiori paesi industrializzati).

Da queste analisi si evince come le due forti oscillazioni degli IDE verificatesi nel corso di questo primo scorcio del nuovo millennio abbiano riguardato in misura più rilevante la sfera delle acquisizioni: questa componente si conferma altamente volatile, con una esasperazione data dal fatto che le difficoltà finanziarie si estrinsecano su una base di fenomeni che è cresciuta in modo straordinario. A questo proposito è utile rammentare che nel 1980 il livello dei flussi di IDE era di soli 50 miliardi di dollari all'anno e che ancora nel 1990 era pari a 200 miliardi di dollari; nel successivo decennio, il volume dei flussi si è moltiplicato per sette, con tassi di crescita così elevati da lasciare prevedere inevitabili scosse di aggiustamento.

Tornando agli IDE *ex-novo*, la tab. 1.2 dà conto del loro *shift* verso i paesi emergenti.

Nel 2009 l'Asia-Pacifico si è confermata la principale area di destinazione, con il 31,6% dei progetti, il 34,5% degli investimenti e il 39,5% dei nuovi posti di lavoro creati. L'Europa è l'unica area in cui si registra un numero di progetti inferiore a quello del 2007 (-1% per l'Europa Occidentale, -24% per l'Europa Centro-Orientale, unica area emergente in difficoltà). Nel resto del mondo si registra invece, rispetto al 2007, un aumento del numero di progetti di investimento *greenfield* e di ampliamento di attività preesistenti: la crescita risulta particolarmente accentuata per l'Africa (+78%), il Medio Oriente (+68%) e l'America Latina (+48%).

Tavola 1.2 - Numero di progetti di investimenti diretti esteri *greenfield* e di espansione, per principali aree e paesi di destinazione e per anno, 2003-2009

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale
Europa occidentale	1.986	2.402	2.676	3.063	3.420	4.253	3.401	21.201
<i>Francia</i>	162	231	492	588	569	680	408	3.130
<i>Germania</i>	277	276	284	372	457	724	470	2.860
<i>Italia</i>	114	130	138	148	178	223	166	1.097
<i>Regno Unito</i>	428	539	643	698	683	874	1.036	4.901
<i>Spagna</i>	221	270	169	295	445	548	387	2.335
Europa centro-or.	1.678	1.796	2.274	2.586	2.252	2.570	1.718	14.874
<i>Polonia</i>	156	239	271	336	342	370	222	1.936
<i>Romania</i>	115	179	260	375	371	356	201	1.857
<i>Russia</i>	426	381	513	396	381	574	399	3.070
<i>Ungheria</i>	216	221	205	242	218	146	106	1.354
Nord America	838	821	787	917	1.032	1.185	1.474	7.054
<i>Canada</i>	244	223	207	179	168	215	254	1.490
<i>USA</i>	594	598	580	738	864	970	1.220	5.564
America Latina	801	811	565	589	821	1.139	1.215	5.941
<i>Brasile</i>	289	263	169	152	154	250	271	1.548
<i>Messico</i>	169	160	136	177	213	346	317	1.518
Medio Oriente	371	360	465	658	528	984	886	4.252
<i>Emirati Arabi</i>	146	155	229	290	292	486	394	1.992
Asia e Pacifico	3.441	3.771	3.321	3.989	3.771	5.176	4.344	27.813
<i>Australia</i>	182	143	115	134	177	239	252	1.242
<i>Cina</i>	1.324	1.545	1.255	1.406	1.214	1.515	1.143	9.402
<i>Giappone</i>	135	159	122	149	180	203	161	1.109
<i>Hong Kong</i>	91	127	126	160	150	216	253	1.123
<i>India</i>	452	694	590	985	695	965	742	5.123
<i>Singapore</i>	154	179	158	195	251	295	309	1.541
<i>Thailandia</i>	161	126	120	112	123	330	273	1.245
<i>Vietnam</i>	130	161	169	198	264	348	255	1.525
Africa	335	281	463	446	386	840	689	3.440
Totale	9.450	10.242	10.551	12.248	12.210	16.147	13.727	84.575

Fonte: database fDi Markets™, Financial Times.

La Cina mantiene nel 2009 il primato di paese più attrattivo, con una quota sul totale mondiale dell'8% dei nuovi progetti (in questa graduatoria è seconda agli USA), del 10% degli investimenti e 14% dei nuovi posti di lavoro creati, sia pure con quote decisamente inferiori a quelle del boom del 2003-2004 (rispettivamente 14%, 19% e 21%). Degna di nota è la performance dell'India, le cui quote superano ormai stabilmente il 6% dei progetti, il 5% degli investimenti e l'8% dei nuovi posti di lavoro. Dei primi venti paesi destinatari di IDE *ex-novo*, solo Ungheria e Romania hanno visto scendere nel 2008 (e letteralmente crollare nel 2009) il numero di progetti, mentre la Thailandia ha fatto segnare un boom.

Per entità degli investimenti, nel biennio 2008-2009 hanno accresciuto le loro quote in misura significativa Indonesia, Emirati Arabi, Brasile e Nigeria, mentre sono scesi gli investimenti in Arabia Saudita e Singapore, a fronte tuttavia di un aumento del numero di progetti ospitati. Per quanto concerne i nuovi posti di lavoro, infine, nel 2009 Cina, India e Russia si sono confermati ai primi tre posti, seguiti, dopo USA e Regno Unito (che hanno segnato forti incrementi rispetto agli anni precedenti), da altri cinque paesi emergenti: Messico, Vietnam, Brasile, Romania e Polonia.

### 1.2. Offshoring, nearshoring, backshoring: *evidenze e dibattito*

La lettura in chiave positiva, che evidenzia come la componente realmente espansiva degli IDE mondiali (che esclude gli M&As) abbia sofferto le conseguenze della crisi in corso in modo assai meno amplificato rispetto al movimento generale dei capitali viene contrastata da letture meno positive. In particolare, si sostiene che la contrazione degli IDE ha comunque interessato tutte le sue componenti e soprattutto intercettato, o più ancora catalizzato, tendenze micro-economiche più profonde, già presenti nei comportamenti delle imprese in questi ultimi anni, che vengono ora accelerate e che sono destinate a sostenere un'onda di riduzione o raffreddamento degli IDE che si protrarrà nel tempo, oltre la congiuntura determinata dalla crisi corrente.

Questo modo di pensare si collega al crescente manifestarsi di fenomeni che operano in controtendenza rispetto al processo di

delocalizzazione all'estero di attività produttive di beni e servizi da parte principalmente delle imprese dei paesi industrializzati: l'*offshoring* lascerebbe ora spazio al *nearshoring* (produrre non lontano da casa) e al *backshoring* (tornare a produrre a casa), sulla base di strategie che riconsiderano i vantaggi comparati associati al modello dominante dell'*outsourcing* verso i paesi emergenti.

Da un certo numero di anni, la stampa economica internazionale segnala casi di imprese che ritornano sui propri passi rispetto alle scelte iniziali di delocalizzazione, lamentando problemi più o meno inattesi: la sottostima dei costi associati all'operare nel paese ospite, la produttività eccessivamente bassa della forza lavoro, l'insufficiente qualità assicurata ai prodotti, i problemi logistici, di trasporto e di controllo del ciclo produttivo, le difficoltà nel gestire le *partnership* e le asperità di rapporto con le istituzioni e le amministrazioni locali<sup>3</sup>. La casistica si è ampliata nel tempo e una varia aneddotica ha affollato la stampa quotidiana e numerosi *blogs* in Internet, con un'accelerazione a partire dal 2008 nei giorni della crisi<sup>4</sup>. I cenni di politiche protezionistiche da parte degli Stati (a partire dal famoso *buy American* di Obama) e l'emergere di sentimenti anti-globalizzazione e anti-multinazionali hanno completato il quadro, animando il dibattito sul *backshoring*.

L'interrogativo di fondo su cui si ragiona è se molti indizi non costituiscano una prova, ovvero se si venga prefigurando un *trend* verso la *reverse globalization*, ovvero una solida controtendenza al modello della frammentazione internazionale della produzione evocato nell'introduzione. La questione è dibattuta animatamente presso il mondo delle imprese e delle società di consulenza, mentre latita alquanto la comunità degli economisti.

3. Per l'Italia, si veda, tra i primi servizi giornalistici, quello proposto da *Economy* nel numero del 22 giugno 2006 (*Noi delocalizzati di ritorno*). Analogamente è avvenuto in altri paesi: per gli Stati Uniti basta scorrere le annate di *Business Week*, almeno a partire dal 2004, per trovare ricorrenti articoli su questo tema.

4. Due esempi relativi alla stampa italiana: «L'Espresso» del 16 ottobre 2008 (*Torna a casa azienda*) e la già citata inchiesta de «Il Sole 24Ore» dell'8 marzo 2009 (*Retromarcia sulla delocalizzazione*).

«The McKinsey Quarterly» propone un articolo di un certo interesse nel merito dell'*offshoring* delle imprese statunitensi verso la Cina e l'Asia più in generale (Goel *et al.*, 2008). Secondo gli autori, negli ultimi anni si sono manifestati cambiamenti nelle condizioni economiche che hanno indebolito i benefici della delocalizzazione: gli aumenti del prezzo del petrolio e dei correlati costi di trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti, la caduta del dollaro e la dinamica inflazionistica dei salari in Cina e in altri paesi asiatici. Questi fattori interagiscono con altri costi – transazionali, logistici, di rilavorazione per scarsa qualità, di integrazione organizzativa, di rischio cambio – nel determinare mutamenti nelle convenienze insediative.

L'esercizio degli autori mostra come la scelta ottima di riduzione dei costi totali di produzione porti a individuare tre “regioni di ottimalità”, evocativamente rappresentate da Cina (*offshoring*), Messico (*nearshoring*) e USA (*backshoring*), in funzione della tipologia dei prodotti realizzati e di loro parametri critici. Ad esempio, un *midrange server* che nel 2005 poteva essere prodotto vantaggiosamente in Cina, nel 2008 ha costi più bassi se realizzato in Messico. In alcuni casi, la produzione a costi minimi si sposta negli USA. Gli autori concludono che un ripensamento dell'intera *supply chain* è opportuno, ma che in ogni caso, le decisioni di merito sono tutt'altro che semplici e comportano una complessa valutazione, estesa a fattori quali la qualità del mercato del lavoro, le prospettive di ulteriori guadagni di produttività dei paesi di nuova industrializzazione, i problemi di integrazione organizzativa e di controllo della filiera, le variabili macroeconomiche e fiscali.

Questa analisi, condivisa in altri ambiti consulenziali (Couto *et al.*, 2008; Mahidhar *et al.*, 2009), porta a formulare l'idea che non si possa parlare di una tendenza a invertire le scelte di *offshoring*, che permangono dominanti, ma che aumenti l'*eterogeneità* dei comportamenti di impresa, in funzione di variabili quali il mix produttivo e il posizionamento sul mercato. La varietà di scelte può inoltre ampliarsi per il persistere e l'acuirsi dei fenomeni ora citati o per il manifestarsi di altri, quali eventuali politiche protezionistiche da parte dei maggiori paesi industrializzati.

Che l'aumento dell'eterogeneità dei comportamenti sia spinto anche dalla congiuntura sfavorevole e che le aspettative negative sull'evoluzione dei mercati internazionali inducano a ripensare le strategie di *offshoring* è documentato da altre *surveys* sui comportamenti correnti delle imprese.

Risulta da un'indagine condotta nel gennaio 2009 presso cento CEOs di imprese leader statunitensi nell'alta tecnologia (hardware, software, telecomunicazioni e Internet), che meno della metà di loro (42%) dichiara di avere in corso operazioni al di fuori degli Stati Uniti, contro quasi il doppio (79%) dell'anno precedente. Inoltre, il 22% degli intervistati indica come futura destinazione privilegiata del loro *outsourcing* gli Stati Uniti, contro il 16% della Cina, il 13% dell'India, il 7% del Sud Est Asiatico, il 7% dell'America Latina, il 6% dell'Europa Occidentale, il 5% del Canada e il 3% dell'Europa orientale<sup>5</sup>; il 19% del campione si dichiara non interessato a piani aggiuntivi di *outsourcing* (BDO Seidman, 2009).

Una seconda *survey*, realizzata dall'Offshoring Research Network della Duke University e della Pricewaterhouse Coopers, ha riguardato cento imprese con base negli Stati Uniti e in Europa e si è anch'essa concentrata sugli effetti prodotti dalla crisi (Lewin *et al.*, 2009). La domanda su come la crisi abbia modificato i *drivers* strategici per le operazioni di *offshoring* registra una nitida risposta da parte delle imprese, le quali hanno sottolineato, nel 75% e nel 51% dei casi rispettivamente, come siano diventati più importanti il contenimento del costo del lavoro e l'incremento di efficienza tramite la riprogettazione dei processi aziendali. La domanda su quali siano le specifiche misure da prendere nell'orizzonte di un anno riguardo all'*offshoring* evidenzia il prevalere di azioni con immediato *payback*, quali un migliore coordinamento e integrazione dei processi (importante per il 54% delle imprese) e una maggiore pressione sui fornitori per una riduzione dei costi

5. Dai rapporti realizzati negli anni precedenti si evince come l'India fosse da tempo la destinazione preferita dell'*outsourcing*. Lo scandalo della compagnia di servizi informatici Satyam e l'attacco terroristico a Mumbai sono tra le cause a breve della repentina caduta di popolarità.

(importante per il 40% delle imprese). Solo il 15% delle imprese è orientata a una riallocazione delle attività *at home*, mentre una simile quota (14%) pensa a ulteriori delocalizzazioni verso paesi ad ancor più basso costo degli *inputs* produttivi (quali Sri Lanka, Egitto, Nicaragua). Infine, riguardo alle opzioni finanziarie sotto scrutinio, il 31% delle imprese dichiara che ritarderà i nuovi progetti e il 23% che la loro implementazione verrà posposta nel lungo periodo.

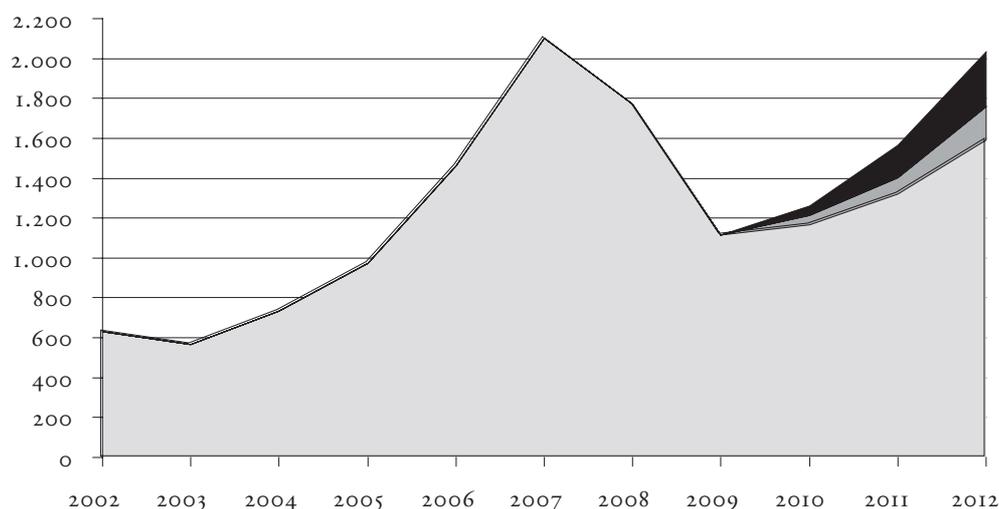
In attesa di studi più robusti, le conclusioni provvisorie cui si può giungere sono così riassumibili (Mariotti, 2009). In primo luogo, la crisi ha avuto un impatto significativo sulla componente più volatile degli IDE, ovvero le fusioni e acquisizioni *cross-border*, mentre l'impatto sulla componente *greenfield* e di ampliamento delle attività è allineato al dato di generale contrazione dell'economia reale nel mondo, senza amplificazioni particolari. In secondo luogo, nel merito del possibile verificarsi di fenomeni di *reverse globalization*, si può affermare che, sotto la spinta di mutate condizioni economiche internazionali e per effetto stesso della vasta dimensione assunta dal fenomeno, stiamo assistendo a comportamenti strategici delle imprese più eterogenei che nel passato, accompagnati a un significativo incremento della complessità nelle decisioni di *outsourcing* e di investimento estero.

Questa eterogeneità può tradursi sul piano dei flussi mondiali di IDE in situazioni contraddittorie, con paesi e settori in crisi e ridimensionamento e altri che sperimentano nuove opportunità di crescita, anche accelerata. Non stiamo invece assistendo al manifestarsi di un *trend* che comporti diffuse scelte di *backshoring*. Le difficoltà congiunturali, che pure inducono non infrequentemente a dilazionare nuovi progetti all'estero, non possono essere considerate, almeno per ora, alla stregua di segnali di un cambiamento significativo di prospettiva nei processi di frammentazione internazionale della produzione.

A conferma di una certa continuità nei fenomeni di base, quantomeno sul piano aggregato, le previsioni dell'UNCTAD, basate sulle aspettative e sui piani di investimento di un campione qualificato di IMN, indicano già a partire dal 2010 una ripresa dei flussi di IDE, la quale dovrebbe ulteriormente accelerare negli an-

ni successivi, tanto da riportare già nel 2012 il loro valore totale vicino ai livelli del 2008 (fig. 1.2).

Figura 1.2 - Evoluzione prevista dei flussi mondiali di IDE, 2009-2012



Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2010.

## 2. LA POSIZIONE DELL'ITALIA

Il tema di come l'Italia si collochi nello scenario precedentemente delineato merita grande attenzione.

Come punto di partenza, non si può sfuggire a una sconcertante, ma ineludibile evidenza: il grado di internazionalizzazione dell'Italia è più basso rispetto a quello dei suoi maggiori partner europei, sia sul lato degli investimenti all'estero, sia sul lato degli investimenti dall'estero. Secondo gli ultimi dati disponibili (UNCTAD, 2010), il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in uscita e il prodotto interno lordo è per il nostro Paese pari al 27,4% nel 2009 (tab. 1.3), percentuale più che dimezzata rispetto alla media dell'Europa (57,8%) e dell'UE-27 (55%) e largamente inferiore a quella dei Paesi partner più vicini, quali Francia (64,9%), Germania (41,2%) e Spagna (44,2%).

Tabella 1.3 - Stock di investimenti diretti esteri in uscita e in entrata come percentuale del prodotto interno lordo, vari paesi europei, 1990-2009

	Stock di IDE in uscita / PIL (%)			Stock di IDE in entrata / PIL (%)		
	1990	2000	2009	1990	2000	2009
Francia	9,0	69,7	64,9	7,9	29,4	42,8
Germania	8,8	28,5	41,2	6,5	14,3	21,0
Italia	5,3	16,4	27,4	5,3	11,0	18,6
Regno Unito	23,1	62,3	76,0	20,6	30,4	51,7
Spagna	3,0	22,2	44,2	12,7	26,9	45,9
Unione Europea (UE-27)	11,3	41,4	55,0	10,6	27,5	45,5
Europa	11,8	42,4	57,8	10,7	27,5	46,5
Mondo	10,0	25,2	33,2	9,8	23,3	30,7

Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2010.

Non bastano a giustificare ciò le argomentazioni secondo cui le vie dell'internazionalizzazione del nostro sistema industriale sarebbero diverse, in quanto basate su forme più "leggere", quali gli accordi produttivi e commerciali e altre forme di delocalizzazione che non si materializzano negli IDE. Queste tesi sembrano dimenticare che anche le imprese degli altri Paesi ricorrono a tali soluzioni, le quali, non infrequentemente, sono complementari, piuttosto che sostitutive degli IDE: per quanto si possa ammettere una qualche spiccata propensione del Paese verso queste forme, particolarmente in ragione della maggiore presenza di piccole e medie imprese, non è possibile ritenere che essa produca effetti tali da colmare, o anche ridurre in misura rilevante, il divario ora indicato<sup>6</sup>.

Anche sul lato degli investimenti dall'estero la consistenza dello stock per l'Italia è relativamente modesta: nel 2009 lo stock di IDE in entrata su PIL, pari per il nostro paese al 18,6%, era significativamente inferiore a quello medio mondiale (pari al 30,7%),

6. Mancano peraltro confronti tra paesi statisticamente fondati sul rilievo di queste forme di internazionalizzazione.

a quello dell'insieme dei paesi sviluppati (31,5%), a quello dell'Europa (46,5%) e dell'Unione Europea (45,5%), nonché a quello dei principali *competitors* europei. Ciò riflette la bassa competitività e dunque attrattività internazionale del paese.

Il quadro sopra tracciato trova una sostanziale conferma nei dati relativi alle iniziative *greenfield* e di ampliamento di attività preesistenti, anche se sul lato degli investimenti all'estero si nota qualche timido miglioramento rispetto al recente passato<sup>7</sup>. La tab. 1.4 evidenzia la ripartizione delle iniziative *greenfield* e di espansione di attività preesistenti per le aree geografiche e i principali paesi di origine degli investitori.

Limitando il confronto ai principali *competitors* europei, nell'intero periodo la numerosità delle iniziative italiane è pari a meno della metà di quelle attivate dalla Francia e a circa un terzo di quelle di Regno Unito e Germania; il *gap* non sembra ridursi significativamente nel tempo (soprattutto rispetto alla Germania), nonostante il numero medio di iniziative per anno cresca a partire dal 2007 e anche durante la crisi si mantenga su valori più elevati rispetto al passato (tab. 1.5).

Un altro dato positivo da sottolineare è relativo alla crescita della taglia dimensionale media delle iniziative, che si è progressivamente allineata a quella degli altri paesi. Se si guarda alle sole attività manifatturiere, la posizione dell'Italia migliora quanto a numerosità delle iniziative, ma in questo caso la taglia media degli investimenti rimane decisamente inferiore rispetto agli altri paesi.

Valutazioni più puntuali si possono trarre guardando alle specificità funzionali, settoriali e geografiche dei progetti.

7. Per un confronto si rimanda il lettore all'analisi svolta con riferimento al periodo 2002-2006 in *Italia Multinazionale 2007* (Mariotti e Mutinelli, 2008, Cap. 1).

Tabella 1.4 - Progetti di investimenti diretti esteri *greenfield* e di espansione, per paese di origine dell'investitore, 2003-2009

	Numero di progetti		Investimento medio (milioni USD) (a)	
	Totale	Attività manifatturiere	Totale	Attività manifatturiere
<i>Europa occidentale</i>	38.852	9.942	68,1	100,1
Austria	1.552	456	64,3	64,0
Francia	5.295	1.227	68,6	108,6
Germania	8.013	2.561	61,1	94,2
Italia	2.492	778	63,5	75,5
Paesi Bassi	2.283	614	98,8	175,1
Regno Unito	7.016	1.058	70,7	138,9
Spagna	2.496	445	79,8	97,6
Svezia	1.974	463	46,4	59,9
Svizzera	2.214	699	61,3	81,4
<i>Europa Centro-Orientale</i>	3.317	730	83,4	159,0
Russia	1.001	206	150,8	251,2
<i>Nord America</i>	22.163	4.256	67,1	118,6
Canada	2.180	479	118,0	97,2
USA	19.983	3.777	61,6	121,3
<i>America Latina</i>	1.448	336	70,3	263,4
<i>Medio Oriente</i>	2.477	332	240,8	127,0
Emirati Arabi Uniti	1.045	82	304,9	475,3
<i>Asia orientale e Pacifico</i>	15.615	5.964	100,3	126,7
Australia	1.067	201	125,7	159,2
Cina	1.238	388	138,4	218,3
Corea del Sud	1.422	658	121,9	185,2
Giappone	6.131	3.057	78,4	97,0
India	1.701	383	86,4	184,8
<i>Africa</i>	703	136	115,8	253,3
Totale	84.575	21.696	79,9	117,0

Fonte: elaborazioni su database fDi Markets™, Financial Times.

Tabella 1.5 - Progetti di investimenti diretti all'estero *greenfield* e di espansione con origine dai principali paesi europei, per anno, 2003-2009

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Numero di progetti</i>							
Francia	498	571	648	682	911	1.024	961
Germania	830	882	1.026	1.259	1.275	1.447	1.294
Italia	276	355	321	283	335	489	433
Regno Unito	697	768	834	1.049	1.021	1.332	1.315
Spagna	171	267	182	230	461	588	597
<i>Investimento medio (stima, miliardi USD)</i>							
Francia	71,9	62,9	51,3	70,0	60,8	85,6	70,2
Germania	67,3	59,9	59,4	59,8	59,8	66,8	55,2
Italia	43,8	43,8	51,3	56,6	76,1	87,5	68,7
Regno Unito	99,2	58,8	70,6	53,7	78,8	82,8	57,8
Spagna	134,6	77,9	61,7	96,5	81,2	74,8	67,6

Fonte: database fDi Markets™, Financial Times.

In primo luogo, le iniziative estere delle imprese italiane, comparativamente alla media mondiale, si focalizzano soprattutto sul commercio al dettaglio: i progetti in questo campo sono in numero eguale a quelli relativi alla produzione di beni e, soprattutto, costituiscono l'unico ambito funzionale nel quale il paese mostra un alto indice di specializzazione (valore pari a 2,84; tab. 1.6). A esso si accompagna una moderata specializzazione delle iniziative di natura produttiva (indice 1,22) e, viceversa, una diffusa sottorappresentazione delle attività di servizio. Questa peculiare focalizzazione si associa ai caratteri settoriali delle iniziative, che mostrano i più alti indici di specializzazione nei settori tradizionali del *made in Italy* (indice 2,48). Emerge nitidamente come una parte importante dei nuovi progetti italiani all'estero concerne l'investimento in reti distributive e negozi nelle attività tradizionali del *made in Italy* e, soprattutto, della moda<sup>8</sup>.

8. Si noti come, dei 1.083 progetti censiti per i settori tradizionali, ben 743, pari al 69% dell'aggregato settoriale e al 30% del totale, attengono al settore tessile-abbigliamento. Questo settore combina iniziative a monte, di delocalizzazione produttiva e, a valle, di avvio e rafforzamento di reti distributive.

Tabella 1.6 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti del mondo come paese di origine di progetti di investimenti diretti all'estero *greenfield* e di espansione, per funzione aziendale e settore di attività, 2003-2009

Settore	Indice di specializzazione (a)	Incidenza % del settore sul numero totale di progetti in Italia
<i>Per funzione aziendale</i>		
Attività estrattive	0,43	1,0
Progettazione, ingegnerizz., R&S	0,28	1,6
Produzione	1,22	31,2
Logistica	0,52	2,7
<i>Marketing</i> e vendite	0,60	11,7
Commercio al dettaglio	2,84	35,2
Servizi post-vendita	0,46	1,2
<i>Headquarters</i> , servizi centralizzati	0,68	2,9
Consulenza, servizi professionali	0,57	7,4
Internet, infrastrutture ICT	0,59	0,8
Formazione	0,14	0,1
Costruzioni	0,42	2,2
Energia elettrica	1,31	1,8
Riciclaggio	0,53	0,1
Totale	1,00	1,0
<i>Per settore di attività</i>		
Industria estrattiva	0,36	0,1
Industria manifatturiera	1,45	79,6
Settori tradizionali	2,48	43,5
Settori ad alta intensità di scala	1,03	20,7
Settori specialistici	1,61	9,2
Settori ad alta intensità tecnologica	0,53	6,1
Energia, gas e acqua	1,06	1,7
Turismo e hotel	0,59	1,6
Trasporti	0,66	2,1
Logistica	0,32	0,4
Comunicazioni	0,44	1,8
Servizi finanziari	0,78	6,7
Immobiliare	0,27	1,0

(segue)

(segue) Tabella 1.6 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti del mondo come paese di origine di progetti di investimenti diretti all'estero *greenfield* e di espansione, per funzione aziendale e settore di attività, 2003-2009

Settore	Indice di specializzazione (a)	Incidenza % del settore sul numero totale di progetti in Italia
Software e servizi ICT	0,17	1,8
Altri servizi alle imprese	0,30	2,0
Tempo libero e spettacolo	0,76	0,9
Biotecnologie	0,30	0,2
Cura della salute e servizi sociali	0,08	0,0
Totale	1,00	100,0

(a) 
$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{Incidenza \% del settore } j \text{ sul totale dei progetti in Italia}}{\text{Incidenza \% del settore } j \text{ sul totale dei progetti in Europa Occidentale}}$$

Fonte: nostre elaborazioni su database fDi Markets<sup>TM</sup>, Financial Times.

Tabella 1.7 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti del mondo e dell'Europa Occidentale come paese di origine di progetti di investimento diretto all'estero *greenfield* e di espansione, per aree e paesi di destinazione, 2003-2009

Aree/Paesi	Progetti	Capitale investito	Occupazione
<i>Italia vs. Mondo</i>			
Europa Occidentale	1,08	0,94	0,66
Francia	1,70	1,14	0,70
Germania	1,71	1,85	1,08
Regno Unito	1,01	0,95	0,77
Spagna	0,89	0,46	0,42
Europa Centro-Orientale	1,40	2,22	1,47
Federazione Russa	1,27	1,34	1,04
Polonia	1,30	1,56	0,88
Romania	1,59	2,01	1,09
Nord America	1,12	0,75	0,61
Stati Uniti d'America	1,28	0,92	0,70
America Latina	0,85	1,55	1,47
Brasile	1,60	2,70	2,14
Medio Oriente	0,94	0,70	1,25

(segue)

(segue) Tabella 1.7 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti del mondo e dell'Europa Occidentale come paese di origine di progetti di investimento diretto all'estero *greenfield* e di espansione, per aree e paesi di destinazione, 2003-2009

Aree/Paesi	Progetti	Capitale investito	Occupazione
<i>Italia vs. Mondo</i>			
Asia e Oceania	0,76	0,52	0,70
Cina	0,88	0,57	0,78
India	0,77	0,58	0,54
Africa	0,82	1,01	1,35
Totale	1,00	1,00	1,00
<i>Italia vs. Europa occidentale</i>			
Europa Occidentale	0,94	1,05	0,77
Francia	1,17	1,33	0,80
Germania	1,35	1,94	1,29
Regno Unito	0,97	1,05	0,85
Spagna	1,12	0,79	0,92
Europa Centro-Orientale	1,01	1,48	0,97
Federazione Russa	0,99	1,07	0,63
Polonia	1,00	1,13	0,77
Romania	0,85	1,49	0,87
Nord America	0,95	1,15	0,99
Stati Uniti d'America	0,98	1,37	1,03
America Latina	1,05	1,25	1,36
Brasile	1,53	2,16	1,84
Medio Oriente	1,18	0,85	1,46
Asia e Oceania	1,06	0,70	1,03
Cina	1,26	0,77	1,14
India	0,95	0,68	0,82
Africa	0,89	0,68	0,88
Totale	1,00	1,00	1,00

(a) 
$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{Incidenza \% dell'area/Paese } j \text{ sul totale dei progetti italiani}}{\text{Incidenza \% dell'area/Paese } j \text{ sul totale dei progetti mondiali/europei}}$$

Fonte: nostre elaborazioni su database fDi Markets<sup>TM</sup>, Financial Times.

La geografia delle iniziative aiuta a chiarire il modello di internazionalizzazione delle nostre imprese (tab. 1.7). L'unica area di destinazione per cui si ha un alto indice di specializzazione geografica verso il mondo per tutte e tre le variabili considerate è l'Europa Centro Orientale, luogo verso cui si orientano molte iniziative di delocalizzazione produttiva, come evidenziato dai nostri precedenti rapporti, dagli ormai numerosi studi prodotti sul tema e da una ricca aneddotica. Una certa specializzazione si rileva anche nei confronti dell'America Latina e segnatamente del Brasile; parallelamente, appare allineata alla media la propensione verso l'Europa Occidentale (con polarizzazioni nella direzione dei paesi confinanti), mentre al di sotto della media risulta l'orientamento verso le altre aree del mondo, con particolare riguardo all'Asia ed al Pacifico.

Le eccezioni a questo quadro sono prevalentemente dovute agli investimenti in attività commerciali. È questo il caso del Giappone, verso cui si rileva un elevato indice di specializzazione (pari a 2,17 in termini di numero di iniziative) imputabile ai progetti nelle attività *retail*, che costituiscono la quasi totalità delle iniziative, con un forte predominio del settore tessile-abbigliamento. Non dissimile è quanto avviene, per certi versi, negli Stati Uniti. Anche per quest'ultimo paese, alla base di un indice di specializzazione se pur di poco superiore all'unità vi è un forte insieme di progetti nel *retail* e nel *marketing*, superiori in numero ai progetti attivati nella manifattura (peraltro in crescita negli anni più recenti).

Il modello di crescita delle imprese italiane all'estero appare così coerente con i tratti tipici del *made in Italy* e della struttura industriale frammentata del paese: processi di delocalizzazione per lo più verso aree "vicine" in senso geopolitico, culturale e logistico; un intenso impegno a rafforzare la presenza commerciale soprattutto nei paesi ricchi, capaci di apprezzare qualità del design e innovatività del prodotto e di esprimere profili di domanda elastici al reddito. Sullo sfondo, tuttavia, un più basso tasso di iniziative e spesso una più ridotta taglia di investimento, particolarmente nelle attività manifatturiere, rispetto alle maggiori economie, incluse le europee; fattori questi che si riflettono nel persi-

stere di un *gap* di globalità, soprattutto in riferimento all'intera area del Pacifico, nuovo epicentro dell'economia mondiale.

Peggiora è tuttavia la situazione sul fronte dell'attrattività degli IDE, soprattutto se si guarda agli aspetti qualitativi e se si considera che gli investimenti *greenfield* e per ampliamenti delle attività già costituiscono la componente degli IDE più "espansiva" per la base economica nazionale.

La tab. 1.8 mette a confronto diretto Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito, relativamente all'intero periodo 2003-2009. Qualunque indicatore si consideri (numero di progetti, capitale investito, posti di lavoro creati), le prestazioni dell'Italia sono sistematicamente inferiori agli altri partner europei; in particolare, qualora si esaminino i dati normalizzati tramite il PIL generato nel periodo considerato (ponendo pari a 100 il dato relativo al Regno Unito, notoriamente tra i paesi considerati quello caratterizzato da più alta apertura internazionale), si rileva come i migliori risultati siano stati conseguiti dalla Spagna e dallo stesso Regno Unito, con l'Italia fanalino di coda, a debita distanza anche dalla Germania: nella fattispecie, normalizzando rispetto al PIL a parità di potere di acquisto, si ha, per il numero di progetti di investimento, la seguente scansione nei numeri indice: Regno Unito 100, Spagna 80, Francia 67, Germania 48, Italia 27. L'attrattività del paese non appare dunque stimolata neppure dal più basso livello di partenza per lo stock di IDE su PIL, il quale lascerebbe intendere maggiore spazio per una rincorsa competitiva rispetto agli altri paesi. Il confronto con la Spagna è, in questo senso, esemplificativo: nel 1980, lo stock di IDE su PIL era modesto per entrambi i paesi e non drammaticamente dissimile (1,9% per l'Italia e 2,3% per la Spagna), ma a fine 2008, mentre l'Italia è al già citato 14,9%, la Spagna si attesta al 39,6%. Il divario dunque si acuisce, lasciando il paese ai margini dei grandi flussi degli investimenti internazionali destinati al continente europeo.

Tabella 1.8 - Progetti di investimenti diretti esteri *greenfield* e di espansione nei principali paesi europei, 2003-2009

Aree/Paesi	Numero di progetti di investimento	Capitale investito (valori stimati, milioni USD)	Numero di posti di lavoro creati (stima)
<i>Valori assoluti</i>			
Francia	3.130	96.424	239.306
Germania	2.860	145.656	256.067
Italia	1.097	71.964	130.115
Regno Unito	4.901	228.249	533.957
Spagna	2.335	120.590	350.081
<i>Incidenza relativa sul PIL cumulato, periodo 2003-2009 (a parità di potere d'acquisto, Regno Unito = 100)</i>			
Francia	67	44	47
Germania	48	53	39
Italia	27	39	30
Regno Unito	100	100	100
Spagna	80	88	109
<i>Incidenza relativa sul PIL cumulato, periodo 2003-2009 (valori nominali, Regno Unito = 100)</i>			
Francia	66	44	47
Germania	46	51	38
Italia	29	41	31
Regno Unito	100	100	100
Spagna	93	103	128

Fonte: database fDi Markets<sup>TM</sup>, Financial Times.

A fronte di questo *trend* negativo, è utile indagare su quali siano i differenziali di capacità attrattiva dei diversi settori di attività e nei confronti dei diversi paesi investitori. Per quanto riguarda i settori, ciò viene colto dalla tab. 1.9, in cui viene proposto una sorta di indice rivelato di attrattività settoriale, attraverso il rapporto tra la quota di progetti attivati in un dato settore sul totale italiano e la corrispondente quota per lo stesso settore riferita all'intera Europa Occidentale.

Tabella 1.9 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti dell'Europa Occidentale come paese di destinazione di progetti di investimenti diretti all'estero *greenfield* e di espansione, per funzione aziendale e settore di attività, 2003-2009

Settore	Indice di specializzazione (a)	Incidenza % del settore sul numero totale di progetti in Italia
<i>Per funzione aziendale</i>		
Attività estrattive	1,36	0,8
Progettazione, ingegnerizz., R&S	0,99	5,5
Produzione	0,83	13,3
Logistica	0,86	5,8
<i>Marketing</i> e vendite	1,05	26,2
Commercio al dettaglio	1,17	17,4
Servizi post-vendita	0,53	1,4
<i>Headquarters</i> , servizi centralizzati	0,19	1,2
Consulenza, servizi professionali	1,05	14,7
Internet, infrastrutture ICT	0,62	0,9
Formazione	1,37	1,0
Costruzioni	1,90	7,6
Energia elettrica	2,23	4,1
Riciclaggio	0,51	0,2
Totale	1,00	1,0
<i>Per settore di attività</i>		
Industria estrattiva	0,60	0,1
Industria manifatturiera	0,96	47,8
Settori tradizionali	1,00	19,5
Settori ad alta intensità di scala	0,91	11,8
Settori specialistici	0,87	4,6
Settori ad alta intensità tecnologica	1,00	11,9
Energia, gas e acqua	2,02	4,9
Turismo e hotel	1,86	5,0
Trasporti	0,95	3,2
Logistica	1,03	1,5
Comunicazioni	1,06	4,3
Servizi finanziari	1,24	9,8
Immobiliare	1,13	3,1

(segue)

(segue) Tabella 1.9 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti dell'Europa Occidentale come paese di destinazione di progetti di investimenti diretti all'estero *greenfield* e di espansione, per funzione aziendale e settore di attività, 2003-2009

Settore	Indice di specializzazione (a)	Incidenza % del settore sul numero totale di progetti in Italia
Software e servizi ICT	0,73	10,9
Altri servizi alle imprese	0,78	6,2
Tempo libero e spettacolo	1,24	1,5
Biotecnologie	0,87	0,9
Cura della salute e servizi sociali	1,58	0,8
Totale	1,00	100,0

$$(a) \quad \text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{Incidenza \% del settore } j \text{ sul totale dei progetti in Italia}}{\text{Incidenza \% del settore } j \text{ sul totale dei progetti in Europa Occidentale}}$$

Fonte: nostre elaborazioni su database fDi Markets™, Financial Times.

Assumiamo il dato europeo come base di riferimento, per effettuare un confronto con aree relativamente omogenee per sviluppo economico-sociale. Inoltre, per una corretta interpretazione dei dati, si rammenta che un valore dell'indice di specializzazione dell'Italia pari a 1 non significa pari attrattività rispetto all'Europa Occidentale, bensì pari *attrattività relativa*, nel contesto già scontato di una nostra peggiore performance aggregata.

Si rilevano aspetti di un certo interesse. In primo luogo, tra i settori ove l'Italia ha avuto nel periodo considerato migliore attrattività figurano quelli del turismo (indice di specializzazione 1,86) e del tempo libero e spettacolo (1,24), a conferma delle opportunità che il paese può offrire in questo campo, valorizzando il suo patrimonio artistico, culturale e paesaggistico: questi due settori tuttavia raccolgono nell'insieme solo il 6,5% della totalità delle iniziative del periodo, in relazione al loro carattere di nicchia su scala internazionale.

Emergono, inoltre, il settore energetico (indice 2,02), grazie soprattutto a numerosi piccoli progetti nelle energie rinnovabili e alternative e il comparto della cura della salute e dei servizi sociali (1,58), particolarmente per effetto di alcuni investimenti in case di cura e per l'assistenza agli anziani; anche il settore dei servi-

zi finanziari ha ricevuto proporzionalmente più della media (1,24).

Nel complesso, il settore manifatturiero, che rappresenta il 47,8% della totalità dei progetti censiti in Italia<sup>9</sup>, ha una quota di progetti proporzionalmente allineata dal basso a quella europea (indice di specializzazione 0,96), con modeste differenze tra i diversi comparti; allineati dal basso o dall'alto anche i settori dei trasporti, della logistica, delle comunicazioni, delle attività immobiliari e delle biotecnologie.

Male i servizi avanzati: software e ICT, con un indice di specializzazione pari a 0,73, e altri servizi alle imprese, con un valore di 0,78. Appare questo un forte punto di debolezza del paese, se si pensa che questi settori sono tra i più attivi su scala mondiale quanto a numerosità e consistenza dei progetti, soprattutto nei paesi avanzati. Similmente, per quanto concerne le funzioni interessate, estremamente rarefatti risultano gli investimenti per *headquarters* e servizi centralizzati (indice 0,19).

L'analisi della specializzazione dell'Italia in termini di differenziali di attrattività rispetto ai vari paesi è supportata dalla tab. 1.10, ove gli indici di specializzazione sono riferiti sia all'Europa Occidentale, sia al mondo. La tabella evidenzia come l'attrattività del Paese rispetto all'Europa Occidentale sia proporzionalmente più marcata nei confronti degli investitori provenienti dal Vecchio Continente, con indici superiori all'unità (tra 1,10 e 1,15 a seconda della variabile considerata); tali indici salgono ulteriormente (tra 1,39 e 1,65) se la base di confronto è il mondo, come è ovvio attendersi per ragioni geo-economiche. Tra i paesi europei, spiccano gli alti indici della Spagna, imputabili soprattutto ad alcuni investimenti nei settori dell'energia, delle catene alberghiere, della distribuzione e delle costruzioni immobiliari. L'Italia appare invece ricevere proporzionalmente di meno, rispetto sia all'Europa Occidentale, sia al mondo intero, da tutte le altre aree economiche, con l'unica eccezione del continente africano, per il quale gli

9. Rammentiamo che, a livello mondiale, il settore manifatturiero mantiene una preminenza in termini di numerosità dei progetti, con oltre la metà del totale nel periodo indicato.

indici di specializzazione appaiono decisamente al di sopra dell'unità. Si tratta tuttavia di un effetto da "piccoli numeri", dato il basso ammontare degli investimenti totali effettuati dai paesi di questo continente, connesso a possibili fattori accidentali e/o influenzato dalla nostra collocazione nel bacino del Mediterraneo.

Risulta in definitiva confermato un modello di attrattività che, a fianco di una cattiva e cedente performance aggregata, conserva un carattere di tipo gravitazionale, che mette in luce il *gap* di attrattività del paese rispetto agli investitori delle altre grandi aree dell'economia mondiale.

Tabella 1.10 - Indici di specializzazione dell'Italia come paese di destinazione di progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione nei confronti del Mondo e dell'Europa Occidentale, per aree e paesi di destinazione, 2003-2009

	Progetti	Capitale investito	Occupazione
<i>Italia vs. Mondo</i>			
Europa Occidentale	1,39	1,65	1,52
<i>Francia</i>	1,92	1,37	1,85
<i>Germania</i>	1,15	1,16	0,63
<i>Regno Unito</i>	1,26	1,35	1,30
<i>Spagna</i>	3,52	4,33	4,47
Europa Centro-Orientale	0,55	0,70	0,59
<i>Federazione Russa</i>	0,54	0,53	1,42
Nord America	0,86	0,69	0,92
<i>Stati Uniti d'America</i>	0,89	0,79	1,00
America Latina	0,38	0,23	0,26
Medio Oriente	0,29	0,03	0,04
Asia e Oceania	0,55	0,64	0,44
<i>Cina</i>	0,59	0,48	0,34
<i>Giappone</i>	0,59	0,48	0,34
Africa	0,94	2,96	3,87
Totale	1,00	1,00	1,00
<i>Italia vs. Europa occidentale</i>			
Europa Occidentale	1,15	1,11	1,10
<i>Francia</i>	1,61	1,01	1,26

(segue)

(segue) Tabella 1.10 - Indici di specializzazione dell'Italia come paese di destinazione di progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione nei confronti del Mondo e dell'Europa Occidentale, per aree e paesi di destinazione, 2003-2009

	Progetti	Capitale investito	Occupazione
<i>Germania</i>	0,99	0,75	0,53
<i>Regno Unito</i>	1,14	1,26	1,02
<i>Spagna</i>	2,81	2,43	3,22
Europa Centro-Orientale	0,99	0,86	1,17
<i>Federazione Russa</i>	0,97	0,52	1,58
Nord America	0,81	0,64	0,78
<i>Stati Uniti d'America</i>	0,83	0,68	0,80
America Latina	0,51	0,37	0,41
Medio Oriente	0,58	0,10	0,13
Asia e Oceania	0,90	1,39	1,02
<i>Cina</i>	0,90	1,02	0,71
<i>Giappone</i>	0,90	1,02	0,71
Africa	1,60	5,36	6,09
Totale	1,00	1,00	1,00

$$(a) \quad \text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{Incidenza \% del area/paese } j \text{ sui progetti in Italia}}{\text{Incidenza \% del area/paese } j \text{ sui progetti nel mondo/in Europa Occidentale}}$$

Fonte: nostre elaborazioni su database fDi Markets<sup>TM</sup>, Financial Times.

### 3. LE IMPRESE MULTINAZIONALI ITALIANE ALL'ESTERO ED ESTERE IN ITALIA: IL QUADRO GENERALE

Gettata luce sullo scenario internazionale e sul posizionamento dell'Italia, possiamo ora proporre il censimento delle IMN attive nel Paese, esteso a tutte le forme intervenienti: acquisizioni e fusioni, iniziative *greenfield*, partnership di natura *equity* tra imprese italiane ed estere.

Con riferimento a tutte e sole le attività che compongono il campo di indagine, l'aggiornamento all'inizio del 2009 della banca dati REPRINT consente di delineare il seguente quadro generale (tab. 1.11).

Tabella 1.11 - Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia al 1.1.2009

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		a/b
	Valore	%	Valore	%	
<i>Totale</i>					
Imprese investitrici (N.)	6.426	100,0	4.190	100,0	1,53
Imprese partecipate (N.)	22.715	100,0	7.608	100,0	2,99
Dipendenti (N.)	1.352.070	100,0	931.924	100,0	1,45
Fatturato (milioni euro)	460.514	100,0	496.913	100,0	0,93
Valore aggiunto (milioni euro)	n.d.	100,0	108.641	100,0	n.d.
<i>Partecipazioni di controllo</i>					
Imprese investitrici (N.)	5.699	88,7	4.011	95,7	1,42
Imprese partecipate (N.)	18.692	82,3	6.993	91,9	2,67
Dipendenti (N.)	1.011.254	74,8	794.777	85,3	1,27
Fatturato (milioni euro)	366.807	79,7	415.872	83,7	0,88
Valore aggiunto (milioni euro)	n.d.	n.d.	86.055	79,2	n.d.
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>					
Imprese investitrici (N.)	1.930	30,0	379	9,0	5,09
Imprese partecipate (N.)	4.023	17,7	615	8,1	6,54
Dipendenti (N.)	340.816	25,2	137.147	14,7	2,49
Fatturato (milioni euro)	93.707	20,3	81.042	16,3	1,16
Valore aggiunto (milioni euro)	n.d.	n.d.	22.586	20,8	n.d.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Le imprese all'estero comunque partecipate da imprese italiane sono 22.715 (tra partecipazioni di controllo, paritarie e minoritarie). Il numero dei soggetti investitori (gruppi industriali e imprese autonome) ammonta a 6.426 unità. I dipendenti totali all'estero sono pari a 1.352.070 unità, mentre il fatturato realizzato dalle affiliate estere nel 2008 è stato di 460.514 milioni di euro. Le partecipazioni di controllo riguardano l'82,3% delle imprese partecipate, il 74,8% dei loro dipendenti e il 79,7% del fatturato totale. La presenza italiana all'estero rimane dunque tuttora caratterizzata da una quota non trascurabile di partecipazioni paritarie e minoritarie, anche se si assiste a una progressiva crescita nel tempo dell'incidenza delle attività controllate.

Sul fronte opposto, le imprese italiane partecipate dall'estero sono 7.608, con l'intervento di 4.190 imprese investitrici. Il totale dei dipendenti in Italia è di 931.924 unità, mentre il fatturato 2008 delle imprese partecipate è stato di 496.913 milioni di euro. In questo caso le partecipazioni di controllo sono nettamente preponderanti e riguardano il 91,9% delle imprese partecipate, l'85,3% dei loro dipendenti e l'83,7% del fatturato totale.

Tabella 1.12 - Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia al 1.1.2009, per settore

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		a/b
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	
	<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	237	12.124	32	1.135	10,68
Industria manifatturiera	6.378	883.285	2.485	517.175	1,71
Energia elettrica, gas e acqua	813	59.924	190	12.894	4,65
Costruzioni	1.076	60.791	128	9.452	6,43
Commercio all'ingrosso	11.143	167.537	2.920	119.270	1,40
Logistica e trasporti	1.373	32.704	433	55.550	0,59
Servizi di informatica e tlc	606	44.983	455	129.903	0,35
Altri servizi professionali	1.089	90.722	965	86.545	1,05
<b>Totale</b>	<b>22.715</b>	<b>1.352.070</b>	<b>7.608</b>	<b>931.924</b>	<b>1,45</b>
	<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	182	8.365	28	1.096	7,63
Industria manifatturiera	5.052	688.764	2.226	466.352	1,48
Energia elettrica, gas e acqua	662	45.884	126	4.523	10,14
Costruzioni	695	43.983	98	8.446	5,21
Commercio all'ingrosso	9.605	147.950	2.808	115.730	1,28
Logistica e trasporti	1.082	23.405	366	47.011	0,50
Servizi di informatica e tlc	514	26.375	435	71.287	0,37
Altri servizi professionali	900	26.528	906	80.332	0,33
<b>Totale</b>	<b>18.692</b>	<b>1.011.254</b>	<b>6.993</b>	<b>794.777</b>	<b>1,27</b>

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

La composizione settoriale vede la prevalenza, sia in uscita che in entrata, dell'industria manifatturiera, ma con una non trascurabile differenza in termini di incidenza relativa: con riferimento al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, la quota di questo comparto è del 65,3% per le partecipazioni italiane all'estero, ma scende al 55,5% per le partecipazioni estere in Italia (tab. 1.12). Di tale differenza beneficiano, sul lato dell'entrata, i settori terziari (logistica e trasporti, informatica e telecomunicazioni, altri servizi professionali), per i quali le partecipazioni estere in Italia continuano a prevalere nettamente sulle partecipazioni italiane all'estero. Per tutti gli altri settori, invece, la consistenza assoluta è maggiore per le partecipazioni in uscita.

A un esame più di dettaglio (tabb. 1.13 e 1.14), si può osservare come, in termini di fatturato, la consistenza delle partecipazioni in entrata continui a mantenersi superiore a quella delle partecipazioni in uscita, mentre il confronto basato sui dipendenti premia il lato dell'uscita, grazie alla presenza di una significativa componente di partecipazioni italiane in Paesi con funzione di produzione – dati i prezzi relativi di capitale e lavoro – polarizzata su tecnologie utilizzatrici di lavoro. Le diverse dinamiche sui due lati dell'internazionalizzazione lasciano peraltro prevedere che in un prossimo futuro la consistenza delle partecipazioni in uscita supererà anche in termini di fatturato quella delle partecipazioni in entrata.

In merito alla performance delle IMN estere nell'ambito dell'economia nazionale è disponibile un confronto tra il valore aggiunto per addetto prodotto dalle suddette imprese e quello relativo alla media nazionale (tab. 1.15). Le IMN si caratterizzano per una produttività del lavoro ben più elevata, in una misura non trascurabile, essendo essa più che doppia rispetto alla media nazionale: 137,7 migliaia di euro per addetto nel 2008, ovvero 139 migliaia nel 2007, contro 62,9 migliaia in quest'ultimo anno per la media nazionale.

Questa evidenza è coerente con la teoria e le verifiche condotte internazionalmente circa le superiori prestazioni delle filiali delle IMN rispetto alle imprese domestiche, grazie al contributo di maggiori competenze, tecnologie, capacità manageriali e ai vantaggi di scala e di *network*. (Görg e Strobl, 2001; Barba Navaretti e Venables, 2004).

Tabella 1.13 - Le partecipazioni italiane all'estero al 1.1.2009, per settore

	Investitori (a)	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	33	237	12.124	39.783
Industria manifatturiera	2.784	6.378	883.285	204.438
Energia elettrica, gas e acqua	63	813	59.924	46.781
Costruzioni	326	1.076	60.791	10.084
Commercio all'ingrosso	3.713	11.143	167.537	122.541
Logistica e trasporti	383	1.373	32.704	13.349
Servizi di informatica e tlc	189	606	44.983	12.279
Altri servizi professionali	482	1.089	90.722	11.258
Totale	6.426	22.715	1.352.070	460.514
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	20	182	8.365	37.053
Industria manifatturiera	2.327	5.052	688.764	146.794
Energia elettrica, gas e acqua	35	662	45.884	41.300
Costruzioni	243	695	43.983	7.144
Commercio all'ingrosso	3.183	9.605	147.950	109.428
Logistica e trasporti	329	1.082	23.405	9.714
Servizi di informatica e tlc	153	514	26.375	9.592
Altri servizi professionali	435	900	26.528	5.782
Totale	5.699	18.692	1.011.254	366.807
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Industria estrattiva	15	55	3.759	2.730
Industria manifatturiera	894	1.326	194.521	57.644
Energia elettrica, gas e acqua	30	151	14.040	5.481
Costruzioni	106	381	16.808	2.940
Commercio all'ingrosso	994	1.538	19.587	13.113
Logistica e trasporti	134	291	9.299	3.635
Servizi di informatica e tlc	50	92	18.608	2.687
Altri servizi professionali	103	189	64.194	5.476
Totale	1.930	4.023	340.816	93.707

(a) Il numero di investitori si riferisce ai soggetti con almeno una partecipazione all'estero nel settore considerato. Il totale si riferisce al numero totale dei soggetti investitori con partecipazioni all'estero in almeno uno dei settori considerati.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Tabella 1.14 - Le partecipazioni estere in Italia al 1.1.2009, per settore

	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)	Valore aggiunto (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	32	1.135	1.274	855
Industria manifatturiera	2.485	517.175	212.328	46.594
Energia elettrica, gas e acqua	190	12.894	47.778	4.690
Costruzioni	128	9.452	2.687	718
Commercio all'ingrosso	2.920	119.270	136.943	12.679
Logistica e trasporti	433	55.550	18.518	4.279
Servizi di informatica e tlc	455	129.903	52.381	26.912
Altri servizi professionali	965	86.545	25.005	11.914
Totale	7.608	931.924	496.913	108.641
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	28	1.096	542	850
Industria manifatturiera	2.226	466.352	190.873	42.380
Energia elettrica, gas e acqua	126	4.523	1.797	1.478
Costruzioni	98	8.446	1.014	621
Commercio all'ingrosso	2.808	115.730	97.094	12.298
Logistica e trasporti	366	47.011	11.344	3.681
Servizi di informatica e tlc	435	71.287	19.889	13.697
Altri servizi professionali	906	80.332	12.678	11.050
Totale	6.993	794.777	335.231	86.055
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Industria estrattiva	4	39	732	5
Industria manifatturiera	259	50.823	21.455	4.214
Energia elettrica, gas e acqua	64	8.371	45.981	3.212
Costruzioni	30	1.006	1.673	97
Commercio all'ingrosso	112	3.540	39.849	381
Logistica e trasporti	67	8.539	7.174	598
Servizi di informatica e tlc	20	58.616	32.492	13.215
Altri servizi professionali	59	6.213	12.327	864
Totale	615	137.147	161.682	22.586

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Tabella 1.15 - Valore aggiunto per dipendente: confronto tra le imprese a partecipazione estera e la media nazionale (dati in migliaia di euro)

	Imprese a partecipazione estera		Media nazionale 2007	Totale
	2008	2007	Imprese con 20 o più addetti	
Industria estrattiva	753,4	634,2	253,7	195,8
Industria manifatturiera	90,1	89,8	63,9	60,3
Energia elettrica, gas e acqua	363,7	386,7	182,2	191,4
Costruzioni	76,0	75,5	54,2	60,4
Commercio all'ingrosso (a)	106,3	110,0	37,3	48,4
Trasporti e comunicazioni (b)	77,0	92,7	73,6	72,6
Servizi professionali (c)	207,2	198,5	40,3	63,9
Totale (settori REPRINT)	137,7	139,0	60,5	62,9
Totale	n.d.	n.d.	58,7	63,3

(a) La media nazionale comprende anche il commercio al dettaglio.

(b) Include i servizi di telecomunicazioni.

(c) Include i servizi di informatica; la media nazionale comprende anche le attività immobiliari.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

La lettura dei dati deve tuttavia essere improntata a massima cautela, poiché nasconde numerosi effetti di composizione, in primo luogo settoriale e dimensionale.

I maggiori divari di produttività a favore delle IMN estere si riscontrano nell'industria estrattiva, seguita da commercio all'ingrosso, servizi professionali e energia, gas e acqua. Nel predominante settore manifatturiero il divario tra media delle partecipazioni estere e media nazionale scende al 48,8%. Si deve inoltre ricordare come le partecipazioni estere prevalgano nei servizi a più elevato contenuto innovativo e, per l'industria manifatturiera, è nota la presenza proporzionalmente maggiore delle IMN nei settori di larga scala e in quelli ad alta tecnologia (si veda il par. 3.2); inoltre, per il commercio, il dato nazionale include anche le attività al dettaglio.

Il quadro generale è completato dall'analisi circa il grado di multinazionalizzazione attiva e passiva del Paese, nell'insieme e per i singoli settori (tab. 1.16).

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, l'incidenza dei dipendenti all'estero nelle partecipate italiane rispetto al totale dei dipendenti interni al Paese presso le imprese non a controllo estero<sup>10</sup> è pari al 16,4% e al 27,4%, rispettivamente, se si considerano tutte le imprese o solo il comparto delle imprese con 20 o più addetti.

Storicamente, i settori più internazionalizzati sono sempre stati quelli dell'industria estrattiva (grado di multinazionalizzazione pari a 32,8% rispetto all'occupazione complessiva) e manifatturiera (25,9%); oggi, peraltro, per effetto della forte espansione internazionale di Enel, il più alto valore dell'indice si registra nel settore delle *utilities* (56,1%). Rimangono invece modesti i livelli di multinazionalizzazione delle costruzioni (5,2%) e dei servizi (trasporti e comunicazioni 6,4%, servizi professionali 7,4%); vicino alla media (13,6%) è invece il grado di internazionalizzazione del commercio all'ingrosso<sup>11</sup>.

Riguardo all'entrata, il grado di multinazionalizzazione passiva è pari al 10,2% e al 16,4% rispettivamente, qualora si consideri come base dell'indice l'intera occupazione interna o quella relativa alle imprese con 20 o più dipendenti, a controllo sia italia-

10. Vogliamo enfatizzare la differenza a denominatore tra multinazionalizzazione in uscita e in entrata: nel primo caso, sono esclusi gli occupati presso le imprese a controllo estero, nel secondo no. La ragione risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò è generalmente il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle IMN cui appartengono e sarebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro *assets* al nostro paese.

11. Per questo settore, è opportuno richiamare l'attenzione sul diverso significato dell'indice. Mentre in generale, le partecipazioni all'estero di un settore competono a imprese che appartengono allo stesso settore (soprattutto nel caso di macroaggregazioni come quelle in corso di commento), nel caso del commercio all'ingrosso le partecipazioni corrispondono prevalentemente a filiali commerciali di imprese di altri settori (soprattutto manifatturieri) e dunque l'indice non misura la proiezione all'estero delle imprese che compongono il settore medesimo.

Tabella 1.16 - Grado di multinazionalizzazione attiva e passiva dell'Italia in base al numero di dipendenti delle imprese partecipate, al 1.1.2009 (a)

	Grado di multinazionalizzazione attiva (%)		Grado di multinazionalizzazione passiva (%)	
	(b)	(c)	(d)	(e)
<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	32,8	49,9	3,0	4,5
Industria manifatturiera	25,9	40,0	13,4	19,3
Energia elettrica, gas e acqua	56,1	58,7	11,6	12,1
Costruzioni	5,2	16,4	0,8	2,5
Commercio all'ingrosso	14,7	34,0	9,5	19,6
Trasporti e comunicazioni (f)	6,4	8,0	12,6	15,6
Servizi professionali (g)	7,4	11,2	8,9	12,9
Totale	16,4	27,4	10,3	16,3
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	22,7	34,4	2,9	4,3
Industria manifatturiera	20,2	31,2	12,0	17,4
Energia elettrica, gas e acqua	42,9	44,9	4,1	4,2
Costruzioni	3,8	11,9	0,7	2,2
Commercio all'ingrosso	13,0	30,1	9,2	19,0
Trasporti e comunicazioni (f)	3,9	4,9	6,4	7,8
Servizi professionali (g)	2,7	4,0	8,4	12,2
Totale	12,2	20,5	8,8	13,9

(a) I dati relativi ai dipendenti in Italia (ISTAT, archivio ASIA) sono riferiti al 2007.

(b) %  $\frac{\text{Dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese a base italiana (non controllate dall'estero)}}$

(c) %  $\frac{\text{Dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese a base italiana con 20 o più addetti}}$

(d) %  $\frac{\text{Dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese italiane}}$

(e) %  $\frac{\text{Dipendenti delle imprese italiane a partecip. estera con 20 o più dipendenti}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese italiane con 20 o più addetti}}$

(f) Include i servizi di telecomunicazioni.

(g) Include i servizi di informatica.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

no, sia estero<sup>12</sup>. Anche in questo caso, l'industria manifatturiera presenta un grado di internazionalizzazione più elevato della media (13,4% e 19,3%), seguita da trasporti e comunicazioni<sup>13</sup> (12,6% e 15,6%), *utilities* (11,6% e 12,1%) e commercio all'ingrosso<sup>14</sup> (9,5% e 19,6%). Si noti come rispetto al lato dell'uscita risulti più elevato il grado di multinazionalizzazione dei servizi, in questo caso sostanzialmente allineato al valore medio.

#### 4. LA DINAMICA DELLA MULTINAZIONALIZZAZIONE ATTIVA

Le prospettive dell'internazionalizzazione del Paese debbono essere esaminate in termini dinamici. Nel seguito di questo paragrafo, dedicato alla presenza italiana all'estero, dopo avere tratteggiato l'evoluzione di lungo periodo, già oggetto di diffusi commenti nei precedenti Rapporti, descriveremo più in dettaglio le tendenze relative agli anni Duemila.

Particolare attenzione verrà data agli anni più recenti, nei quali sono emersi elementi di novità che, se consolidati all'uscita dalla crisi, potrebbero delineare importanti cambiamenti di rotta nei processi di internazionalizzazione del Paese.

##### 4.1. *L'analisi di lungo periodo*

L'analisi di lungo periodo rende chiara evidenza dell'inseguimento multinazionale compiuto dall'industria italiana da metà degli anni Ottanta a oggi. Sebbene tale analisi sia possibile per il solo settore manifatturiero, si rammenta che quest'ultimo, oltre a rappre-

12. Sottolineiamo ancora la differenza di denominatore rispetto agli indici dell'uscita; si veda la nota 11.

13. Il valore dell'indice si dimezza considerando le sole partecipazioni di controllo, venendo meno al computo il contributo della partecipazione della spagnola Telefonica in Telecom Italia.

14. A differenza che per l'uscita, in questo caso l'indice ha un significato omogeneo agli altri settori, poiché descrive l'apporto delle IMN alla consistenza complessiva del settore in Italia.

sentare quasi i tre quarti dell'intero fenomeno censito, è stato storicamente in parte presupposto e in parte guida del processo di crescita all'estero anche delle attività commerciali e di servizio.

Dalle tabb. I.17 e I.18 si possono desumere i tratti essenziali del *trend* delle partecipazioni italiane all'estero tra la metà degli anni Ottanta e oggi: (a) il numero delle imprese investitrici, originariamente su livelli assai modesti, è decuplicato, determinando un notevole allargamento del club degli investitori all'estero, soprattutto nel senso della formazione di nuove piccole e medie IMN; (b) il numero delle partecipazioni estere è cresciuto di oltre nove volte e la loro consistenza totale, misurata in termini di dipendenti all'estero, è quasi quadruplicata; (c) la dinamica delle partecipazioni di controllo è stata superiore all'andamento generale.

Tabella I.17 - Evoluzione del numero di IMN italiane con partecipazioni in imprese manifatturiere estere, I.I.1986 - I.I.2009

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
- al I.I.1986	180	100,0	282	100,0	63,8
- al I.I.1991	338	187,8	475	168,4	71,2
- al I.I.1996	979	543,9	1.240	439,7	79,0
- al I.I.2001	1.746	970,3	2.193	777,7	79,6
- al I.I.2002	1.869	1038,4	2.338	829,1	79,9
- al I.I.2003	1.932	1073,1	2.413	855,7	80,0
- al I.I.2004	2.008	1115,5	2.497	885,5	80,4
- al I.I.2005	2.075	1152,9	2.580	914,9	80,4
- al I.I.2006	2.128	1182,4	2.639	935,8	80,6
- al I.I.2007	2.169	1204,9	2.675	948,6	81,1
- al I.I.2008	2.226	1236,7	2.739	971,3	81,3
- al I.I.2009	2.268	1260,0	2.784	987,2	81,5

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

La crescita multinazionale si è tuttavia svolta in modo non lineare, con fasi alterne, influenzate anche dal ciclo mondiale degli IDE, come è ben messo in luce dalle figg. 1.3-1.5, relative al flusso annuo delle nuove partecipazioni, delle dismissioni all'estero e del saldo tra di esse.

La fine del xx secolo ha visto esaurirsi il ciclo di espansione degli IDE avviato dall'Italia a partire dalla metà degli anni Ottanta: apertosi nel segno di una crescita all'estero attuata dalle poche grandi imprese del Paese, tale ciclo si era poi caratterizzato, negli anni Novanta, per una fase di internazionalizzazione diffusa, la quale aveva coinvolto nel profondo il nostro sistema di piccole e medie imprese, mossesi soprattutto lungo le vie della delocalizzazione produttiva.

A questa fase espansiva è seguito, a partire dal 2000, un rallentamento delle nuove iniziative italiane all'estero, che in numero sono scese dalle 400 per anno alle 150-200 del periodo 2003-2006. Con poche eccezioni, le grandi imprese sono apparse in questo periodo per lo più in ritirata o in ristrutturazione/focalizzazione sui rispettivi *core business* e hanno vissuto fasi spesso accompagnate da disinvestimenti all'estero.

Il mancato apporto delle grandi imprese alla crescita all'estero ha avuto effetti evidenti sull'occupazione addizionale associata alle nuove iniziative, scesa sotto le 20mila unità annue nel 2003 dopo avere superato il livello di 80mila alla fine degli anni Novanta.

A partire dal 2006 si è avuta una leggera ripresa, ma la numerosità e soprattutto la consistenza delle nuove iniziative sono rimaste al di sotto delle medie del decennio precedente. A mancare in questo periodo sono state soprattutto le operazioni di M&A di ampio respiro, di cui si torna ad aver traccia solo nel periodo più recente, con l'acquisizione da parte di Finmeccanica della statunitense DRS Technologies nel 2008 e con l'accordo tra Fiat e Chrysler, a seguito del quale nel 2009 l'impresa italiana è entrata nel capitale della casa americana.

Anche l'andamento delle dismissioni e del saldo tra nuove iniziative e queste ultime è cambiato (figg. 1.4 e 1.5). Fino all'inizio degli anni Duemila il saldo si è mantenuto quasi sempre positivo e spesso in modo assai ampio. Il deteriorarsi della situazione è te-

Tabella 1.18 - Evoluzione del numero di imprese manifatturiere estere a partecipazione italiana, dei loro dipendenti e del fatturato, I.I.1986 - I.I.2009

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>Imprese estere partecipate (N.)</i>					
- al I.I.1986	442	100,0	697	100,0	63,4
- al I.I.1991	925	209,3	1.289	184,9	71,8
- al I.I.1996	2.119	479,4	2.827	405,6	75,0
- al I.I.2001	3.772	853,4	4.839	694,3	77,9
- al I.I.2002	4.083	923,8	5.236	751,2	78,0
- al I.I.2003	4.190	948,0	5.353	768,0	78,3
- al I.I.2004	4.321	977,6	5.509	790,4	78,4
- al I.I.2005	4.493	1016,5	5.722	820,9	78,5
- al I.I.2006	4.596	1039,8	5.854	839,9	78,5
- al I.I.2007	4.734	1071,0	6.001	861,0	78,9
- al I.I.2006	4.926	1114,5	6.228	893,5	79,1
- al I.I.2007	5.052	1143,0	6.378	915,1	79,2
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- al I.I.1986	152.010	100,0	244.188	100,0	62,3
- al I.I.1991	354.520	233,2	517.796	212,0	68,5
- al I.I.1996	468.697	308,3	655.039	268,3	71,6
- al I.I.2001	658.390	433,1	809.438	331,5	81,3
- al I.I.2002	694.144	456,6	863.152	353,5	80,4
- al I.I.2003	678.551	446,4	851.698	348,8	79,7
- al I.I.2004	676.268	444,9	854.132	349,8	79,2
- al I.I.2005	650.256	427,8	834.334	341,7	77,9
- al I.I.2006	641.762	422,2	834.375	341,7	76,9
- al I.I.2007	658.025	432,9	842.189	344,9	78,1
- al I.I.2006	672.925	442,7	861.235	352,7	78,1
- al I.I.2007	688.764	453,1	883.285	361,7	78,0
<i>Fatturato delle imprese partecipate (milioni di euro)</i>					
- al I.I.1986	..	..	..	..	..
- al I.I.1991	..	..	..	..	..

(segue)

(segue) Tabella 1.18 - Evoluzione del numero di imprese manifatturiere estere a partecipazione italiana, dei loro dipendenti e del fatturato, I.I.1986 - I.I.2009

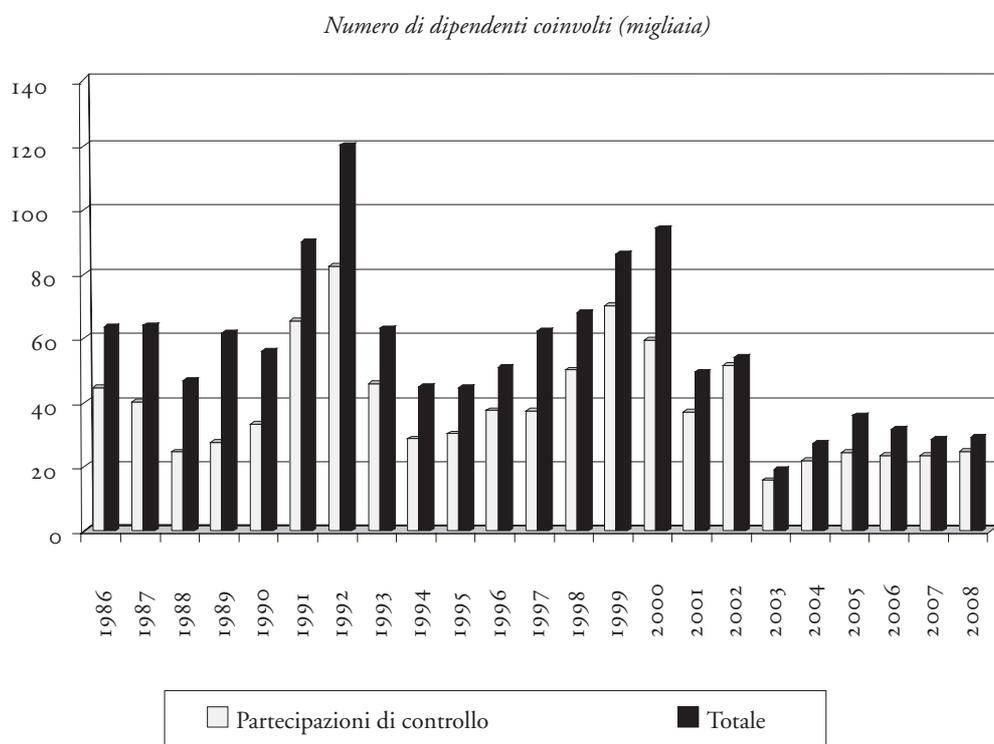
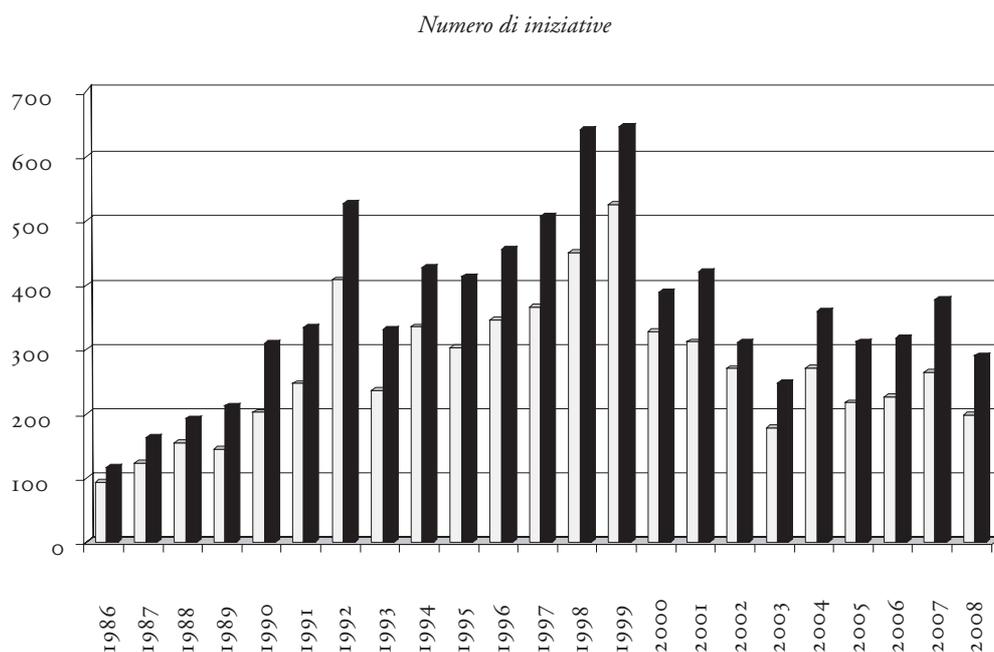
	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>Imprese estere partecipate (N.)</i>					
- al I.I.1996	..	..	..	..	..
- al I.I.2001	94.814	100,0	126.116	100,0	75,2
- al I.I.2002	123.552	130,3	165.470	131,2	74,7
- al I.I.2003	110.524	116,6	151.379	120,0	73,0
- al I.I.2004	113.644	119,9	156.252	123,9	72,7
- al I.I.2005	119.251	125,8	165.949	131,6	71,9
- al I.I.2006	121.685	128,3	173.522	137,6	70,1
- al I.I.2007	150.851	159,1	203.360	161,2	74,2
- al I.I.2006	145.682	153,7	200.337	158,9	72,7
- al I.I.2007	146.794	154,8	204.438	162,1	71,8

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

stimoniato non tanto dal picco registrato dalle dismissioni nel 2002<sup>15</sup>, quanto dal ridursi del saldo tra il numero delle nuove iniziative e delle dismissioni, che scende ai livelli minimi dell'intero periodo considerato, e che, soprattutto, diventa negativo in termini di dipendenti coinvolti. Le dismissioni operate in questa fase appaiono in parte il frutto dell'inevitabile aumento della volatilità delle iniziative, connaturato al notevole allargamento della loro numerosità e varietà. Ancora, alcune di esse sono riconducibili a crisi di dimensione mondiale, non rimediabili dai gruppi nazionali (si pensi alle telecomunicazioni). Ma, come detto, si è assistito anche al ridimensionamento della presenza estera di alcuni grandi gruppi industriali, come conseguenza del loro indebolimento nell'oligopolio internazionale.

15. In tale anno Montedison cede le attività internazionali di Eridania Béghin-Say, uscendo dal settore agro-alimentare.

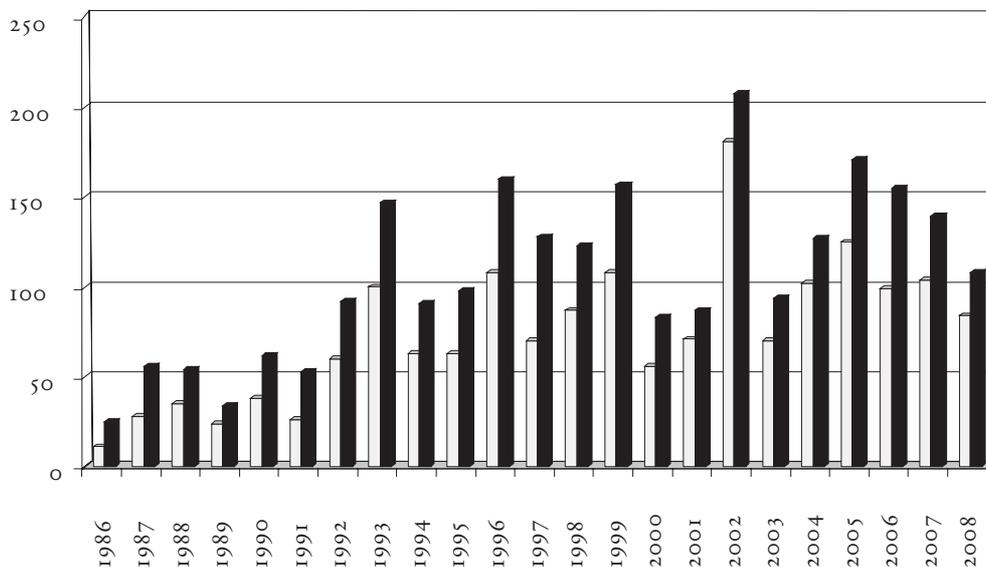
Figura 1.3 - Nuove partecipazioni di italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986-2008



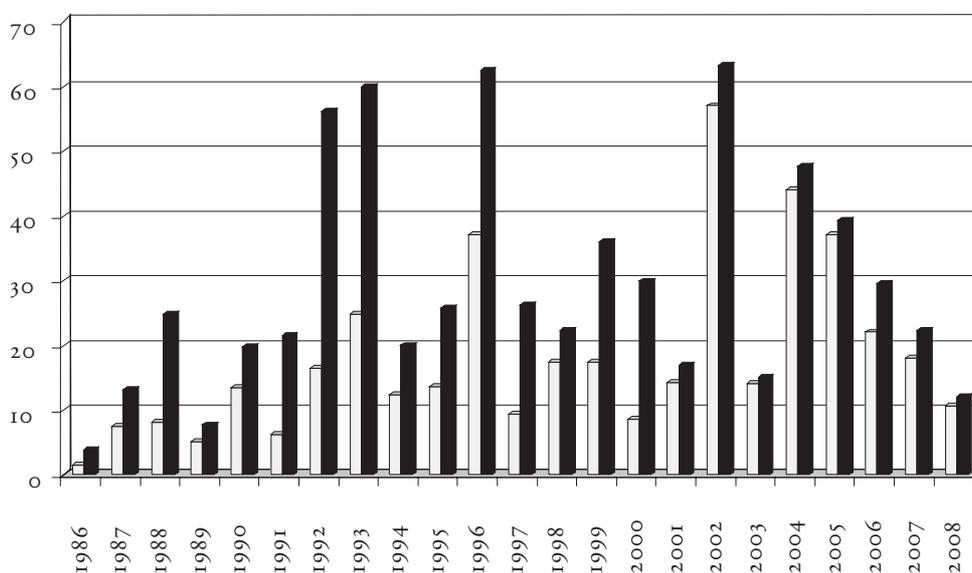
Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Figura 1.4 - Dismissioni di imprese italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986-2008

*Numero di iniziative*

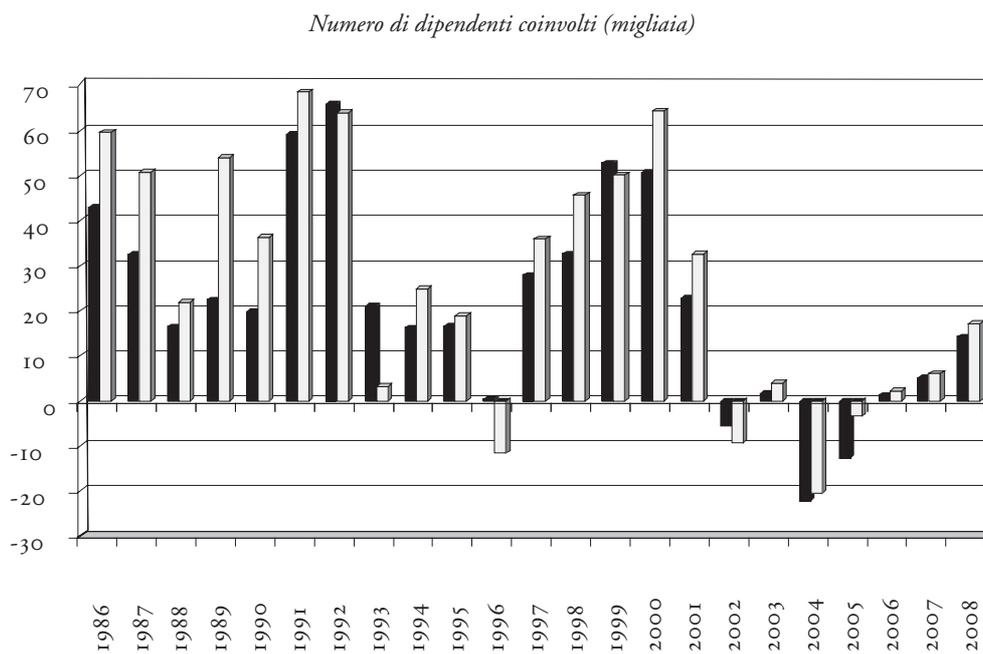
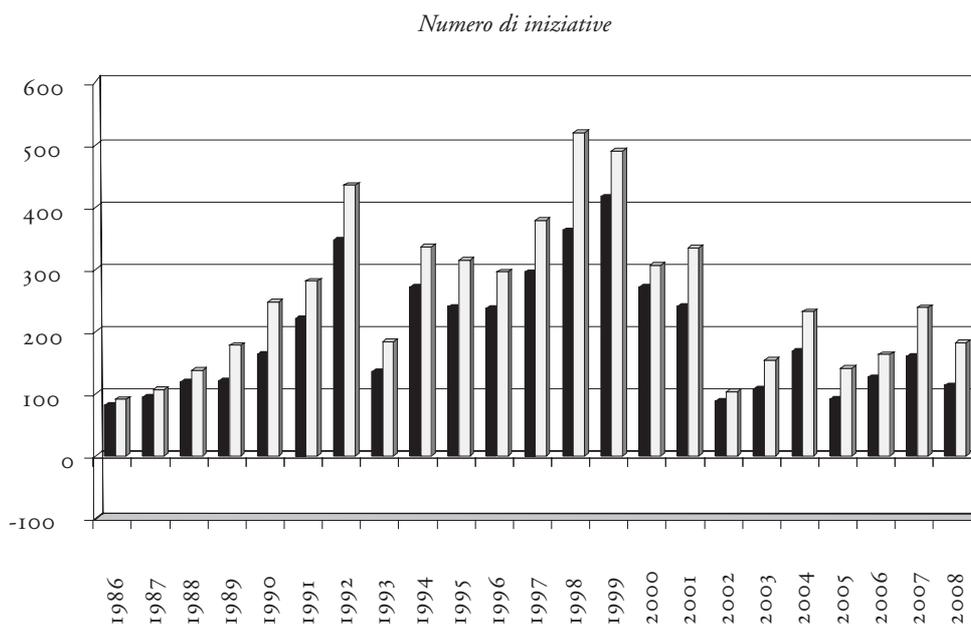


*Numero di dipendenti coinvolti (migliaia)*



Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Figura 1.5 - Saldo tra nuove partecipazioni e dismissioni di imprese italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986-2008



Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

La dinamica che abbiamo descritto può essere in qualche modo collegata alla riduzione dei flussi mondiali di IDE che si è verificata nei primi anni Duemila; tuttavia già a partire dal 2003 si è assistito a livello mondiale a una forte ripresa dei processi di internazionalizzazione della produzione (si rimanda al proposito alle analisi svolte nel par. 1), di cui non si coglie evidenza negli andamenti in precedenza descritti. Nel caso dell'Italia, occorre attendere il 2006 affinché il saldo tra nuove partecipazioni e dismissioni torni in area positiva anche in termini occupazionali, con una ripresa che già si coglie nelle rappresentazioni grafiche delle pagine precedenti. Tutto ciò indica dunque una sofferenza specifica dell'industria manifatturiera italiana, tradottasi in una decelerazione della crescita multinazionale, dopo la fase "eroica" degli anni Novanta. I precedenti *Rapporti* avevano sottolineato anche i limiti dello specifico assetto multinazionale delle nostre imprese: una presenza internazionale che trova la sua espressione principale in un ambito geografico circoscritto all'Europa e al Mediterraneo, cui fanno da contrapposizione posizioni modeste o marginali nelle aree del Mondo a più forte attrattività di IDE, sia avanzate che in via di sviluppo, sempre più oggetto di concorrenza tra i principali investitori esteri. Un assetto che, si diceva, riflette i limiti strutturali di un Paese popolato da grandi imprese in difficoltà e da imprese minori che incontrano spesso limiti nell'intraprendere percorsi di crescita all'estero, soprattutto quando essi coinvolgono investimenti a rischio medio-alto e ritorni differiti nel tempo.

#### 4.2 *L'analisi di breve periodo*

Mitiga almeno in parte questi giudizi l'analisi di breve periodo, allargata al settore dei servizi. Nelle dinamiche di investimento estero più recenti, in particolare a partire dal 2007, emergono infatti elementi che potenzialmente delineano importanti cambiamenti di rotta rispetto al recente passato. A questo proposito, la tab. 1.19 illustra l'evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero, con riguardo agli anni Duemila e a tutti i macrosettori dell'universo REPRINT.

A fronte della bassa crescita del settore manifatturiero, soprattutto sul fronte della consistenza complessiva della presenza all'e-

stero, assai dinamici appaiono alcuni settori dei servizi. Nel periodo 2001-2009, l'indicatore dei dipendenti delle imprese partecipate all'estero registra +305,7% per le *utilities*, +90,9% per la logistica e i trasporti, +77,6% per gli altri servizi professionali.

La forte crescita delle partecipazioni all'estero nel comparto delle *utilities* (energia elettrica, gas e acqua) è associata all'apertura dei mercati e alla liberalizzazione delle attività, avviate in epoca recente; il forte incremento percentuale della presenza all'estero è dovuto anche al fatto che le imprese del settore erano in larga misura assenti sino a pochi anni fa dal mercato internazionale. La crescita all'estero delle imprese di logistica e di quelle degli altri servizi professionali, anche in questo caso verificatasi muovendo da posizioni modeste, è certamente positiva, ma in questi settori le nostre imprese mantengono – a parte poche eccezioni – un forte *gap* competitivo rispetto agli operatori degli altri Paesi industrializzati.

Purtroppo, tra i settori terziari non mancano manifestazioni di segno negativo, come nel caso dei servizi di informatica e telecomunicazione, che vedono una forte diminuzione dei dipendenti e del fatturato delle partecipate estere (-42,8% e -38,8% rispettivamente). Tale dinamica riflette la repentina involuzione della *new economy*. Le partecipazioni estere sono risultate in forte crescita sino alla fine del 2001, come conseguenza della liberalizzazione, delle nuove applicazioni Internet e del clima entusiastico che ne è scaturito; ma nel 2002 esplodono lo *shakeout* delle dot.com e la necessità da parte degli operatori di servizi di telecomunicazione di avviare un processo di ristrutturazione, anche per contenere il forte indebitamento maturato negli anni precedenti. Nel caso italiano, sulla contrazione dei dati di settore pesano soprattutto le dimissioni operate da Telecom Italia. Rimane invece positivo anche in questo comparto il tasso di crescita degli investitori e delle imprese estere partecipate, in relazioni a iniziative per lo più di piccola e piccolissima dimensione.

Infine, la crescita del commercio all'ingrosso (+33%) va sottolineata nel suo principale significato, ovvero l'irrobustimento della presenza commerciale diretta delle IMN manifatturiere sui mercati internazionali.

Tabella 1.19 - Evoluzioni delle partecipazioni italiane all'estero, I.I.2001-I.I.2009

	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2007	Al I.I. 2008	Al I.I. 2009	Var. % 2001-'09
<i>Imprese italiane con partecipazioni all'estero (N.)</i>						
Industria estrattiva	22	22	30	32	33	+50,0
Industria manifatturiera	2.193	2.193	2.675	2.739	2.784	+26,9
Ener. elettrica, gas e acqua	40	40	58	61	63	+57,5
Costruzioni	3.037	3.037	314	323	326	-89,3
Commercio all'ingrosso	3.037	3.037	3.559	3.656	3.713	+22,3
Logistica e trasporti	330	330	373	382	383	+16,1
Servizi di informatica e tlc	142	142	178	184	189	+33,1
Altri servizi professionali	344	344	451	465	482	+40,1
Totale	5.287	5.287	6.185	6.331	6.426	+21,5
<i>Imprese estere partecipate da imprese italiane (N.)</i>						
Industria estrattiva	212	207	205	217	237	+11,8
Industria manifatturiera	4.839	5.854	6.001	6.228	6.378	+31,8
Ener. elettrica, gas e acqua	267	363	380	820	813	+204,5
Costruzioni	830	1.031	1.037	1.061	1.076	+29,6
Commercio all'ingrosso	8.190	10.137	10.505	10.914	11.143	+36,1
Logistica e trasporti	961	1.190	1.297	1.350	1.373	+42,9
Servizi di informatica e tlc	413	486	504	582	606	+46,7
Altri servizi professionali	765	940	967	1.035	1.089	+42,4
Totale	16.477	20.208	20.896	22.207	22.715	+37,9
<i>Dipendenti delle imprese estere partecipate (N.)</i>						
Industria estrattiva	10.765	13.207	14.261	14.988	12.124	+12,6
Industria manifatturiera	809.438	834.375	842.189	861.235	883.285	+9,1
Ener. elettrica, gas e acqua	14.769	20.145	22.132	55.841	59.924	+305,7
Costruzioni	44.491	62.212	64.737	58.774	60.791	+36,6
Commercio all'ingrosso	125.990	148.824	161.857	165.779	167.537	+33,0
Logistica e trasporti	17.133	24.244	28.816	35.383	32.704	+90,9
Servizi di informatica e tlc	78.700	42.912	42.351	45.993	44.983	-42,8
Altri servizi professionali	51.079	69.856	76.186	83.524	90.722	+77,6
Totale	1.152.365	1.215.775	1.252.529	1.321.517	1.352.070	+17,3

(segue)

(segue) Tabella 1.19 - Evoluzioni delle partecipazioni italiane all'estero, I.I.2001-I.I.2009

	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2007	Al I.I. 2008	Al I.I. 2009	Var. % 2001-'09
<i>Fatturato delle imprese estere partecipate (milioni di euro)</i>						
Industria estrattiva	11.150	26.895	31.699	32.633	39.783	+256,8
Industria manifatturiera	126.116	173.522	203.360	200.337	204.438	+62,1
Ener. elettrica, gas e acqua	2.115	7.742	9.421	42.041	46.781	+2111,5
Costruzioni	2.154	8.318	9.370	9.869	10.084	+368,1
Commercio all'ingrosso	51.832	104.548	114.693	120.671	122.541	+136,4
Logistica e trasporti	2.374	10.045	11.442	12.822	13.349	+462,3
Servizi di informatica e tlc	20.049	9.769	10.457	13.057	12.279	-38,8
Altri servizi professionali	5.070	9.207	9.699	10.433	11.258	+122,1
Totale	220.860	350.045	400.141	441.864	460.514	+108,5

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

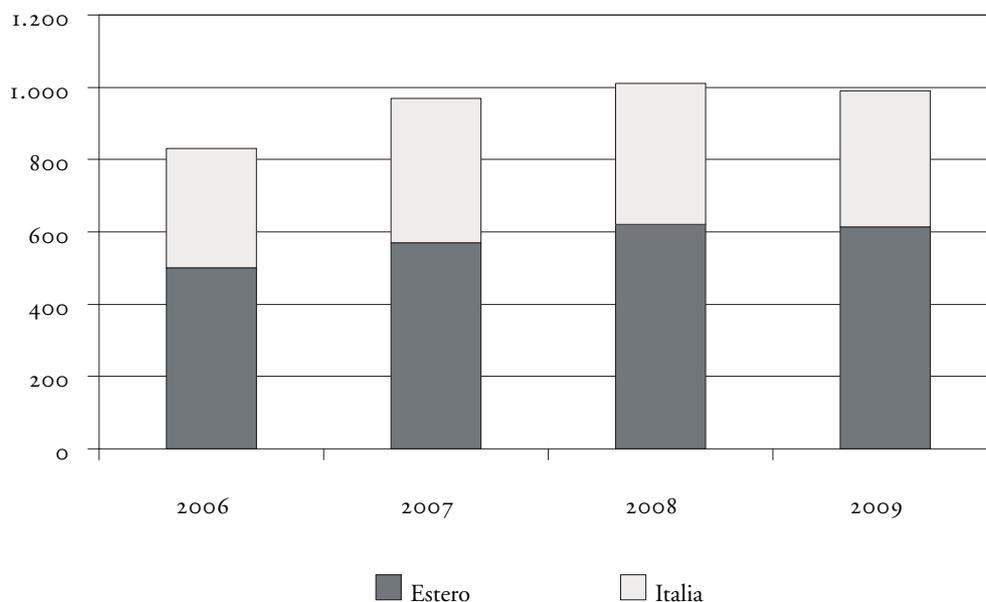
Nel complesso, si osservano dunque alcuni interessanti fenomeni di crescita multinazionale che, sebbene siano ben lungi dall'aver un ruolo compensativo delle difficoltà registrate in importanti comparti-chiave, quale il manifatturiero, indicano la tendenza a un parziale allineamento del Paese al modello degli investimenti internazionali, in cui cresce sempre più il ruolo dei servizi, soprattutto negli IDE incrociati tra Paesi avanzati. Va in ogni caso sottolineato il rinnovato attivismo internazionale delle grandi imprese, con la ripresa degli investimenti esteri da parte di tradizionali protagonisti (ENI, Fiat, Finmeccanica), ma anche di nuovi soggetti (quali Enel); a questo aspetto si collega l'allargamento del "club delle multinazionali italiane" nel settore dei servizi, anche al di fuori dei settori considerati da REPRINT. Imprese come Generali, Unicredit, Intesa SanPaolo, Mediaset, De Agostini-Lottomatica si sono mostrate capaci di crescere all'estero tramite acquisizioni di largo respiro e di guadagnare posizioni di rilievo nei rispettivi oligopoli continentali o mondiali. Nel Capitolo 2 è dedicato ampio spazio all'analisi descrittiva delle iniziative dei principali protagonisti, per consentire al lettore di apprezzare la qualità dei cambiamenti in atto.

Preme in questa sede sottolineare come anche nel 2009, nonostante la crisi, non siano emersi segnali di consistenti disinvesti-

menti e anzi prevalgano, perlomeno con riferimento alla proiezione multinazionale delle nostre imprese, i segnali di continuità rispetto agli ultimi anni. Si è già osservato nel par. 2 come, dal punto di vista delle nuove iniziative, la numerosità dei progetti di IDE *greenfield* e di espansione da parte delle imprese italiane, pur evidenziando nel 2009 una riduzione rispetto al 2008 (433 contro 489), si sia mantenuta su livelli più elevati rispetto agli anni precedenti (tab. 1.5). È invece certamente rallentata l'attività di *M&A*, perlomeno dal punto di vista dei valori finanziari, ma non si sono registrati ripiegamenti e dismissioni di grande rilievo. A questo proposito, si può osservare come a fine 2009 l'occupazione all'estero delle dieci maggiori IMN italiane (Exor-Fiat, Unicredit, Generali, Benetton-Edizione, Enel, ENI, STMicroelectronics, IntesaSanPaolo, Finmeccanica e Pirelli) registri solo un leggero arretramento rispetto al 2008, mantenendosi su livelli significativamente superiori a quelli degli anni precedenti (fig. 1.6).

Peraltro, alcuni di questi gruppi hanno posto nel 2009 e nei primi mesi del 2010 le basi per un'ulteriore crescita delle attività estere, soprattutto nei paesi emergenti.

Figura 1.6 - Occupazione domestica ed estera delle 10 maggiori IMN italiane per numero di dipendenti all'estero, 2006-2009 (migliaia di dipendenti)



Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Di particolare rilievo le iniziative di Fiat, che ha rilanciato con decisione le proprie ambizioni nel settore dell'auto, nel quale aspira a posizionarsi tra i (pochi) protagonisti della futura generazione di produttori globali. Oltre all'accordo siglato con Chrysler, attraverso il quale la casa torinese ha acquisito una quota iniziale del 20% nella Casa americana (che potrà in futuro aumentare sino al 51%), si ricordano l'acquisizione del controllo della serba Zastava e la firma di importanti accordi per lo sviluppo di attività industriali in Russia ed in Cina; in quest'ultimo paese sono state avviate dal gruppo altre iniziative nei settori dei veicoli industriali, dei motori e della componentistica auto.

ENI ha completato l'acquisizione di Distrigaz, *player* di riferimento nella commercializzazione di gas in Belgio e attiva anche in Francia, Germania, Olanda e Lussemburgo di cui aveva acquisito il controllo nel 2007 con un investimento di 4,3 miliardi di euro, con un'OPA sulle azioni di minoranza che ha comportato un ulteriore investimento di quasi 2 miliardi di euro. Il piano strategico ENI per il quadriennio 2010-2013 prevede inoltre consistenti investimenti per lo sviluppo di nuovi progetti relativi all'estrazione e produzione di petrolio, in particolare in Iraq e in Venezuela, dove ha recentemente stretto importanti accordi.

Finmeccanica ha siglato nel corso del 2009 importanti accordi internazionali, che potranno portare a futuri sviluppi industriali e commerciali nei diversi settori di attività del gruppo, in particolare nei paesi ex sovietici (Russia, Bielorussia e Kazakistan) e in Turchia. Enel ha proseguito, con acquisizioni mirate, nel rafforzamento delle proprie attività internazionali nel settore delle energie rinnovabili, mentre Italcementi ha rilevato l'11% di un impianto in corso di costruzione in Kirgizstan, che diventerà la prima cementeria a via secca operante in Asia centrale. Nonostante il contesto macroeconomico non certo favorevole, Luxottica ha proseguito nello sviluppo dell'attività *retail*, in particolare negli USA e nei paesi emergenti (Filippine, Sud Africa, America Latina). Infine, Ferrero ha avviato nell'ottobre 2009 la produzione nel nuovo stabilimento di Vladimir, 160 km Nord-est di Mosca (si tratta del secondo stabilimento di Ferrero nell'Europa dell'Est, dopo quello ungherese).

### 4.3 *Gli orientamenti geografici e settoriali*

Se si considera la ripartizione geografica dei dipendenti delle imprese partecipate (tab. 1.20), all'inizio del 2009 ai Paesi UE-15 spetta una quota del 35%, contro il 23,2% dei Paesi dell'Europa centro-orientale e il 6% degli altri Paesi europei; l'11,8% spetta all'America Latina, l'11,4% all'Asia, il 7,2% al Nord America, il 5% all'Africa e lo 0,5% all'Oceania.

Questa ripartizione conferma nella sua essenzialità quanto detto nel paragrafo precedente circa il fatto che gli IDE del Paese hanno seguito un modello fortemente gravitazionale, che ci lascia ai margini di alcune grandi aree, *in primis* quella del Pacifico. Tuttavia il quadro è in movimento e, seppure in misura attutita da quanto ora detto, le variazioni intervenute nella distribuzione geografica delle attività estere delle imprese italiane hanno seguito alcuni *trend* interessanti (tab. 1.21).

L'espansione maggiore si è avuta infatti in Asia (+55% il numero di iniziative e +57% i dipendenti delle imprese partecipate), seguita dall'Europa Centro-Orientale, destinazione quest'ultima che rimane la preferita per gli IDE delle imprese minori. Al di là degli aspetti meramente quantitativi, va sottolineato come in generale sia cresciuto anche lo spessore delle iniziative intraprese dalle imprese italiane nei maggiori Paesi emergenti (Cina e India *in primis*), per lo più attraverso investimenti *greenfield*. Si evidenzia infatti, rispetto a quanto avvenuto negli scorsi anni, una maggiore consapevolezza e impegno strategico delle imprese italiane nell'approccio a questi mercati; ad esempio, le principali iniziative realizzate dalle imprese italiane in Cina, a fianco di numerosi settori industriali, hanno interessato anche i settori terziari, dove alcune imprese di grandi e medio-grandi dimensioni si sono rese protagoniste di acquisizioni di quote minoritarie in imprese locali o di *joint venture* in settori fino a poco tempo fa completamente chiusi agli investimenti dall'estero.

Il calo del numero dei dipendenti nelle Americhe e in Oceania nella prima parte della corrente decade è spiegato dal combinarsi della modesta consistenza delle nuove iniziative con i significativi disinvestimenti operati da imprese quali Parmalat, in tutte e tre le aree considerate, Montedison, in Nord America, e Telecom Italia, in America Latina. Va peraltro sottolineata, nel periodo più

Tabella 1.20 - Le partecipazioni italiane all'estero, per area geografica, al I.I.2009

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Paesi UE-15	3.289	9.351	473.161	434.846
Europa centro-orientale	2.393	4.040	313.253	234.867
Altri paesi europei	481	739	80.775	51.947
Africa	485	856	67.612	53.188
Nord America	1.507	2.593	96.857	100.770
America Latina	933	1.990	159.529	167.964
Asia	1.469	2.886	153.464	97.774
Oceania	189	260	7.419	11.009
<b>Totale</b>	<b>6.426</b>	<b>22.715</b>	<b>1.352.070</b>	<b>1.152.365</b>
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Paesi UE-15	2.716	7.495	393.325	206.780
Europa centro-orientale	1.671	2.918	241.818	31.838
Altri paesi europei	377	567	17.511	12.394
Africa	205	534	46.238	24.361
Nord America	1.297	2.182	85.530	29.946
America Latina	742	1.519	118.389	38.100
Asia	1.111	2.084	83.162	17.288
Oceania	162	227	7.078	3.083
<b>Totale</b>	<b>5.699</b>	<b>18.692</b>	<b>1.011.254</b>	<b>363.792</b>
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Paesi UE-15	816	1.856	79.836	228.066
Europa centro-orientale	543	1.122	71.435	203.029
Altri paesi europei	116	172	63.264	39.553
Africa	97	322	21.374	28.827
Nord America	206	411	11.327	70.824
America Latina	225	471	41.140	129.864
Asia	399	802	70.302	80.486
Oceania	20	33	341	7.926
<b>Totale</b>	<b>1.930</b>	<b>4.023</b>	<b>340.816</b>	<b>788.573</b>

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Tabella 1.21 - Evoluzioni delle partecipazioni italiane all'estero, per area geografica,  
I.I.2001-I.I.2009

	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2007	Al I.I. 2008	Al I.I. 2009	Var. % 2001-'09
<i>Imprese italiane con partecipazioni all'estero (N.)</i>						
Paesi UE-15	2.659	3.116	3.160	3.247	3.289	+23,7
Europa centro-orientale	1.826	2.242	2.282	2.356	2.393	+31,1
Altri paesi europei	379	448	456	475	481	+26,9
Africa	373	456	462	475	485	+30,0
Nord America	1.192	1.395	1.426	1.477	1.507	+26,4
America Latina	722	867	885	910	933	+29,2
Asia	1.027	1.302	1.359	1.424	1.469	+43,0
Oceania	141	173	179	188	189	+34,0
Totale	5.287	6.120	6.185	6.331	6.426	+21,5
<i>Imprese estere partecipate da imprese italiane (N.)</i>						
Paesi UE-15	6.963	8.308	8.621	9.191	9.346	+34,2
Europa centro-orientale	2.803	3.680	3.775	3.971	4.040	+44,1
Altri paesi europei	565	669	687	725	739	+30,9
Africa	651	781	799	831	856	+31,5
Nord America	1.963	2.320	2.390	2.518	2.593	+32,1
America Latina	1.467	1.725	1.769	1.945	1.990	+35,6
Asia	1.862	2.472	2.618	2.766	2.886	+55,0
Oceania	203	254	239	257	260	+28,1
Totale	16.477	20.207	20.897	22.204	22.710	+37,8
<i>Dipendenti delle imprese estere partecipate (N.)</i>						
Paesi UE-15	434.846	437.546	452.729	472.650	473.161	+8,8
Europa centro-orientale	234.867	285.399	292.036	301.657	313.253	+33,4
Altri paesi europei	51.947	66.125	71.617	76.810	80.775	+55,5
Africa	53.188	65.829	65.865	66.779	67.612	+27,1
Nord America	100.770	85.277	81.827	87.630	96.857	-3,9
America Latina	167.964	136.627	136.381	157.758	159.529	-5,0
Asia	97.774	130.863	144.735	150.895	153.464	+57,0
Oceania	11.009	8.109	7.339	7.338	7.419	-32,6
Totale	1.152.365	1.215.775	1.252.529	1.321.517	1.352.070	+17,3

(segue)

(segue) Tabella 1.21 - Evoluzioni delle partecipazioni italiane all'estero, per area geografica, I.I.2001-I.I.2009

	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2007	Al I.I. 2008	Al I.I. 2009	Var. % 2001-'09
<i>Fatturato delle imprese estere partecipate (milioni di euro)</i>						
Paesi UE-15	142.966	205.172	224.785	254.345	259.339	+81,4
Europa centro-orientale	13.341	29.194	32.694	38.507	41.974	+214,6
Altri paesi europei	5.435	15.033	16.790	17.475	18.203	+234,9
Africa	7.556	16.463	20.349	21.897	26.605	+252,1
Nord America	20.155	29.111	30.059	32.811	34.481	+71,1
America Latina	23.611	25.866	29.469	44.940	45.639	+93,3
Asia	6.168	25.390	43.221	28.864	31.134	+404,8
Oceania	1.628	3.815	2.774	3.024	3.137	+92,7
Totale	220.860	350.045	400.141	441.864	460.514	+108,5

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

recente, la ripresa degli investimenti nelle Americhe, che ha riportato l'occupazione collegata alle partecipazioni italiane in tale aree su livelli vicini a quelli registrati all'inizio del periodo considerato. In particolare, è cresciuto in misura importante il numero delle operazioni italiane negli USA e in Canada, soprattutto nel comparto industriale, con una accelerazione favorita dall'andamento dei tassi di cambio; protagoniste le imprese maggiori (Fiat, ENI, Luxottica, Finmeccanica, Tenaris), ma con la partecipazione di numerosi gruppi di media taglia, in un ampio spettro di attività manifatturiere. La forte crescita dei dipendenti negli altri paesi europei è invece collegata ad alcune partecipazioni di minoranza in imprese svizzere di grandi dimensioni.

La dinamica di lungo periodo riferita al settore manifatturiero conferma alcuni fenomeni in modo nitido (tab. 1.22).

In forte espansione nell'attuale decade l'Asia (+54,9% in termini di dipendenti nel periodo 2001-2009), la cui quota risale nel 2009 al di sopra dei livelli raggiunti a metà degli anni Novanta, dopo la forte contrazione registrata nella seconda metà dello scorso decennio in relazione alle dimissioni di alcune partecipazioni di minoranza in imprese di grandi dimensioni.

Tabella 1.22 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero in attività manifatturiere, per area geografica, I.I.1986-I.I.2009

	Al I.I. 1986	Al I.I. 1996	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2009	Var. % 1986-'09
<i>Imprese partecipate (N.)</i>						
Paesi UE-15	301	1.129	1.593	1.836	1.966	23,4
Europa centro-orientale	4	588	1.408	1.807	1.940	37,7
Altri paesi europei	36	90	108	122	138	27,8
Africa	71	307	246	292	310	26,0
Nord America	101	232	354	387	446	26,0
America Latina	135	266	507	555	574	13,2
Asia	47	232	575	799	955	66,1
Oceania	8	20	48	56	47	-2,1
Totale	697	2.827	4.839	5.854	6.378	31,8
<i>Ripartizione %</i>						
Paesi UE-15	43,2	39,9	32,9	31,4	30,8	
Europa centro-orientale	0,6	20,8	29,1	30,9	30,4	
Altri paesi europei	5,2	3,2	2,2	2,1	2,2	
Africa	10,2	10,9	5,1	5,0	4,9	
Nord America	14,5	8,2	7,3	6,6	7,0	
America Latina	19,4	9,4	10,5	9,5	9,0	
Asia	6,7	8,2	11,9	13,6	15,0	
Oceania	1,1	0,7	1,0	1,0	0,7	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>						
Paesi UE-15	91.090	233.721	297.868	300.436	305.294	2,5
Europa centro-orientale	2.100	108.926	192.178	235.036	248.155	29,1
Altri paesi europei	8.543	19.433	11.374	12.907	12.931	13,7
Africa	26.324	33.730	36.778	43.416	43.582	18,5
Nord America	22.996	54.985	78.937	60.333	70.435	-10,8
America Latina	75.396	95.719	112.435	81.623	87.522	-22,2
Asia	16.729	74.189	72.006	95.352	111.558	54,9
Oceania	1.010	1.794	7.862	5.272	3.808	-51,6
Totale	244.188	607.799	809.438	834.375	883.285	9,1

(segue)

(segue) Tabella 1.22 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero in attività manifatturiere, per area geografica, I.I.1986-I.I.2009

	Al I.I. 1986	Al I.I. 1996	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2009	Var. % 1986-'09
<i>Ripartizione %</i>						
Paesi UE-15	37,3	38,5	36,8	36,0	34,6	
Europa centro-orientale	0,9	17,9	23,7	28,2	28,1	
Altri paesi europei	3,5	3,2	1,4	1,5	1,5	
Africa	10,8	5,5	4,5	5,2	4,9	
Nord America	9,4	9,0	9,8	7,2	8,0	
America Latina	30,9	15,7	13,9	9,8	9,9	
Asia	6,9	12,2	8,9	11,4	12,6	
Oceania	0,4	0,3	1,0	0,6	0,4	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Nei primi anni Novanta si è avuta l'esplosione delle iniziative in Europa centro-orientale, la cui incidenza in termini di dipendenti nelle partecipate sale dal nulla al 17,9% del 1996 e al 28,2% del 2006, per poi stabilizzarsi su tale livello, essendo le nuove iniziative controbilanciate da alcune dismissioni. Parallelamente si è assestata attorno al 35% del totale la quota dell'Europa Occidentale, mentre si è nettamente ridimensionata l'incidenza dell'America Latina (dal 30,9% del 1986 al 9,9% del 2009), unica area in cui dalla metà degli anni Novanta a oggi la consistenza delle partecipazioni manifatturiere italiane in termini occupazionali si è ridotta in valore assoluto. Cala in termini relativi anche la presenza in Nord America (dal 9,4% all'8% dei dipendenti totali, ma con un'incidenza più che dimezzata per numerosità delle partecipazioni). L'Africa si attesta dalla metà dello scorso decennio attorno al 5%, mentre rimane marginale la presenza italiana in Oceania.

I cambiamenti negli orientamenti geografici sono da ricordare all'evoluzione delle partecipazioni per macro-settori (tab. 1.23).

Il quadro attuale vede oltre la metà dei dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane concentrarsi nei settori ca-

Tabella 1.23 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero in attività manifatturiere, per macro-settori alla Pavitt, I.I.1986-I.I.2009

	Al I.I. 1986	Al I.I. 1996	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2009	Var. % 1986-'09
<i>Imprese partecipate (N.)</i>						
Settori tradizionali	101	1.008	1.602	1.782	1.849	15,4
Settori <i>scale intensive</i>	381	1.277	2.148	2.611	2.855	32,9
Settori specialistici	118	302	666	861	962	44,4
Settori <i>science based</i>	97	240	423	600	712	68,3
Totale	697	2.827	4.839	5.854	6.378	31,8
<i>Ripartizione %</i>						
Settori tradizionali	14,5	35,7	33,1	30,4	29,0	
Settori <i>scale intensive</i>	54,7	45,2	44,4	44,6	44,8	
Settori specialistici	16,9	10,7	13,8	14,7	15,1	
Settori <i>science based</i>	13,9	8,5	8,7	10,2	11,2	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>						
Settori tradizionali	19.188	123.466	189.030	191.863	180.216	-4,7
Settori <i>scale intensive</i>	183.233	379.853	464.343	442.347	465.277	0,2
Settori specialistici	17.802	55.283	81.488	86.887	97.971	20,2
Settori <i>science based</i>	23.965	49.197	74.577	113.278	139.821	87,5
Totale	244.188	607.799	809.438	834.375	883.285	9,1
<i>Ripartizione %</i>						
Settori tradizionali	7,9	20,3	23,4	23,0	20,4	
Settori <i>scale intensive</i>	75,0	62,5	57,4	53,0	52,7	
Settori specialistici	7,3	9,1	10,1	10,4	11,1	
Settori <i>science based</i>	9,8	8,1	9,2	13,6	15,8	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

ratterizzati da elevate economie di scala (52,7% del totale); i settori tradizionali pesano per il 20,4%, mentre i settori basati sulla scienza e quelli specialistici si attestano su quote, rispettivamente, del 15,8% e dell'11,1%.

I settori tradizionali del *made in Italy*, popolati dalle PMI, hanno accresciuto notevolmente la loro incidenza negli ultimi tre lu-

stri del xx secolo e sono stati gli artefici principali del primo, forte sviluppo delle partecipazioni in Europa Centro-Orientale. Questo comparto ha essenzialmente eroso la quota dei settori *scale intensive*, che era pari a tre quarti del totale nel 1986. In crescita anche le quote spettanti ai settori a elevata tecnologica, che vedono oggi quasi raddoppiata rispetto al 1986 la loro incidenza sul totale in termini di dipendenti delle imprese partecipate. L'espansione delle partecipazioni all'estero in questo comparto dell'alta tecnologia è in gran parte imputabile ai due principali protagonisti, Finmeccanica e STMicroelectronics, accompagnati per lo più da imprese di piccola taglia nella chimica fine e nella farmaceutica. Negli ultimi anni, tuttavia, anche alcuni gruppi di media taglia dimensionale in ambito internazionale, quali Mapei, Kerakoll, Seas Getters, Recordati e Zambon, hanno messo a segno acquisizioni di un certo rilievo, soprattutto nell'area della Triade, consolidando la propria competitività nelle rispettive nicchie del mercato globale.

Meno soddisfacente, seppure con quote in crescita, appare la situazione nei settori del comparto specialistico: pur vantando l'Italia importanti punti di eccellenza e una buona competitività in termini di commercio estero, essa è di fatto presente sui mercati mondiali – fatto salvo il caso delle macchine agricole e movimento terra – prevalentemente con un insieme di PMI, talvolta a elevato profilo qualitativo, ma non sempre dotate di strutture tali da garantire loro un sufficiente potere di mercato nell'arena oligopolistica internazionale.

In ogni caso, questo approfondimento induce la netta sensazione che gli investimenti *market-* e *strategic asset-seeking* abbiano preso il sopravvento sugli investimenti *resource-seeking*, volti alla delocalizzazione di attività in Paesi a più basso costo degli *inputs* produttivi, prevalenti negli anni trascorsi, soprattutto per le diffuse iniziative delle imprese minori. Se confermata, questa tendenza modificherebbe in modo consistente il modello di internazionalizzazione del nostro sistema di imprese, con un impatto positivo sulla competitività.

### 5.1 *L'analisi generale*

Le tabb. 1.24-1.26 illustrano l'evoluzione delle partecipazioni estere in Italia nel periodo più recente. Anche sul fronte dell'entrata, sono i settori dei servizi a distinguersi per i più elevati tassi di crescita, e in modo abbastanza omogeneo rispetto ai vari indicatori (numero di imprese, dipendenti, fatturato e valore aggiunto).

Negli anni Duemila i settori più dinamici sono le *utilities* e le costruzioni, le cui performance sono peraltro influenzate dalla ridotta base iniziale. Come nel caso degli IDE in uscita, la forte crescita delle partecipazioni nel settore delle *utilities* (4,5 volte in termini di dipendenti coinvolti e 26,5 volte in termini di fatturato) si collega ai più generali fenomeni di liberalizzazione e di privatizzazione delle imprese che hanno caratterizzato questi mercati ed esprime, nel contempo, la pronunciata superiorità competitiva degli operatori internazionale del settore, rispetto alle nostre imprese. In forte crescita anche la consistenza delle partecipazioni negli altri settori del comparto terziario: i servizi di informatica e telecomunicazioni (+67,8% in termini di dipendenti, grazie anche all'ingresso della spagnola Telefonica nel capitale di Telecom Italia), gli altri servizi professionali (+66,2%) e i servizi di trasporto e logistici (+40%). In espansione, con tassi più contenuti (+19,9%), anche il settore del commercio all'ingrosso, il quale è in larga misura costituito da filiali commerciali di IMN di natura industriale.

Il settore manifatturiero, di gran lunga quello di maggiore insediamento estero, mostra invece un cedimento nella consistenza economica complessiva, solo in parte giustificata dall'uscita di Fiat Auto dal novero delle imprese a partecipazione estera nel corso del 2005, in seguito al disinvestimento operato da GM<sup>16</sup>. Il valore aggiunto per addetto ha, per converso, una variazione posi-

16. Anche considerando le sole partecipazioni di controllo, negli ultimi cinque anni si registra una riduzione del numero di dipendenti delle imprese partecipate (-8,5%, contro il -18% riferito all'intero insieme delle partecipazioni).

Tabella 1.24 - Evoluzioni delle partecipazioni estere in Italia, I.I.2001-I.I.2009

	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2007	Al I.I. 2008	Al I.I. 2009	Var. % 2001-'09
<i>Imprese estere investitrici (N.)</i>						
Industria estrattiva	24	23	22	22	20	-16,7
Industria manifatturiera	1.388	1.395	1.395	1.413	1.422	+ 2,4
Ener. elettrica, gas e acqua	34	42	44	48	50	+ 47,1
Costruzioni	51	66	66	66	68	+ 33,3
Commercio all'ingrosso	2.138	2.263	2.262	2.273	2.245	+ 5,0
Logistica e trasporti	240	260	261	264	264	+ 10,0
Servizi di informatica e tlc	362	351	342	342	330	-8,8
Altri servizi professionali	532	594	601	630	628	+ 18,0
Totale	3.995	4.176	4.173	4.206	4.190	+ 4,9
<i>Imprese italiane partecipate (N.)</i>						
Industria estrattiva	34	33	31	31	32	-5,9
Industria manifatturiera	2.534	2.457	2.454	2.456	2.485	-1,9
Ener. elettrica, gas e acqua	73	165	168	175	190	+ 160,3
Costruzioni	97	120	121	122	128	+ 32,0
Commercio all'ingrosso	2.831	2.946	2.936	2.959	2.920	+ 3,1
Logistica e trasporti	363	423	419	431	433	+ 19,3
Servizi di informatica e tlc	510	477	456	468	455	-10,8
Altri servizi professionali	833	928	930	963	965	+ 15,8
Totale	7.275	7.549	7.515	7.605	7.608	+ 4,6
<i>Dipendenti delle imprese italiane partecipate (N.)</i>						
Industria estrattiva	1.487	1.362	1.322	1.217	1.135	-23,7
Industria manifatturiera	630.587	523.723	518.108	513.339	517.175	-18,0
Ener. elettrica, gas e acqua	2.849	11.217	11.475	12.477	12.894	+ 352,6
Costruzioni	4.181	8.529	8.858	8.611	9.452	+ 126,1
Commercio all'ingrosso	99.467	108.548	110.747	117.428	119.270	+ 19,9
Logistica e trasporti	39.684	51.508	51.650	53.015	55.550	+ 40,0
Servizi di informatica e tlc	77.437	76.947	73.313	137.280	129.903	+ 67,8
Altri servizi professionali	52.058	69.861	72.608	80.472	86.545	+ 66,2
Totale	907.750	851.695	848.081	923.839	931.924	+ 2,7

(segue)

(segue) Tabella 1.24 - Evoluzioni delle partecipazioni estere in Italia, I.I.2001-I.I.2009

	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2007	Al I.I. 2008	Al I.I. 2009	Var. % 2001-'09
<i>Fatturato delle imprese italiane partecipate (milioni di euro)</i>						
Industria estrattiva	542	868	1.009	1.143	1.274	+ 135,1
Industria manifatturiera	190.873	184.298	196.869	206.958	212.328	+ 11,2
Ener. elettrica, gas e acqua	1.797	27.212	34.481	37.000	47.778	+ 2558,4
Costruzioni	1.014	2.079	2.053	2.226	2.687	+ 165,1
Commercio all'ingrosso	97.094	122.584	130.833	138.154	136.943	+ 41,0
Logistica e trasporti	11.344	16.317	17.484	18.436	18.518	+ 63,2
Servizi di informatica e tlc	19.889	25.567	25.602	52.528	52.381	+ 163,4
Altri servizi professionali	12.678	19.797	21.738	23.614	25.005	+ 97,2
Totale	335.231	398.722	430.070	480.059	496.913	+ 48,2
<i>Valore aggiunto delle imprese italiane partecipate (Mn. euro)</i>						
Industria estrattiva	154	563	839	772	855	+ 455,0
Industria manifatturiera	41.353	41.970	44.082	46.089	46.594	+ 12,7
Ener. elettrica, gas e acqua	636	3.897	4.608	4.825	4.690	+ 637,3
Costruzioni	233	580	639	650	718	+ 208,6
Commercio all'ingrosso	9.007	11.536	12.273	12.916	12.679	+ 40,8
Logistica e trasporti	2.052	4.475	4.120	4.916	4.279	+ 108,5
Servizi di informatica e tlc	7.420	9.636	12.110	27.248	26.912	+ 262,7
Altri servizi professionali	4.791	8.574	9.989	11.188	11.914	+ 148,7
Totale	65.646	81.232	88.660	108.603	108.641	+ 65,5

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

tiva, ma quest'ultima appare un probabile segnale dell'attuarsi di processi di ristrutturazione produttiva, alla ricerca sia di una maggiore efficienza, sia di nuovi posizionamenti competitivi sul mercato interno e dell'Unione Europea. Bisogna inoltre ricordare che i dati discussi in questa sede si riferiscono alla situazione censita all'inizio del 2009, quando gli effetti occupazionali della crisi economica si erano manifestati solo in minima parte. Già nei mesi successivi si sono registrate numerose dismissioni e tagli occupazionali che fanno presupporre per il prossimo futuro un'ulteriore contrazione della consistenza complessiva delle attività manifatturiere a controllo estero.

Tabella 1.25 - Evoluzione del numero di IMN estere con partecipazioni in imprese manifatturiere italiane e delle imprese italiane partecipate, I.I.1986-I.I.2009

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>IMN con partecipazioni in imprese manifatturiere italiane (N.)</i>					
– al I.I.1986	726	100,0	823	100,0	88,3
– al I.I.1991	872	120,0	966	117,5	90,2
– al I.I.1996	1.023	140,8	1.155	140,3	88,6
– al I.I.2001	1.272	175,2	1.388	168,7	91,6
– al I.I.2002	1.300	179,0	1.409	171,2	92,3
– al I.I.2003	1.299	178,9	1.398	169,9	92,9
– al I.I.2004	1.297	178,6	1.395	169,5	93,0
– al I.I.2005	1.301	179,2	1.395	169,5	93,3
– al I.I.2006	1.301	179,2	1.395	169,5	93,3
– al I.I.2007	1.292	177,9	1.395	169,5	92,6
– al I.I.2008	1.307	180,0	1.413	171,7	92,5
– al I.I.2009	1.316	181,2	1.422	172,8	92,5
<i>Imprese italiane partecipate (N.)</i>					
– al I.I.1986	1.216	100,0	1.419	100,0	85,7
– al I.I.1991	1.542	126,8	1.778	125,3	86,7
– al I.I.1996	1.771	145,6	2.023	142,6	87,5
– al I.I.2001	2.245	184,6	2.534	178,6	88,6
– al I.I.2002	2.294	188,7	2.591	182,6	88,5
– al I.I.2003	2.282	187,7	2.569	181,0	88,8
– al I.I.2004	2.216	182,2	2.497	176,0	88,7
– al I.I.2005	2.194	180,4	2.459	173,3	89,2
– al I.I.2006	2.210	181,7	2.457	173,2	89,9
– al I.I.2007	2.208	181,6	2.454	172,9	90,0
– al I.I.2008	2.212	181,9	2.456	173,1	90,1
– al I.I.2009	2.226	183,1	2.485	175,1	89,6

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Tabella 1.26 - Evoluzione del numero di dipendenti, del fatturato e del valore aggiunto delle imprese manifatturiere italiane a partecipazione estera, I.I.1986-I.I.2009

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
– al I.I.1986	378.013	100,0	472.067	100,0	80,1
– al I.I.1991	424.386	112,3	521.847	110,5	81,3
– al I.I.1996	426.753	112,9	533.488	113,0	80,0
– al I.I.2001	509.812	134,9	630.587	133,6	80,8
– al I.I.2002	514.699	136,2	631.733	133,8	81,5
– al I.I.2003	508.322	134,5	611.878	129,6	83,1
– al I.I.2004	494.689	130,9	590.428	125,1	83,8
– al I.I.2005	470.612	124,5	556.381	117,9	84,6
– al I.I.2006	475.624	125,8	523.723	110,9	90,8
– al I.I.2007	468.466	123,9	518.108	109,8	90,4
– al I.I.2008	466.631	123,4	513.339	108,7	90,9
– al I.I.2009	466.352	123,4	517.175	109,6	90,2
<i>Fatturato delle imprese partecipate (milioni di euro)</i>					
– al I.I.1986	32.621	100,0	39.180	100,0	83,3
– al I.I.1991	67.742	207,7	83.943	214,2	80,7
– al I.I.1996	99.297	304,4	122.994	313,9	80,7
– al I.I.2001	148.516	455,3	190.873	487,2	77,8
– al I.I.2002	154.720	474,3	196.359	501,2	78,8
– al I.I.2003	152.758	468,3	191.326	488,3	79,8
– al I.I.2004	153.508	470,6	189.755	484,3	80,9
– al I.I.2005	162.336	497,6	197.791	504,8	82,1
– al I.I.2006	168.408	516,3	184.298	470,4	91,4
– al I.I.2007	180.266	552,6	196.869	502,5	91,6
– al I.I.2008	188.994	579,4	206.958	528,2	91,3
– al I.I.2009	192.350	589,6	212.328	541,9	90,6

(segue)

(segue) Tabella 1.26 - Evoluzione del numero di dipendenti, del fatturato e del valore aggiunto delle imprese manifatturiere italiane a partecipazione estera, I.I.1986-I.I.2009

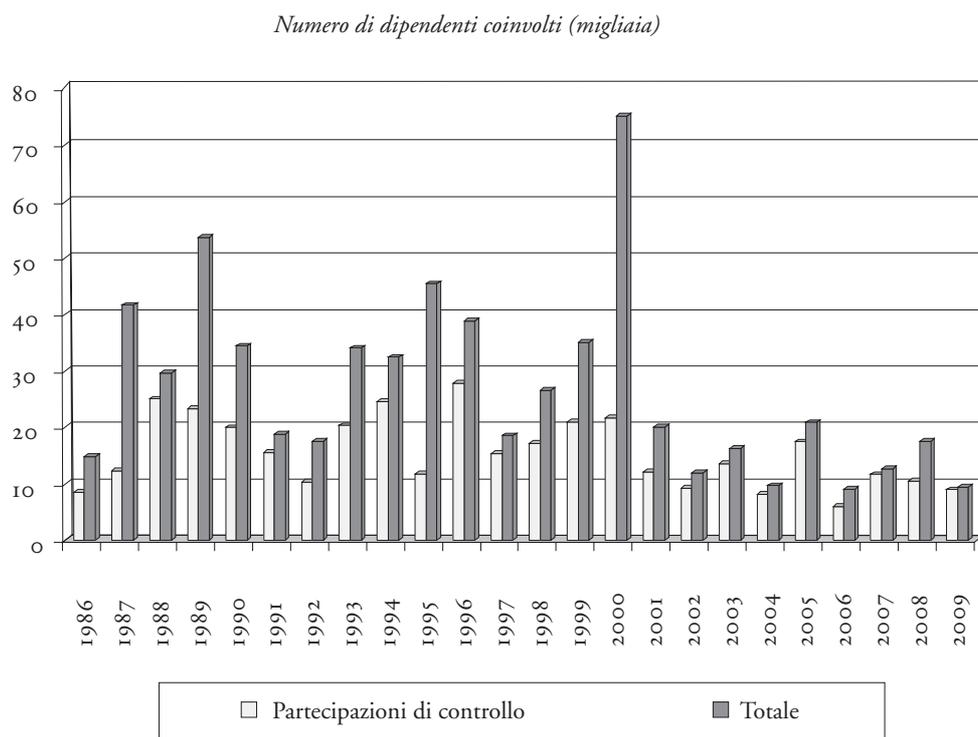
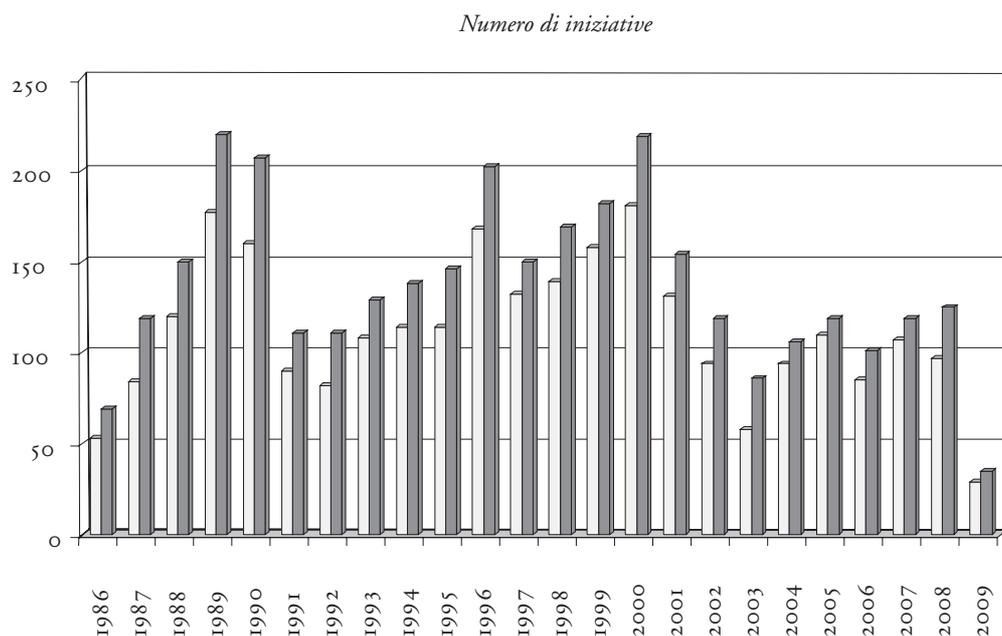
	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>Valore aggiunto delle imprese partecipate (milioni di euro)</i>					
- al I.I.2001	34.541	100,0	41.353	100,0	83,5
- al I.I.2002	35.711	103,4	41.749	101,0	85,5
- al I.I.2003	35.498	102,8	41.229	99,7	86,1
- al I.I.2004	35.387	102,5	40.887	98,9	86,5
- al I.I.2005	37.268	107,9	42.162	102,0	88,4
- al I.I.2006	38.262	110,8	41.970	101,5	91,2
- al I.I.2007	40.286	116,6	44.082	106,6	91,4
- al I.I.2008	42.016	121,6	46.089	111,5	91,2
- al I.I.2009	42.380	122,7	46.594	112,7	91,0

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Per il settore manifatturiero i dati disponibili consentono di condurre un'analisi di più lungo periodo. Essa mostra come, in raffronto all'uscita, la dinamica dei diversi indicatori sia stata già nel corso degli anni Novanta alquanto contenuta, con un ulteriore raffreddamento nella corrente decade (tabb. 1.25 e 1.26).

Esauritasi la spinta determinata dalla prospettiva del mercato unico continentale, che aveva favorito un discreto sviluppo delle partecipazioni in entrata nella seconda metà degli anni Ottanta, nei primi anni Novanta l'interesse degli investitori internazionali nei confronti del nostro Paese è scemato e con esso la numerosità delle iniziative (fig. 1.7). Nel biennio 1991-1992 il numero delle nuove iniziative quasi si dimezza rispetto agli anni immediatamente precedenti, attestandosi poco al di sopra di 100 per anno, per poi riprendere e raggiungere il picco del 1996, anno in cui si sale a 202 iniziative. Un nuovo rallentamento si registra nel biennio 1997-1998, prima di una ripresa che tocca il suo culmine nel 2000, con 219 nuove iniziative. Negli ultimi anni, tuttavia, si assiste alla caduta ai più bassi livelli dal 1987 a oggi, con un numero di iniziative per anno nell'intorno delle 110/120.

Figura 1.7 - Nuove partecipazioni di imprese estere in imprese manifatturiere italiane, per anno, 1986-2009 (a)



(a) 2009: dati preliminari.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Un andamento più complesso, ma anch'esso cedente nell'ultimo periodo, mostra la numerosità dei dipendenti coinvolti nelle nuove partecipazioni. Sino al 1996 i dipendenti annui addizionali sono stati su livelli consistenti (una media di oltre 37mila dipendenti ogni anno tra il 1993 e il 1996, con la punta di 45mila nel 1995). L'aumento della taglia dimensionale delle partecipazioni acquisite dagli investitori esteri è da collegare in larga misura alle privatizzazioni e alle dismissioni delle partecipazioni statali. A tale fenomeno è infatti addebitabile il 46% dei dipendenti collegati ai nuovi investimenti esteri del 1994 e quasi i due terzi di quelli del 1995 (Cominotti *et al.* 1999). A partire dal 1997, anno in cui il fenomeno si esaurisce, il numero di dipendenti addizionali decresce, pur con le eccezioni degli anni 1999 e soprattutto 2000, per il quale si rileva un incremento di quasi 75mila dipendenti, principalmente in ragione dell'entrata di GM in Fiat Auto. Nel nuovo millennio trova conferma la frenata, con un numero annuo di dipendenti addizionali in media pari a 14mila unità, valore più basso di quanto riscontrato nell'intero arco di venti anni. L'anno 2005, caratterizzato da alcune rilevanti acquisizioni<sup>17</sup>, fa segnare la crescita oltre la soglia dei 20mila dipendenti coinvolti, ma già dal 2006 si ha un ritorno ai livelli minimi già toccati nel 2004.

La numerosità dei disinvestimenti, che negli ultimi tre lustri del secolo scorso aveva mostrato un andamento relativamente stabile, nell'ordine delle 55 dismissioni annue e oscillazioni comprese tra le 40 e 70 unità, registra nei primi anni Duemila un brusco aumento. Il numero annuo di dismissioni si attesta nell'intorno delle 100 unità, con un andamento apparentemente calante negli anni più recenti. La prudenza è peraltro d'obbligo, in quanto alcune dismissioni collegate alla cessazione dell'attività di imprese a partecipazione estera, oppure alla loro cessione a investitori italiani potrebbero essere per ora sfuggite al censimento; assai fondato è inoltre il timore che gli effetti della crisi determinino una nuova recrudescenza del fenomeno già a partire dal 2009.

17. In particolare, si ricordano tra le altre le acquisizioni da parte di operatori esteri di Wind Telecomunicazioni, Pirelli Cavi e Sistemi (ora Prysmian) e Lucchini.

Il numero dei dipendenti coinvolti nelle dismissioni è variabile, con picchi nel 1999 e nel 2005, nuovamente a causa della cessione di due specifiche rilevanti partecipazioni di minoranza (fig. 1.8)<sup>18</sup>. Va tuttavia rilevato come nel periodo 2002-2005 la consistenza delle dismissioni sia rimasta su valori elevati, mentre dal 2006 si ha un ritorno a livelli relativamente contenuti.

La non favorevole fase attraversata negli ultimi anni viene enfatizzata dall'analisi dei saldi tra nuove partecipazioni e dismissioni (fig. 1.9), che dopo essere stati positivi lungo l'intero periodo 1987-2001 diventano negativi a partire dal 2002<sup>19</sup>. Dopo un temporaneo ritorno al segno positivo nel biennio 2007-2008, i dati preliminari relativi al 2009 indicano un ritorno al segno negativo.

Nonostante la crescita delle partecipazioni nei settori dei servizi, la limitata vivacità delle iniziative degli investitori esteri e il contemporaneo aumento delle dismissioni, evidenziati dall'analisi di lungo termine per il settore manifatturiero, portano a comporre un quadro non soddisfacente, che chiama in causa spiegazioni di ordine strutturale per la perdita di attrattività del Paese, da associare a una minore qualità dell'offerta di fattori localizzativi e di economie esterne, comparativamente al resto dell'Europa.

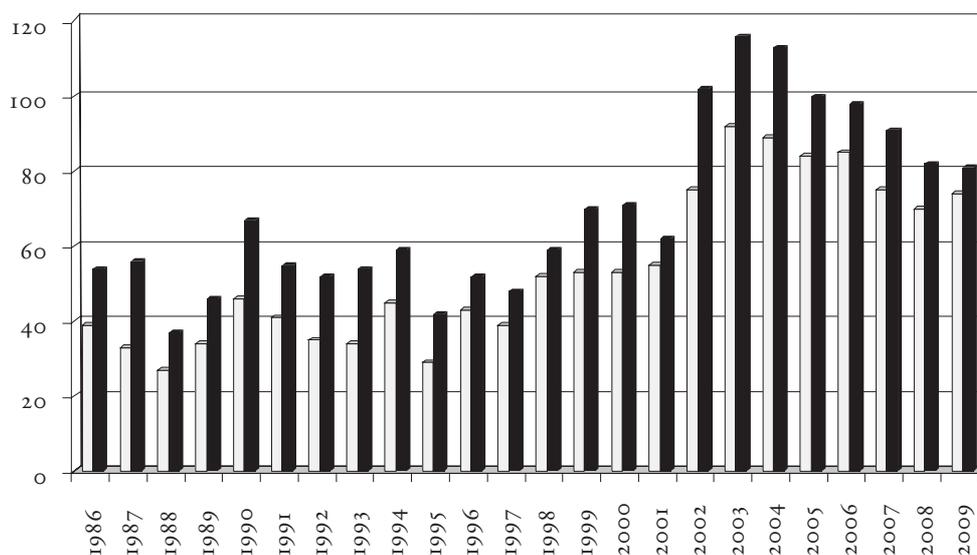
I fatti inducono a esprimere preoccupazione per un'Italia costantemente ai margini del circuito dei grandi investimenti internazionali. Tale preoccupazione è acuita dal fatto che, nel corso degli anni Duemila, l'incidenza sul totale delle nuove partecipazioni estere delle iniziative *greenfield*, ovvero della componente più espansiva degli IDE, è stata pari al 14% per numerosità, ma inferiore al 3% in termini di dipendenti coinvolti, con una contrazione rispetto alle quote già modeste degli anni Novanta (16% e 4%, rispettivamente).

18. Si tratta dell'uscita della società indiana Essar da Ilva Laminati Piani nel 1999 e dell'uscita di GM da Fiat Auto nel 2005.

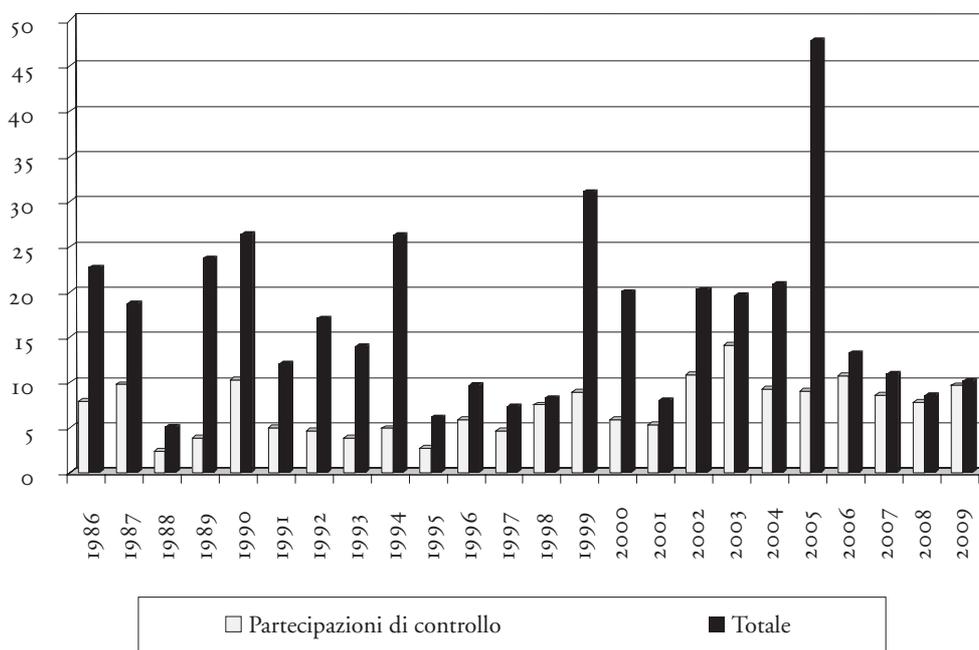
19. Va peraltro ricordato come il saldo relativo alle partecipazioni totali risulti più erratico, in ragione dell'intrinseca volatilità delle partecipazioni di minoranza, talvolta corrispondenti ad alleanze temporanee o ad iniziative di dubbia rilevanza per contenuto industriale.

Figura 1.8 - Dismissioni di imprese estere in imprese manifatturiere italiane, per anno, 1986-2009 (a)

*Numero di iniziative*

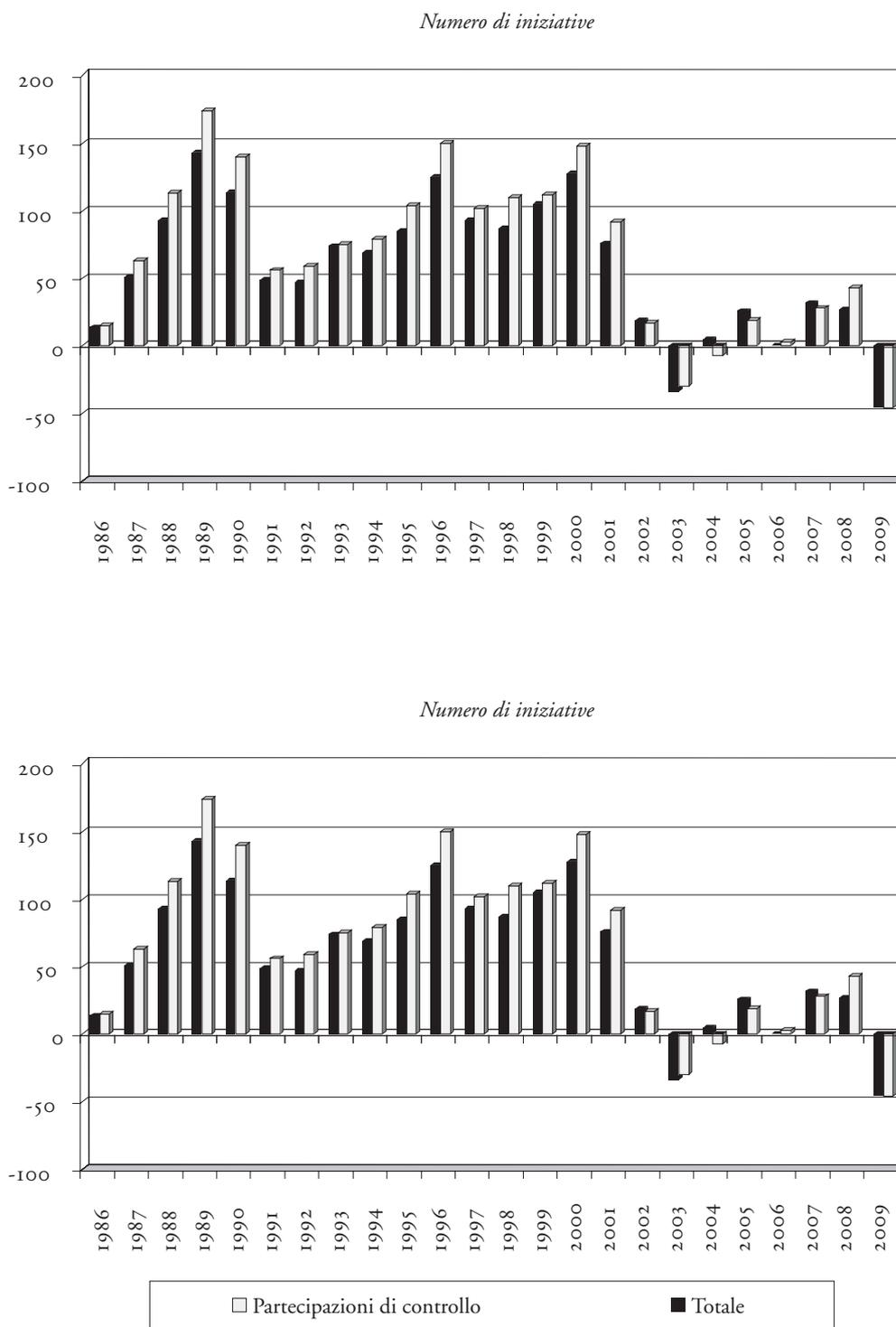


*Numero di dipendenti coinvolti (migliaia)*



(a) 2009: dati preliminari.  
Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Figura 1.9 - Saldo tra nuove partecipazioni e dismissioni di imprese estere in imprese manifatturiere italiane, per anno, 1986-2009 (a)



(a) 2009: dati preliminari.  
 Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

### 5.2. *Gli orientamenti geografici, settoriali e territoriali*

Nel quadro delineato, l'analisi delle macro-strutture geografiche e settoriali delle nuove partecipazioni estere consente di evidenziare alcuni punti di interesse.

Per quanto concerne l'origine delle IMN attualmente presenti nel Paese per l'insieme dei settori considerati, il 63,9% dei dipendenti nelle imprese a partecipazione estera sono da attribuire a investitori europei, contro il 28,4% del Nord America, il 3,2% del Giappone e il 4,5% del resto del mondo (tab. 1.27).

Nella dinamica degli anni recenti si riscontra l'espansione, sia pure di portata modesta in termini assoluti, degli investimenti provenienti dai Paesi esterni alla Triade, in coerenza con la generale tendenza alla diversificazione geografica degli IDE mondiali (tab. 1.28)<sup>20</sup>. Va peraltro osservato come la recente riduzione della consistenza delle partecipazioni nordamericane (-13,4% in termini di dipendenti) sia dovuta quasi esclusivamente al disinvestimento operato da GM nei confronti di Fiat Auto nel corso del 2005. Indicazioni di maggiore rilevanza sul piano strutturale derivano dall'analisi di lungo periodo riferita alle attività manifatturiere. La presenza storica nordamericana si conferma ridimensionata: in termini di dipendenti, tra il 1986 e il 2009 si è passati da un'incidenza del 43% al 30,4% (tab. 1.29). Per converso, si sono avuti l'espansione delle iniziative a base europea (dal 55,3% al 61%) e gli incrementi delle partecipazioni provenienti dal Giappone (dallo 0,5% al 3,9%) e dal resto del mondo (dall'1,1% al 4,6%). Si noti, tuttavia, il recupero della presenza nordamericana nel corso del periodo 1996-2009<sup>21</sup>, a configurare un possibile tendenziale riequilibrio tra le due maggiori aree investitrici.

Questa tendenza può essere qualitativamente correlata alla dinamica internazionale degli IDE, che ha visto la ripresa degli investimenti statunitensi proprio a partire dalla seconda metà del

20. A questo aspetto è dedicato uno specifico approfondimento nel terzo capitolo.

21. Su tale evoluzione non incide il duplice episodio di GM in Fiat – investimento e disinvestimento – poiché avvenuto all'interno del periodo considerato.

Tabella 1.27 - Le partecipazioni estere in Italia per origine geografica degli investitori, al 1.1.2009

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Europa	2.943	5.000	595.607	318.687
Nord America	1.218	1.895	264.396	120.614
Giappone	211	310	30.166	17.129
Altri paesi	646	403	41.755	40.484
Totale	5.018	7.608	931.924	496.913
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Europa	2.779	4.566	479.188	249.045
Nord America	1.176	1.793	253.365	114.801
Giappone	199	288	27.648	15.311
Altri paesi	608	346	34.576	36.714
Totale	4.762	6.993	794.777	415.872
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Europa	265	434	116.419	69.642
Nord America	83	102	11.031	5.813
Giappone	17	22	2.518	1.818
Altri paesi	71	57	7.179	3.769
Totale	436	615	137.147	81.042

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

decennio scorso e sino in epoca recente, prima della caduta del dollaro, contro un andamento oscillante e diversificato dei maggiori Paesi europei. Peraltro, il consolidamento del mercato unico europeo può avere ridotto la necessità da parte delle imprese dell'Unione Europea di effettuare investimenti intracomunitari.

È infine interessante notare come la distribuzione percentuale delle diverse aree geografiche nel comparto manifatturiero partecipato dall'estero non sia alla data attuale molto diversa da quella relativa al quadro generale (si confrontino le tabb. 1.28 e 1.29), a sottolineare come, perlomeno a livello aggregato, non vi siano

Tabella 1.28 - Evoluzione delle partecipazioni estere in Italia per origine geografica degli investitori, I.I.2001-I.I.2009

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Al I.I.2009</i>				
Europa	2.943	5.000	595.607	318.687
Nord America	1.218	1.895	264.396	120.614
Giappone	211	310	30.166	17.129
Altri paesi	646	403	41.755	40.484
Totale	5.018	7.608	931.924	496.913
<i>Al I.I.2006</i>				
Europa	2.948	5.040	530.192	244.047
Nord America	1.243	1.895	260.328	108.425
Giappone	215	315	28.236	16.724
Altri paesi	578	299	32.939	29.526
Totale	4.984	7.549	851.695	398.722
<i>Al I.I.2001</i>				
Europa	2.830	4.922	554.503	190.153
Nord America	1.193	1.845	305.453	113.711
Giappone	224	298	29.654	15.040
Altri paesi	512	210	18.140	16.327
Totale	4.759	7.275	907.750	335.231
<i>Variazione % I.I.2001 - I.I.2009</i>				
Europa	+4,0	+1,6	+7,4	+67,6
Nord America	+2,1	+2,7	-13,4	+6,1
Giappone	-5,8	+4,0	+1,7	+13,9
Altri paesi	+26,2	+91,9	+130,2	+148,0
Totale	+5,4	+4,6	+2,7	+48,2

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

vocazioni ai servizi fortemente dissimili tra gli investitori delle diverse aree geografiche<sup>22</sup>.

22. Per la verità, le partecipazioni dell'area "Altri Paesi" si concentrano prevalentemente nel settore manifatturiero. La consistenza della voce "servizi" in relazione al

Tabella 1.29 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per origine geografica degli investitori, I.I.1986-I.I.2009

	Al I.I. 1986	Al I.I. 1996	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2009	Var. % 1986-'09
<i>Imprese partecipate (N.)</i>						
Europa	908	1.433	1.729	1.637	1.603	+76,5
Nord America	480	493	678	671	668	+39,2
Giappone	12	63	84	83	78	+550,0
Altri paesi	19	34	43	66	136	+615,8
Totale	1.419	2.023	2.534	2.457	2.485	+75,1
<i>Ripartizione %</i>						
Europa	64,0	70,8	68,2	66,6	64,5	
Nord America	33,8	24,4	26,8	27,3	26,9	
Giappone	0,8	3,1	3,3	3,4	3,1	
Altri paesi	1,3	1,7	1,7	2,7	5,5	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>						
Europa	261.228	357.242	376.987	322.907	315.653	+20,8
Nord America	203.135	141.312	220.197	168.089	157.167	-22,6
Giappone	2.480	13.568	21.947	19.405	20.386	+722,0
Altri paesi	5.224	21.366	11.456	13.322	23.969	+358,8
Totale	472.067	533.488	630.587	523.723	517.175	+9,6
<i>Ripartizione %</i>						
Europa	55,3	67,0	59,8	61,7	61,0	
Nord America	43,0	26,5	34,9	32,1	30,4	
Giappone	0,5	2,5	3,5	3,7	3,9	
Altri paesi	1,1	4,0	1,8	2,5	4,6	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Dal punto di vista settoriale (tab. 1.30), l'attuale ripartizione dei dipendenti coinvolti nelle partecipazioni manifatturiere estere ve-

numero di dipendenti delle imprese partecipate è tuttavia relativamente elevata; essa è peraltro prevalentemente da ascrivere a fatti contingenti e peculiari (in particolare, le partecipazioni in Wind e 3G nei servizi di telecomunicazione).

de la prevalenza dei settori ad alta intensità di scala (47,2% del totale in relazione al numero di dipendenti), seguiti dai settori specialistici (22,8%), da quelli basati sulla scienza (22,3%) e dai tradizionali (7,7%).

La tendenza principale di lungo periodo è stata nel senso di un netto ridimensionamento dell'incidenza dei settori ad alta tecnologia, ridottasi di oltre nove punti percentuali dalla metà degli anni Ottanta a oggi, con la perdita di oltre il 22% in relazione al numero dei dipendenti delle imprese partecipate. Questa evidenza riflette ancora una volta le caratteristiche strutturali dell'industria italiana e più in generale del suo contesto scientifico e tecnologico. La debolezza del sistema innovativo nazionale e la scarsa dotazione di *assets* nei comparti dell'alta tecnologia non solo implicano il ridimensionamento relativo qui evidenziato, ma anche, come dimostrano altri studi (Balcet e Evangelista 2005, Mariotti e Piscitello 2006), il prevalente interesse delle IMN che operano in Italia ad avere accesso al suo ampio mercato domestico e a svolgere al più attività di ricerca di natura incrementale, volta all'adattamento dei prodotti alle esigenze locali. In altri termini, il radicamento delle multinazionali *High-Tech* nel Paese si è venuto indebolendo e le imprese estere presenti in questo comparto appaiono poco interessate ad attingere alle nostre risorse innovative, umane e ingegneristiche.

Una conferma a questo ordine di ragionamenti si ha dalla considerazione che negli ultimi anni le principali acquisizioni *cross-border* hanno riguardato imprese operanti soprattutto nella meccanica strumentale, nella strumentazione e in taluni settori a forte intensità di economie di scala (come i cavi e gli elettrodomestici): si tratta di IDE concentrati in ambiti produttivi e tecnologici in cui l'industria italiana possiede un vantaggio competitivo internazionale e in cui le stesse filiali delle IMN si impegnano in più significative attività di R&S (ancora, Balcet e Evangelista 2005).

Attenzione merita infine la distribuzione delle presenze estere sul territorio nazionale, anch'essa riferibile al settore manifatturiero. Le regioni del Nord-ovest hanno peso preminente: esse ospitano il 56% delle imprese (sede amministrativa) e dei dipendenti

Tabella 1.30 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per macro-settori alla Pavitt, I.I.1986-I.I.2009

	Al I.I. 1986	Al I.I. 1996	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2009	Var. % 1986-'09
<i>Imprese partecipate (N.)</i>						
Settori tradizionali	139	222	312	326	318	+128,8
Settori <i>scale intensive</i>	658	962	1.197	1.099	1.082	+64,4
Settori specialistici	271	402	579	597	634	+133,9
Settori <i>science based</i>	351	437	446	435	451	+28,5
Totale	1.419	2.023	2.534	2.457	2.485	+75,1
<i>Ripartizione %</i>						
Settori tradizionali	9,8	11,0	12,3	13,3	12,8	
Settori <i>scale intensive</i>	46,4	47,6	47,2	44,7	43,5	
Settori specialistici	19,1	19,9	22,8	24,3	25,5	
Settori <i>science based</i>	24,7	21,6	17,6	17,7	18,1	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>						
Settori tradizionali	31.325	30.658	37.140	35.965	39.599	+26,4
Settori <i>scale intensive</i>	204.477	260.595	335.763	254.207	243.976	+19,3
Settori specialistici	87.438	103.486	121.571	111.759	118.160	+35,1
Settori <i>science based</i>	148.827	138.749	136.113	121.792	115.440	-22,4
Totale	472.067	533.488	630.587	523.723	517.175	+9,6
<i>Ripartizione %</i>						
Settori tradizionali	6,6	5,7	5,9	6,9	7,7	
Settori <i>scale intensive</i>	43,3	48,8	53,2	48,5	47,2	
Settori specialistici	18,5	19,4	19,3	21,3	22,8	
Settori <i>science based</i>	31,5	26,0	21,6	23,3	22,3	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

(attribuiti in modo indivisibile all'impresa e localizzati in funzione della sua sede amministrativa). Segue il Nord-est, con il 26% delle imprese e il 20,6% dei dipendenti (in ragione di una minore taglia dimensionale delle imprese partecipate). Le regioni centrali e quelle meridionali e insulari assorbono rispettivamente il

Tabella 1.31 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per regione (in base alla localizzazione della sede principale dell'impresa partecipata), I.I.1986 - I.I.2009

	Al I.I. 1986	Al I.I. 1996	Al I.I. 2001	Al I.I. 2006	Al I.I. 2009	Var. % 1986-09
<i>Imprese partecipate (N.)</i>						
Nord-Ovest	867	1.219	1.455	1.401	1.391	+60,4
Nord-Est	215	396	592	603	645	+200,0
Centro	196	261	298	294	297	+51,5
Sud e Isole	141	147	189	159	152	+7,8
Totale	1.419	2.023	2.534	2.457	2.485	+75,1
<i>Ripartizione %</i>						
Nord-Ovest	61,1	60,3	57,4	57,0	56,0	
Nord-Est	15,2	19,6	23,4	24,5	26,0	
Centro	13,8	12,9	11,8	12,0	12,0	
Sud e Isole	9,9	7,3	7,5	6,5	6,1	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>						
Nord-Ovest	307.241	343.204	388.762	310.987	289.738	-5,7
Nord-Est	61.036	82.906	110.629	99.765	106.575	+74,6
Centro	69.126	65.334	80.207	75.156	81.946	+18,5
Sud e Isole	34.664	42.044	50.989	37.815	38.916	+12,3
Totale	472.067	533.488	630.587	523.723	517.175	+9,6
<i>Ripartizione %</i>						
Nord-Ovest	65,1	64,3	61,7	59,4	56,0	
Nord-Est	12,9	15,5	17,5	19,0	20,6	
Centro	14,6	12,2	12,7	14,4	15,8	
Sud e Isole	7,3	7,9	8,1	7,2	7,5	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

12% e il 6,1% delle imprese, nonché il 15,8% e il 7,5% dei dipendenti. Come mostra la tab. 1.31, questa ripartizione è moderatamente evoluta negli ultimi anni, con variazioni che hanno per lo più premiato il Centro e il Nord-est del Paese. Le partecipazio-

ni nel Mezzogiorno si sono ulteriormente ridotte, con contrazioni del numero di imprese partecipate e dell'occupazione locale sensibilmente più accentuate di quella delle altre aree del Paese.

Questa distribuzione conferma la tendenza degli operatori internazionali a compiere scelte "conservative", frutto di decisioni orientate alla riduzione del rischio e al contenimento dei costi di informazione, con il prevalente insediamento nelle grandi aree metropolitane e nelle zone con maggiore dotazione di fattori localizzativi (Mariotti e Piscitello, 1995). Ne scaturisce una concentrazione territoriale delle attività partecipate dall'estero maggiore di quella attinente l'intera industria (Mariotti *et al.*, 2010), con un profilo territoriale che amplifica i punti di forza e di debolezza del Paese. Grava peraltro sulla limitata presenza di iniziative estere nel Sud anche la composizione delle sue attività, con la maggiore presenza di settori tradizionali, come visto intrinsecamente meno interessati ai processi di internazionalizzazione produttiva.

## 6. CONCLUSIONI

Nell'attuale economia globale, la capacità di crescita di un Paese si misura sempre più in funzione dei modi e dei tempi secondo cui le sue istituzioni e le sue imprese riescono a entrare in sintonia con le nuove condizioni della concorrenza globale, e con l'accelerata avanzata dei nuovi grandi Paesi emergenti, solo mitigata dalla recente crisi. Un ruolo fondamentale nel processo di allineamento del sistema economico e produttivo di un Paese alla globalizzazione è svolto in questo contesto proprio dalle IMN, che sono diventate sempre più grandi e sempre più multinazionali, tramite la loro presenza nei Paesi più avanzati e, contestualmente, il loro crescente radicamento nelle nuove economie emergenti, che hanno tassi di crescita da tre a quattro volte superiori a quelli delle economie mature. Esse hanno dimostrato di aver saputo assimilare al meglio i nuovi paradigmi della globalizzazione e di avere imparato a ottimizzare le opportunità e i benefici che essa genera, ricavandone così aumenti significativi del fatturato, degli utili e degli indici di redditività (Varaldo 2008).

Sulle prospettive di avanzamento economico e sociale del nostro Paese si riflette così l'estensione e soprattutto la qualità del comparto delle sue IMN, siano esse a base nazionale o sussidiarie di *corporations* con casamadre in altri Paesi.

Come abbiamo descritto in queste pagine e nei precedenti Rapporti, l'Italia ha partecipato al più recente ciclo di espansione degli IDE, conclusosi con la crisi finanziaria, muovendosi in definitiva in spazi interstiziali, a partire da una presenza marcatamente debole nel cuore oligopolistico internazionale. Ciò ha originato esiti dai contorni abbastanza nitidi: salvo qualche eccezione, tentativi di ascesa e repentine ritirate dallo scenario internazionale delle maggiori imprese italiane e, per converso, una partecipazione diffusa al processo di internazionalizzazione delle imprese minori e di alcuni gruppi di media dimensione, ma con operazioni inevitabilmente di taglia ridotta secondo i parametri internazionali e, dunque, con effetti nell'aggregato piuttosto modesti. Inoltre, quest'ultimo protagonismo si è accompagnato a caratteri che hanno fatto emergere un divario di globalità nella crescita all'estero delle nostre imprese, che si sono espanse soprattutto in un ambito geografico circoscritto all'Unione Europea e al Mediterraneo, con qualche direzione d'allargamento verso i Balcani e le aree russa e africana. A ciò hanno fatto da contrappunto posizioni più marginali in altre parti del Mondo (Americhe, Nord Europa, Asia, Oceania), in cui sono incluse le aree oggi a più forte attrattività e dunque più intensamente oggetto di concorrenza tra gli investitori esteri.

Questa analisi, per quanto impietosa, è utile per fissare il perimetro entro cui possono avere efficacia sia le azioni delle imprese, sia gli interventi politico-istituzionali, così evitando di formulare scenari velleitari. Tuttavia, attardarsi nella contemplazione del passato stato dell'arte renderebbe ciechi rispetto alle nuove tendenze e alle potenziali opportunità di crescita internazionale del nostro sistema economico-industriale.

Abbiamo visto in queste pagine come il biennio 2007-2008 abbia fatto segnare, dopo anni di stagnazione, una ripresa delle iniziative, che ha coinvolto soprattutto le maggiori imprese italiane. Ancora più importante, sulla base delle nostre analisi prelimi-

nari, il 2009 si caratterizza per una sostanziale tenuta di questo processo: nonostante la crisi, non si sono avuti rilevanti disinvestimenti esteri, e anzi si registrano episodi in cui le nostre imprese hanno saputo cogliere opportunità di crescita internazionale. Questa tendenza, se proiettata nel futuro, prefigurerebbe un Paese la cui presenza all'estero diverrebbe più simile a quella dei suoi maggiori partner internazionali, sia per tipologia dei protagonisti, sia per direttrici geografiche dell'investimento.

Il Paese deve scommettere su questo scenario positivo. Le imprese debbono ampliare la loro visione strategica e destinare con fiducia più risorse finanziarie e manageriali ai processi di internazionalizzazione, per fronteggiare la nuova competizione globale. Il Sistema-Paese deve sapere assicurare le esternalità e le condizioni infrastrutturali e di *governance* atte a promuovere e sostenere i nuovi modelli di crescita all'estero. In particolare, le politiche industriali a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese dovrebbero essere rivisitate, con riguardo sia all'incentivazione e al sostegno finanziario dato alle operazioni, sia all'impianto politico-istituzionale ed ai servizi reali alle imprese. Un'attenta valutazione delle esperienze sin qui maturate, che conduca a un bilancio tra costi sostenuti e benefici collettivi ottenuti, dovrebbe essere il necessario presupposto per la definizione tempestiva di politiche e misure più adatte a cogliere le opportunità del nuovo futuro ciclo, che potrebbe risultare favorevole.

Più difficile la situazione per quanto riguarda gli IDE in entrata. Le nostre conclusioni partono in questo caso dalla considerazione che essi potrebbero dare un contributo prezioso alla competitività del Paese, specificatamente nell'attuale momento. Da un lato, l'Italia abbisognerebbe di un'iniezione di conoscenze e competenze, scientifiche, tecnologiche e manageriali, soprattutto nei settori dell'alta tecnologia e dei servizi avanzati, tale da favorire un processo di cambiamento strutturale orientato alla ricerca e all'innovazione, processo essenziale affinché essa si allinei ai maggiori paesi industrializzati e a più alto tasso di crescita del PIL. Tale evoluzione non può prescindere dal contributo che le IMN possono apportare, grazie alla loro efficienza e innovatività. Dall'altro la-

to, la ripresa post-crisi sarebbe meno faticosa e foriera di positive evoluzioni se fosse accompagnata da un flusso di IDE più intenso e di più alta qualità.

Purtroppo l'evidenza aggiornata da questo Rapporto conferma la dinamica negativa avviatasi nel corso degli anni Duemila, tanto più preoccupante quanto più si guarda agli aspetti qualitativi degli IDE e alla loro componente più "espansiva" per la base economica nazionale, ovvero gli investimenti *greenfield* e quelli per ampliamenti delle attività già possedute dagli investitori esteri. Dall'altro canto, le *surveys* condotte annualmente da varie istituzioni internazionali danno riscontro alla nostra analisi: l'Italia è sempre collocata alquanto in basso nelle graduatorie per competitività/attrattività di paese, in posizione assai lontana rispetto al suo peso nell'economia mondiale. Limitandoci a citare una delle ultime fonti disponibili, il *The Global Competitiveness Report* del World Economic Forum (2009) piazza il nostro paese in 48<sup>a</sup> posizione (contro il decimo posto nella graduatoria basata sul PIL a parità di potere di acquisto).

Le determinanti della scarsa attrattività del paese nei confronti degli IDE sono state variamente analizzate dalla letteratura economica italiana e dai precedenti rapporti *Italia Multinazionale*. Rimanendo all'evoluzione post-bellica del paese, certamente hanno avuto un ruolo importanti fattori strutturali. Nella specializzazione del paese sono prevalsi settori che sperimentano in tutto il mondo minori opportunità per IDE (in primo luogo l'industria leggera del *made in Italy*); per converso vi è stata la tendenziale riduzione dell'incidenza sugli aggregati nazionali dell'industria *High-Tech* e dei servizi avanzati, le cui attività hanno una più spiccata propensione all'internazionalizzazione produttiva. Le nostre piccole imprese, distrettuali e non, hanno inoltre una bassa visibilità per gli investitori internazionali, anche a causa di una struttura proprietaria in cui dominano i gruppi familiari. A tale assetto si accompagna poi il malfunzionamento del mercato nazionale per il *corporate control* e la conseguente inefficacia del meccanismo di allocazione di proprietà e controllo, che limita la contendibilità delle imprese, soprattutto per gli investitori esteri, che hanno scarsa familiarità con l'ambiente locale.

Tuttavia, questi argomenti, se sottoposti a verifiche empiriche, lasciano un largo “residuo” non spiegato (ad esempio, Basile *et al.*, 2005). Esiste un “effetto paese” di ordine generale che assomma carenze spesso evidenziate dalle *surveys* internazionali, quali: le carenze infrastrutturali, le inefficienze dell’apparato politico e della pubblica amministrazione, la debolezza del sistema innovativo nazionale, il dualismo Nord-Sud, i limiti nella formazione e nella disponibilità delle risorse umane, nelle componenti più qualificate e nei ruoli manageriali, la rigidità e l’asfittica liberalizzazione dei mercati finali e dei fattori produttivi, il conseguente costo elevato di taluni servizi e *utilities*, la fiscalità non favorevole all’impresa, la qualità e il livello di servizio offerto dalle nostre maggiori aree metropolitane, la qualità e la sicurezza della vita e delle attività economiche. *Last but not least*, emerge la scarsa reputazione del paese presso gli investitori internazionali, come riflesso dei punti precedenti, ma anche di informazioni ed elementi di giudizio sulla situazione del paese talvolta largamente imperfetti e non esenti da un certo grado di spettacolarità, che ne esaspera i difetti, nascondendone i pregi.

Non bastano così l’ampiezza e la ricchezza del mercato interno, l’integrazione nell’Unione Europea e i fattori di eccellenza competitiva, che pure non mancano nell’industria nazionale, a controbilanciare questo imponente elenco di fattori negativi. Appare chiaro, in questa luce, come attrattività e competitività del Paese siano stretti sinonimi, a fronte di un comportamento internazionale delle IMN fortemente basato, nelle scelte localizzative e nei processi acquisitivi, su una valutazione delle condizioni generali dei singoli paesi-ospiti.

Indubbiamente, in una prospettiva di medio-lungo termine, il rilancio dell’attrattività passa attraverso interventi in grado di risolvere e lenire queste criticità del sistema paese. E, tuttavia, questa ottica riformistica di lungo periodo non deve fare rinunciare all’elaborazione di una specifica politica di paese nell’attrazione degli IDE, che sappia promuovere misure incisive e costruire sulla valorizzazione dell’esistente. La sua assenza nel paese è, a nostro parere, un importante punto da includere tra le determinanti della nostra bassa performance internazionale nell’ospitare progetti internazionali.

Nel merito di questo tema, deve essere sottolineato come l'Italia non si sia mai dotata di una politica esplicita e organica nei confronti degli IDE. Non lo ha fatto nei decenni del dopoguerra, quando l'atteggiamento prevalente in tutti i paesi, industrializzati e non, era nel senso della regolamentazione delle entrate e della protezione dei campioni nazionali, sulla base dell'idea dominante che un'espansione non governata delle IMN producesse effetti oligopolistici nocivi per le economie ospitanti. In quel periodo, il paese, non per scelta, ma inopinatamente nei fatti, si è affidato al *laissez faire*; fortunatamente, diremmo oggi con il senno di poi. Non lo ha fatto in seguito, quando, alla luce sia dell'esperienza maturata, sia della nuove teorie economiche, apparve evidente il ruolo positivo delle IMN come veicolo di diffusione internazionale di efficienza, innovazione e come stimolo alla crescita dei paesi ospitanti. Nel mondo, gli interventi pubblici sono evoluti nel senso di misure di liberalizzazione nei confronti degli IDE e, in generale, nell'assunzione di un'ottica del tutto rovesciata rispetto al passato, tale per cui l'attrazione di IMN è divenuta obiettivo da conseguire attivamente tramite incentivi, politiche *ad hoc* e l'implementazione di attività specifiche volte alla promozione del territorio. In Italia, forse le più importanti misure attuate sono da ricondurre alla breve stagione dei contratti di programma e all'affidamento del compito di promuovere gli IDE nel paese a Sviluppo Italia. Come è noto, quest'ultima iniziativa si è tradotta in un'esperienza non felice, che ha portato al ridimensionamento e al riordino del citato ente, il quale dal 2007 ha assunto la nuova denominazione di Invitalia – Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa. Nel frattempo, a livello locale – regioni, province, distretti – sono nate, in ordine sparso e in modo più o meno spontaneo, agenzie o iniziative per attività specifiche presso enti già esistenti, al fine dichiarato di promuovere l'internazionalizzazione delle economie locali e l'attrazione degli IDE, con inevitabili inefficienze ed effetti dispersivi, in assenza di un coordinamento nazionale.

In questo scenario, non possiamo che perorare l'idea che sia giunto il tempo che l'Italia adotti un'organica politica di attrazione degli IDE, attraverso una riflessione che faccia tesoro delle espe-

rienze maturate nel nostro e negli altri paesi e tenga conto della crescente competizione tra Stati per accaparrarsi i progetti degli investitori internazionali (Loewendhal, 2001; UNCTAD, 2001 e 2007; Thomas, 2007).

Non è questa la sede per tracciare le linee di una politica nazionale verso gli IDE, che necessita di essere attentamente declinata per obiettivi, aree di intervento, tipologia degli strumenti, livelli d'azione e competenze richieste. Ci limitiamo dunque ad alcune sintetiche considerazioni.

In primo luogo, tale politica dovrebbe articolarsi e differenziarsi in funzione sia del diverso posizionamento competitivo internazionale dei settori e delle imprese del nostro sistema industriale, cui è correlato l'obbiettivo interesse degli investitori esteri, sia delle recenti tendenze degli IDE nel mondo per tipologie di investimenti, le quali fissano i confini entro cui si manifestano le maggiori opportunità di attrazione di progetti internazionali.

In secondo luogo, essa dovrebbe combinare sapientemente diverse leve strategiche: (I) politiche di attrazione di nuovi investitori, (II) politiche per la valorizzazione delle attività estere già insediate nel paese, (III) offerta di fattori localizzativi ad alta competitività perlomeno su scala europea, (IV) offerta di incentivi finanziari e fiscali, (V) competenze delle strutture centrali e periferiche preposte alla *policy*, (VI) coordinamento centro-periferia e *mission-orientation*. A questo riguardo si sottolinea come, a livello di politica nazionale, i presupposti essenziali per rendere efficace l'azione e non dissipare risorse pubbliche appaiono essere una chiara visione d'insieme e una programmazione attenta e coerente degli interventi, con scelte selettive e di indirizzo, stimolo e sostegno complementare alle iniziative delle agenzie già presenti sui territori locali. Complemento a ciò, il rafforzamento della nostra "diplomazia economica" nei maggiori paesi esteri oggi investitori e la realizzazione di poche, ma ben mirate iniziative per grandi progetti innovatori promotori di centri di eccellenza e *clusters* innovativi, che includano la partecipazione di investitori esteri, per dare slancio e qualificare, anche in termini segnaletici, l'avvio di una credibile politica nazionale di attrazione. Infine, si segnala la necessità di indirizzare l'azione non solo verso l'attrazione di nuo-

vi investitori, ma anche verso il consolidamento e l'*up-grading* delle attività estere già insediate, mettendo in campo programmi di *after-care* (Young e Hood, 1994). Si rammenta in proposito che tali programmi non sono solo essenziali per conservare il patrimonio di IDE già accumulato nel paese, ma anche per stimolare nuovi investimenti: infatti, secondo un'indagine dell'UNCTAD (2007), sino al 70% degli IDE correnti nei paesi sviluppati sono correlati alla base degli investimenti preesistenti, ovvero indotti da questi ultimi, per estensione delle attività, legami di business e processi imitativi da parte di altri soggetti investitori.

# Appendice

## Note metodologiche

### I. LA METODOLOGIA DI BASE E LE FONTI

Per la corretta interpretazione dei dati e delle analisi presenti in questo Rapporto si rende indispensabile l'illustrazione della metodologia seguita per identificare le IMN investitrici e le partecipazioni, anche alla luce della distinzione tra partecipazione diretta e di portafoglio. Date le finalità della ricerca, i criteri si sono ispirati a principi di significatività economica, piuttosto che di natura formale e/o giuridico-amministrativa. Essi vengono illustrati nei punti sottostanti.

1. La distinzione fra partecipazione diretta alla gestione dell'impresa e partecipazione esclusivamente finanziaria è talvolta sottile. Non si è ritenuto opportuno assumere soglie minime per la quota di partecipazione e/o per il valore assoluto dell'investimento in qualità di discriminanti decisive, sebbene questi siano importanti ingredienti nella valutazione complessiva. Nel caso di partecipazioni in gruppi finanziario-industriali con strutture complesse, si è tenuto conto sia dell'architettura della partecipazione, sia del significato a essa attribuito dalle parti coinvolte.
2. Coerentemente alla definizione di IMN e di IDE, non sono state considerate le partecipazioni estere attivate da istituti finanziari. Tuttavia, si deve registrare l'esistenza di forme intermedie che pongono problemi difficili da dirimere: è questo il caso di fondi di *private equity* e *merchant banks* che operano con strategie industriali mirate, assumendo partecipazioni di controllo in imprese appartenenti a selezionati settori industriali e

intervenendo direttamente nella loro gestione. Queste partecipazioni sono state incluse nell'analisi, mentre sono state escluse, sia dal lato dell'uscita che da quello dell'entrata, le partecipazioni (talora di controllo) assunte in imprese industriali da fondi e *merchant banks* nell'ambito di operazioni di *management buy-out* e qualora non vi sia da parte di questi alcun intervento diretto nella gestione dell'impresa partecipata.

3. Nel giudicare le partecipazioni estere in entrata e in uscita, è stata indagata l'eventuale catena di controlli successivi che configura forme di *controllo indiretto*, con l'obiettivo di risalire all'anello finale, cioè al soggetto che controlla/partecipa nella società attraverso la suddetta gerarchia di meccanismi azionari.

Nel caso di partecipazioni minoritarie, la catena viene generalmente interrotta al primo anello, cioè alla prima e principale società cui è riferibile la partecipazione. Risultano dunque escluse dall'analisi le eventuali società controllate in cascata dalla suddetta società principale, poiché a esse non appare immediatamente e meccanicisticamente trasferibile la partecipazione estera minoritaria nella società controllante. Dunque, per gli investimenti in entrata, sono state in genere considerate a partecipazione estera le società controllate da altre società italiane a loro volta controllate da IMN estere.

Talune eccezioni si possono riscontrare nel caso di partecipazioni di minoranza assunte in *holding* finanziarie a capo di gruppi di imprese industriali e/o di servizio. Tali eccezioni sono state gestite ancora una volta cercando di rispettare la significatività economica delle partecipazioni, anche a scapito della coerenza formale giuridico-amministrativa. Ad esempio, a partire dall'anno 2000 Fiat Auto e le altre imprese italiane del settore auto del gruppo Fiat sono state considerate partecipate da General Motors, pur non essendovi alcuna partecipazione diretta da parte del gruppo di Detroit. GM aveva infatti acquisito una partecipazione del 20% del capitale di una *holding* di diritto olandese, Fiat Auto N.V. (poi dismessa nel corso del 2005), la quale a sua volta controllava il 100% delle attività europee del settore automobilistico del gruppo torinese.

4. Il nome e la nazionalità dell'IMN associati all'impresa italiana partecipata sono quelle dell'impresa finale e non di eventuali società intermedie, le quali possono avere nazionalità diversa (fenomeno non trascurabile, soprattutto a livello dei maggiori gruppi multinazionali). Viceversa, non sono state considerate a partecipazione estera le società italiane controllate o partecipate da società finanziarie costituite all'estero da società a base italiana. Ad esempio, sono considerate a tutti gli effetti italiane società e gruppi industriali quali Pirelli, Ferrero, Carlo Gavazzi e numerosi altri, controllati o partecipati da *holding* finanziarie di diritto straniero, ovvero le consociate italiane di gruppi industriali esteri a loro volta controllati da imprese italiane. In modo del tutto simmetrico si è proceduto nel caso delle partecipazioni in uscita. In particolare, le partecipazioni sono state sempre attribuite alle effettive case-madri italiane, piuttosto che alle eventuali finanziarie appositamente costituite all'estero per la gestione delle attività (come nel caso delle varie *holding* olandesi del gruppo Fiat).  
Qualora l'investitore corrisponda a un gruppo variamente organizzato in *holding* e *sub-holding* ne è stata rilevata la struttura, a partire dalla società operativa direttamente impegnata nella gestione della partecipazione, per risalire alla *holding* di controllo e giungendo, infine, alla società finanziaria che rappresenta gli interessi degli azionisti di controllo.
5. Per discriminare tra partecipazioni di controllo e non, è stato fatto riferimento alla nozione di controllo maggioritario (quota di partecipazione superiore al 50%), ovvero all'ufficiale riconoscimento da parte degli interessati circa il conferimento all'azionista di maggioranza relativa della responsabilità gestionale dell'impresa. Nei casi dubbi ci si è ricondotti all'obiettività della quota di partecipazione.
6. Il giudizio circa l'origine geografica delle partecipazioni è stato dato tenendo conto del luogo ove si sono svolte le attività che hanno originato il flusso delle risorse finanziarie a disposizione dell'investitore. Al riguardo, le imprese partecipate da titolari/azionisti che, pur conservando la cittadinanza estera, hanno storicamente iniziato la loro attività imprenditoriale in

Italia, ove continuano a essere localizzati in modo esclusivo o preponderante gli *assets* industriali da essi posseduti, non sono state incluse nel repertorio delle imprese partecipate dall'estero. Conseguentemente, eventuali (invero sporadiche) attività estere da esse controllate sono state incluse nel repertorio delle imprese estere partecipate dall'Italia.

Sono state peraltro escluse dall'analisi le partecipazioni detenute in imprese industriali estere da privati cittadini italiani, e reciprocamente le partecipazioni detenute in imprese industriali italiane da cittadini esteri, quando tali titolari/azionisti non abbiano mai avuto, ovvero abbiano abbandonato qualsiasi attività imprenditoriale nel proprio Paese di origine.

Anche in questo caso, riferimenti a casi concreti aiutano a delucidare il criterio adottato. Le attività del gruppo Sutter, di origine elvetica, sono considerate a tutti gli effetti italiane, in quanto da tempo l'impresa italiana, nata nel 1910, costituisce il baricentro del gruppo (la Sutter svizzera, fondata nel 1858, è stata ceduta al gruppo Unilever nel 1976; la stessa impresa si definisce "una multinazionale italiana"). Al contrario, le attività italiane del gruppo Rocca (Tenaris e Techint) sono considerate a tutti gli effetti estere, nonostante le origini italiane della famiglia Rocca, poiché la base industriale che ha storicamente generato i flussi internazionali di investimento del gruppo suddetto è localizzata in Argentina, ove il gruppo mantiene rilevanti attività industriali e di servizio (Siderca, Techint).

7. Le partecipazioni estere da parte di imprese italiane attualmente controllate dall'estero sono escluse dal repertorio delle partecipazioni italiane all'estero, anche nel caso di investimenti storici effettuati dall'impresa italiana in unità tuttora formalmente gestite da essa nel quadro della struttura organizzativa della nuova casamadre estera. Tale situazione interessa ad esempio le partecipazioni estere di gruppi quali Martini & Rossi, ecc., ma anche IBM Italia, Electrolux Zanussi, ecc. Simmetricamente, le partecipazioni estere di imprese italiane in passato controllate da gruppi esteri e attualmente a capitale italiano sono considerate a tutti gli effetti partecipazioni estere in

uscita a partire dal momento in cui la casa-madre è stata acquisita da investitori italiani. Ad esempio, a partire dal 2003 il gruppo Piaggio è stato nuovamente inserito tra le IMN a base italiana, in seguito alla sua acquisizione da parte della finanziaria Immsi, controllata da Roberto Colaninno.

8. L'anno di inizio della partecipazione (in entrata e in uscita) è quello del *primo* investimento. Alle imprese che sono oggetto di successive transazioni "estero su estero", per l'entrata, e "Italia su Italia", per l'uscita, sono perciò associate le date relative alla prima partecipazione. Infine, nel caso di fusione tra due o più imprese a partecipazione estera alla società risultante dalla fusione viene attribuito l'anno di partecipazione della società incorporata a più antica partecipazione estera. Alla luce dei criteri illustrati si è giunti alla predisposizione dei Repertori delle imprese estere a partecipazione italiana e delle imprese italiane a partecipazione estera, i quali costituiscono la struttura portante della banca dati REPRINT. Essa è stata contestualmente arricchita di ogni informazione economica rilevante disponibile sui soggetti identificati. Da tali informazioni scaturiscono tutte le analisi presentate nel Rapporto. La banca dati è attualmente aggiornata alla data del 1 gennaio 2009.

Alla base della predisposizione di REPRINT vi è un lungo e sistematico lavoro di raccolta e di verifica incrociata di notizie e dati provenienti da una pluralità di fonti, tutte di carattere parziale (per singole imprese, per singoli Paesi, per specifiche aree territoriali, per determinati settori di attività, ecc.), con informazioni incomplete o non aggiornate, a volte reciprocamente contraddittorie, quando non contrassegnate da errori. In particolare, sono stati utilizzati più strumenti di rilevazione:

- a) indagine diretta tramite questionari e consultazione su rete Internet di siti aziendali e altri siti (Unioncamere, notizie stampa, ecc.);
- b) rassegna della stampa economica, quotidiana e periodica, italiana e internazionale;
- c) bilanci delle società quotate (italiane ed estere);

- d) repertori ed elenchi di: Uffici esteri dell'ICE, Camere di Commercio italiane all'estero ed estere in Italia, Ambasciate italiane e altri enti ufficiali esteri, Ambasciate e rappresentanze estere in Italia, Agenzie per l'attrazione degli investimenti esteri, Associazioni industriali italiane;
- e) banche dati e repertori: Centrale dei Bilanci, Kompass Italia, "Principal International Business. The World Marketing Directory", "D&B europe", "Business to Business" e "Who Owns Whom" di Dun & Bradstreet, "Aida" e "Amadeus" del Bureau Van Dijk, Annuari R&S, "Le principali società italiane" di Mediobanca, ecc.;
- f) ricerche e studi *ad hoc* di varia origine a livello di settore, Paese, area territoriale, ecc.

## 2. *Le differenze rispetto alle analisi basate sugli IDE*

Le differenze tra le analisi proposte in questo Rapporto e quelle basate sugli IDE vanno al di là della semplice diversità tra le variabili rilevate (flussi e *stock* di investimenti internazionali nel caso degli IDE, non censiti dalla presente indagine).

Generalmente parlando, la formazione di una IMN comporta flussi di IDE tra i Paesi, ovverosia investimenti esteri che, in armonia con la definizione dell'International Monetary Fund (1977), comportano l'acquisizione del controllo o di interessi durevoli (minoritari o paritari) in un'impresa, con qualche grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle sue attività. Essi in tal modo vengono distinti dagli *investimenti di portafoglio*, rivolti a partecipazioni di natura finanziaria e attuati da soggetti istituzionalmente o di fatto non interessati alla gestione dell'impresa. Tuttavia, solo una parte del capitale investito nelle IMN è finanziato tramite movimenti registrati dalle bilance dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento. La rilevazione diretta della presenza delle IMN e delle loro partecipazioni ha il pregio di abbracciare l'intero campo delle iniziative, evitando possibili sottostime dei fenomeni di internazionalizzazione delle strutture industriali.

In secondo luogo, i flussi e gli *STOCK* di IDE soffrono di significative distorsioni, con particolare riguardo alla destinazione geo-

grafica, al settore di attività e persino alla loro direzione<sup>1</sup>; le distorsioni derivano principalmente dal criterio utilizzato nelle rilevazioni (*immediate beneficiary*), che non consente di controllare la destinazione finale degli IDE nel caso essi transitino da un soggetto intermedio. Nuovamente, la rilevazione diretta delle strutture proprietarie e delle logiche di investimento mette rimedio a questo inconveniente, che è tale da inficiare le analisi, tanto più quanto più queste sono condotte a livello disaggregato. Al contrario, la ricchezza e l'articolazione dei dati raccolti sulle IMN consente analisi di dettaglio sulla struttura e sulla natura dei processi di internazionalizzazione, che non sarebbero altrimenti possibili.

Infine, è importante sottolineare come la diversa natura delle rilevazioni renda difficile sia il confronto, sia l'uso congiunto delle informazioni. I raffronti intertemporali tra IDE e altri indicatori di formazione e di attività delle IMN sono complicati dalla loro diversa scansione temporale, generalmente di difficile identificazione; il flusso degli investimenti ha distribuzioni temporali diverse e più erratiche rispetto a quelle di altri indicatori di attività (produzione, IMPORT-EXPORT, ecc.). Questa diversità rende conto del perché il confronto superficiale delle evidenze prodotte dalle due fonti ingeneri talvolta contraddizioni apparentemente di difficile spiegazione.

1. Un caso emblematico, segnalato anche dalla Relazione Annuale della Banca d'Italia (2000), chiarisce la gravità dei problemi. All'inizio del 1999, le società di servizi di telecomunicazione Infostrada e Omnitel erano partecipate congiuntamente da Olivetti (50,1%) e dalla tedesca Mannesmann (49,9%), tramite la *holding* di diritto olandese Oliman B.V. Nel giugno dello stesso anno, Mannesmann ha acquisito le quote di Olivetti nelle due società, divenendone l'unica azionista. Il passaggio ha comportato la cessione alla società tedesca delle quote di Olivetti in Oliman. Come è stata registrata l'operazione nella bilancia dei pagamenti e di conseguenza nelle statistiche dei flussi di IDE? Essa risulta essere un disinvestimento diretto italiano nei Paesi Bassi nel settore finanziario (*holding*). L'economia reale registra ben tre errori: (I) di *direzione*, poiché si tratta di un investimento diretto tedesco in Italia; (II) di *Paese*, poiché il flusso è dalla Germania all'Italia e non dall'Italia ai Paesi Bassi; (III) di *settore* sono purtroppo ricche di questi casi.



## Riferimenti bibliografici

Basile R., Benfratello L., Castellani D., “Attracting Foreign Direct Investment in Europe. Are Italian Regions Doomed?”, «Rivista di Politica Economica», 95 (1-2), 2005.

Banca d'Italia, *Relazione annuale*, Roma 2000.

Barba Navaretti G., Venables A.J., *Multinational Firms in the World Economy*, Princeton University Press, Princeton 2004.

BDO Seidman (a cura di) 2009. *BDO Seidman 2009 Technology Outlook*, March, www.bdo.com.

Couto V., Divakaran A., Mani M. “Is backshoring the new offshoring?”, «Strategy+Business Magazine», 10/21/w2008: 1-3.

Goel A., Moussavi N., Srivatsan V.N., “Time to rethink offshoring?”, «The McKinsey Quarterly», September 2008.

Görg H., Strobl E., “Multinational Companies and Productivity Spillovers: a Meta-analysis”, «Economic Journal», 111, 2001.

IIF, *Capital Flows to Emerging Market Economies*, «IIF Research Note», April 15, 2010.

International Monetary Fund, *Balance of Payments Manual*, Washington, 1977.

Loewendhal H., “A Framework for FDI Promotion”, «Transnational Corporations», 10(1), 2001.

Mahidhar V., Giffi C., Manbil A., “From offshoring to strategic expansion”, «Deloitte Review», 4, 2009.

Mariotti S., “Tendenze degli investimenti diretti esteri dopo la crisi finanziaria: che accade?”, «Economia e Politica Industriale», vol. xxxvi n. 3, 2009.

- Mariotti S., Mutinelli M., *Italia multinazionale 2004. Le partecipazioni italiane all'estero e estere in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.
- Mariotti S., Mutinelli M., "I limiti del ciclo ventennale di internazionalizzazione dell'Italia", «Economia e politica industriale», 33 (1), 2006.
- Mariotti S., Mutinelli M., *Italia multinazionale 2005. Le partecipazioni italiane all'estero e estere in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.
- Mariotti S., Mutinelli M., *Italia multinazionale 2006. Le partecipazioni italiane all'estero e estere in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.
- Mariotti S., Mutinelli M., *Italia multinazionale 2008. Le partecipazioni italiane all'estero e estere in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
- Mariotti S., Piscitello L., Elia S., "Spatial agglomeration of multinational enterprises: the role of information externalities and knowledge spillovers, «Journal of Economic Geography» (2010, forthcoming).
- Thomas K.P., *Investment Incentives. Growing Use, Uncertain Benefits, Uneven Controls*, GSI-IISD: Geneva, 2007.
- UNCTAD, *The World of Investment Promotion at a Glance*, United Nations, New York and Geneva 2001.
- UNCTAD, *Aftercare. A Core Function in Investment Promotion*, Investment Advisory Series, Series A, Number 1, United Nations, New York and Geneva 2007.
- UNCTAD, *World Investment Report 2009. Transnational Corporations, Agricultural Production and Development*, United Nations, New York and Geneva 2009.
- UNCTAD, *World Investment Report 2010. Investing in a Low-Carbon Economy*, United Nations, New York and Geneva 2010.
- World Economic Forum, *The Global Competitiveness Report 2009-2010*, Geneva 2009.
- Young S., Hood N., "Designing development after-care programmes for foreign direct investors in the European Union", «Transnational Corporations», 3(2), 2004.

## Volumi pubblicati

- S. Mariotti e M. Mutinelli, *Italia Multinazionale 2004*
- S. de Nardis e F. Traù, *Il modello che non c'era. L'Italia e la divisione internazionale del lavoro industriale*
- B. Quintieri (a cura di), *I distretti industriali dal locale al globale*
- S. Mariotti e M. Mutinelli, *Italia Multinazionale 2005*
- R. Mosca e L. Tajoli (a cura di), *La proiezione internazionale dell'economia pugliese*
- A. Lanza e B. Quintieri (a cura di), *Eppur si muove: come cambia l'export italiano*
- B. Quintieri (a cura di), *La sfida della qualità. Il futuro delle aziende italiane sui mercati internazionali*
- S. Mariotti e M. Mutinelli, *Italia Multinazionale 2006*
- C. Dell'Aringa, G. Giovannetti, P.C. Padoan, B. Quintieri, L. Rodano, P. Sestito, *Globalizzazione, specializzazione produttiva e mercato del lavoro: verso un nuovo welfare*
- S. Manzocchi e B. Quintieri (a cura di), *Nell'occhio del ciclone. Strategie per costruire il futuro del Made in Italy*
- S. Mariotti e M. Mutinelli, *Italia Multinazionale 2008*
- S. Manzocchi e B. Quintieri (a cura di), *Il mondo è cambiato. Le opportunità per il Made in Italy*
- G. Giovannetti, P. Guerrieri, B. Quintieri (edited by), *Business services: the new frontier of competitiveness*
- S. Mariotti e M. Mutinelli, *Italia Multinazionale 2010*